



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/05/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

13/05/2013 La Stampa - Nazionale	8
<b>Sulle strade italiane quattro milioni di auto senza assicurazione</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	10
<b>Metamorfosi Equitalia La faccia cattiva del fisco prova ad ammorbidirsi</b>	
13/05/2013 Eventi - Il Sole 24 Ore - N.28 - 13 maggio 2013	12
<b>Appuntamento con l'innovazione</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	14
<b>Piano casa per la riforma di Imu, Tares e affitti</b>	
13/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	16
<b>Aliquote sugli immobili, i timori delle aziende per le mosse dei Comuni</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	17
<b>*IMU, QUATTRO NODI PER IL GOVERNO</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	21
<b>Toscana, Umbria ed Emilia aiutano i giovani a pagare</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	22
<b>Per rafforzare le entrate anche la tassa di soggiorno</b>	
13/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>La nuova accisa sul fumo per dare più soldi alle Regioni</b>	
13/05/2013 Il Giornale - Nazionale	24
<b>Così l'Imu ha tolto 17 miliardi alle famiglie della Penisola</b>	
13/05/2013 Il Tempo - Nazionale	27
<b>Verso il rinvio della rata Imu di giugno anche alle imprese</b>	
13/05/2013 Il Tempo - Nazionale	28
<b>Il governo rimetta mano alla Tares</b>	
13/05/2013 L'Unità - Nazionale	29
<b>La protesta di Cialente: via il tricolore da L'Aquila</b>	

13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	30
<b>Cna apre al governo Letta "Ma per capannoni e negozi l'Imu va tolta o abbassata"</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	32
<b>L'imposta sulla casa? La paga mezza Europa</b>	
13/05/2013 Corriere Economia	34
<b>Ristrutturazioni L'Irpef è più leggera</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	35
<b>Tassati i ruderi recuperabili</b>	
13/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Rapporto Cei sul lavoro: nel tunnel fino al 2020</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Modello francese per rilanciare il lavoro dei giovani</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Strada tutta in salita verso la «service tax»</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Il Fisco alza il tiro sulle false fatture</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Il reato scatta anche per mini-importi</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Gioco d'anticipo sul 730</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Unico 2013 distingue le chance per evitare il regime di comodo</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Risoluzione del contratto con prelievo proporzionale</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Errore sugli interessi senza effetti</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>La locazione che diventa acquisto</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Amministratore unico anche per i servizi pubblici</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Il rischio di sbagliare i conti</b>	

13/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Iva al 10% per le coop sociali</b>	
13/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Piani di rientro da rivedere dopo il DI sblocca debiti</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Il governo sfida Bruxelles Piano lavoro fuori dal deficit con bonus a chi assume giovani</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Statali, persi 3600 euro di salario in tre anni</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Il fisco è pronto a colpire anche le sigarette elettroniche</b>	
13/05/2013 La Stampa - Nazionale	71
<b>Un piano per il lavoro giovanile e la trasformazione dell'Imu</b>	
13/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Riformare il fisco le priorità in agenda</b>	
13/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Tassa sulle sigarette elettroniche per i debiti dello Stato</b>	
13/05/2013 Il Messaggero - Metropolitana	76
<b>La sfida cruciale Riformare il fisco le priorità i...</b>	
13/05/2013 Il Giornale - Nazionale	78
<b>Buste paga più leggere per i «travet»</b>	
13/05/2013 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Arriva la tassa sulle sigarette elettroniche</b>	
13/05/2013 Il Tempo - Nazionale	81
<b>Statali alla riscossa per più soldi in busta</b>	
13/05/2013 L Unita - Nazionale	83
<b>Cig, possibile il rifinanziamento in tranche: si parte con un miliardo</b>	
13/05/2013 L Unita - Nazionale	84
<b>Statali, aumenti bloccati: persi tremila euro</b>	
13/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	85
<b>Saccomanni debutta in Europa Braccio di ferro fra ripresa e rigore</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	86
<b>L'IMU, LA CIG E I POVERI CAVALLI DI POLLACK</b>	

13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	87
<b>L'ombrello di Draghi e la pioggia del denaro</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	89
<b>Fisco più leggero e leggi snelle le aziende dettano l'agenda</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	91
<b>E il welfare privato inciampa nella mancanza di risparmio</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	93
<b>Il caro denaro, zavorra per le Pmi ora si spera nelle mosse di Draghi</b>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	95
<b>Gli sgravi per le imprese restano al palo</b>	
13/05/2013 Corriere Economia	96
<b>Tasse Investimenti esteri: è l'ora delle patrimoniali</b>	
13/05/2013 Corriere Economia	98
<b>Pagamenti Quel decreto è pieno di trabocchetti</b>	
13/05/2013 Corriere Economia	99
<b>Dichiarazione dei redditi La stagione delle tasse parte con il rebus Imu</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	101
<b>La nuova responsabilità fiscale solidale nei contratti di appalto/1</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	110
<b>Primo impatto in dichiarazione delle nuove regole per gli immobili d'interesse storico</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	112
<b>Esodati, corsa alla salvaguardia</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	114
<b>Rapporto Gse: Italia ai vertici per capacità fotovoltaica</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	115
<b>Plusvalenze non tassate</b>	
13/05/2013 ItaliaOggi Sette	116
<b>Trust, ipocatastali a misura fi ssa</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

13/05/2013 Corriere della Sera - Roma	118
<b>«Ora aboliamo i vitalizi ai consiglieri degli scandali»</b>	
<i>ROMA</i>	

13/05/2013 Corriere della Sera - Roma	120
<b>Lavoro, record negativo a Roma</b>	
<i>ROMA</i>	
13/05/2013 Il Messaggero - Roma	121
<b>Tagli ai costi della politica il caso in commissione</b>	
<i>ROMA</i>	
13/05/2013 Il Giornale - Nazionale	122
<b>Picconate e ipocrisia Ora Pisapia cancella la festa degli stranieri</b>	
<i>MILANO</i>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	124
<b>Alitalia, gli otto mesi di Del Torchio per riportare in quota la compagnia</b>	
<i>ROMA</i>	
13/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	126
<b>Il primato dell'industria riparte dal Nord Est</b>	

# **IFEL - ANCI**

**3 articoli**

Il fenomeno esploso con la crisi

## Sulle strade italiane quattro milioni di auto senza assicurazione

Paolo Russo

Sulle strade italiane quattro milioni di auto senza assicurazione A PAGINA 19 Su strade e autostrade d'Italia si aggirano oltre 4 milioni di mine vaganti: auto, moto, camion e persino pullman turistici che circolano senza assicurazione. Circa un mezzo su dieci. Un fenomeno che con la crisi sta diventando colossale. E non più solo al Sud. Con pericoli tanto per i senza polizza, che rischiano di finire economicamente dissanguati in caso di incidente, che per chi subisce il danno, costretto alle tortuose vie del risarcimento da parte del Fondo vittime della strada. Nel 2005, prima della crisi, si potevano stimare meno di un milione e mezzo di veicoli privi di una qualche polizza: quel numero è quasi triplicato. Colpa dei costi sempre più alti delle nostre Rca, tra le più care d'Europa e delle maggiori difficoltà economiche delle famiglie. La stima dei 4,4 milioni di veicoli senza assicurazione nel 2012 la fornisce l'incrocio dei dati Ania (l'associazione degli assicuratori) e con quelli dell'Acì sui veicoli immatricolati, conteggiando un 5 per cento in più di assicurazioni on line con sede all'estero, non monitorate dalla stessa Ania. Certo, c'è anche chi rinvia l'assicurazione in attesa di tempi migliori e nel frattempo lascia l'auto in garage. Ma, informano dall'Acì, sono percentuali che non cambiano il quadro della situazione. Altre rilevazioni lo confermano. A Roma nell'ottobre scorso Comune, Polizia, Anci ed Ania hanno fatto le pulci alle auto che transitavano sotto le telecamere ai varchi dello Ztl nel centro storico: il 9% delle auto e il 15% dei motocicli erano senza assicurazione; il 2% di autobus e pullman risultavano senza copertura. Dati che proiettati su scala nazionale riportano a 4 milioni di mezzi senza polizza. Anche i vigili del Radiomobile di Milano hanno fatto la loro indagine: ogni cinque auto fermate una non era assicurata. Il doppio rispetto a due anni fa, a dimostrazione che il fenomeno non è più solo circoscritto al Sud. Certo, solo a Napoli in base ai controlli di vigili e polizia circolerebbero 800mila veicoli «fuorilegge». Quasi un quarto dei mezzi pirata di tutta Italia. Del resto, informa l'Ania, il vizio di non assicurarsi è più diffuso dove maggiori sono le frodi assicurative: Campania, Puglia, Sicilia e Lazio. «Una metà gira con la polizza scaduta perché dimentica o non ce la fa a pagare», rivela l'agente di Milano Alessio Zago che ha collaborato all'indagine. «Ma un'altra metà - aggiunge polemicamente - non passa dall'assicuratore perché sa che le sanzioni sono inefficaci». Colpa di una modifica dello scorso anno al codice della strada che prevede sempre il sequestro del veicolo non assicurato lasciandolo però in deposito al proprietario stesso. Alessio Galluzzi di pattuglia a Roma ammette: «I contrassegni falsi sono sempre di più e dalle condizioni delle auto che fermiamo senza polizza si capisce che molti non ce la fanno a pagare, anche se non manca qualche furbo in auto sportiva. Sicuramente tra gli immigrati che fermiamo quelli in regola con l'Rca però sono veramente pochi». A gettare un po' d'acqua sul fuoco ci prova il Direttore centrale dell'Ania, Vittorio Verdone. «Il problema esiste - dichiara - ma in Italia l'obbligo assicurativo c'è solo per chi circola e quindi non possiamo conoscere l'esatta dimensione del fenomeno». «I prezzi delle polizze aggiunge - non potranno più essere presi a pretesto da chi non paga, perché sono calati negli ultimi sei mesi e a fine anno dovrebbero assestarsi intorno a un meno 5-6 per cento». Poca cosa rispetto agli aumenti a doppia cifra degli ultimi anni, che secondo Verdone sono però dovuti soprattutto al record italiano di frodi assicurative e che «si potrebbero contenere già soltanto riducendo il termine di 2 anni per la denuncia del sinistro, che non consente di scovare chi fa il furbo». Intanto però per chi non stacca l'assegno all'assicuratore sono in arrivo tempi duri. Lo stesso direttore dell'Ania annuncia l'avvio «di controlli massicci che, con l'ausilio di Tutor, Telecamere Ztl e Autovelox e incrociando i dati assicurativi con quelli della motorizzazione civile, staneranno chi non è assicurato». I furbetti dell'Rca sono avvisati.

**15% delle motociclette** Fra le due ruote si registra la quota record di mezzi di trasporto che girano privi di copertura assicurativa



**800.000** a Napoli In questa sola città si concentra una quota altissima del totale di auto senza Rca ma il fenomeno ormai si sta diffondendo anche al Nord

**2%** degli autobus Persino fra i bus e i pullman per uso turistico c'è una percentuale di veicoli fuori dalle norme dal punto di vista della necessaria copertura assicurativa

## Metamorfoosi Equitalia La faccia cattiva del fisco prova ad ammorbidirsi

PICCOLI CORRETTIVI PER ALLENTARE LA PRESSIONE SU CHI HA CONTI IN SOSPESO MA NON BASTA ANCORA E SEMPRE PIÙ COMUNI SI MUOVONO PER ORGANIZZARE UNA PROPRIA RETE DI RISCOSSIONE TRIBUTI IL DOCENTE SALVINI: "I POTERI RESTANO PERÒ ENORMI ANCHE SE NON PUÒ PIÙ ESSERCI IL PRELIEVO DIRETTO DAL CONTO CORRENTE"

Stefania Aoi

Milano Manifestazioni, proteste, interventi legislativi in questi anni stanno cambiando il volto di Equitalia. I Comuni iniziano ad abbandonare la società, segno che la legge che prevede che gli enti locali ricomincino a occuparsi da sé della riscossione dei tributi cittadini sta dando i primi frutti: Roma lo farà a partire dal primo luglio. Intanto l'ente esattore solo la settimana scorsa ha aumentato il tetto massimo per chiedere, con semplice domanda motivata, la rateizzazione degli importi dovuti dai contribuenti. Tetto che passa da 20 mila a 50 mila euro e dilazionabile in 72 rate con un importo minimo per rata che non potrà essere inferiore ai 100 euro. Per gli importi superiori resta invece necessaria la presentazione dei documenti per dimostrare la situazione di temporanea difficoltà economica. Ma il vero cambio di rotta è arrivato una quindicina di giorni fa: l'azienda partecipata da Agenzia delle Entrate e Inps ha deciso lo stop ai pignoramenti dei conti correnti di lavoratori dipendenti e pensionati con uno stipendio inferiore a 5mila euro. Inoltre Attilio Befera - ai vertici sia di Equitalia che di Agenzia delle Entrate - ha annunciato nuove aperture nei confronti delle imprese: dovrebbe essere emessa una direttiva per semplificare i controlli sui rimborsi Iva e le aziende che hanno commesso errori nel calcolo dell'imposta sostitutiva sui salari di produttività nel periodo luglio febbraio 2011, se hanno restituito entro fine anno gli importi dovuti non saranno sanzionate. Buone notizie dunque per i contribuenti. Un passo in avanti per migliorare un sistema considerato dagli esperti perverso. «I poteri di Equitalia con queste ultime decisioni sono stati attenuati ma restano enormi, l'ente può ancora chiedere al datore di lavoro parte dello stipendio del contribuente, - spiega Livia Salvini, ordinario di diritto tributario all'università Luiss "Guido Carli" di Roma - Prima invece poteva addirittura entrare sul conto corrente e portare via tutto. Il contribuente veniva avvisato a cose fatte. Era indispensabile introdurre qualche garanzia». Un passo in avanti insomma. E soprattutto non l'unico. Il 22 febbraio scorso una sentenza della Cassazione ha aperto la strada alle azioni collettive per chiedere l'annullamento delle cartelle dei tributi ritenute illegittime. «Ciò darà più forza alle nostre ragioni e se il giudice verificherà che vi sono errori ripetuti come nel caso delle cartelle pazze, anche l'impatto e le conseguenze politiche e mediatiche avranno tutta un'altra dimensione» commenta l'avvocato Alberto Goffi fondatore dell'associazione "È qui l'Italia?" e autore di un libro scritto a quattro mani con l'ex conduttore televisivo Antonio Lubrano nel quale si evidenziano le storture nei metodi di riscossione dei tributi nel nostro Paese. Anni di lotte e proteste hanno anche consentito di alzare il tetto di debito necessario per mettere le ganasce fiscali o per procedere con l'iscrizione dell'ipoteca sulla casa. Inoltre oggi la riscossione degli importi deve essere sospesa se il cittadino dimostra di aver pagato o di essere in possesso di una sentenza che gli dà ragione. Tutto ciò per consentire una verifica con l'ente creditore: in mancanza di risposta entro 220 giorni, il cittadino sarà salvo. In passato non era così. Tanti correttivi introdotti non hanno comunque fatto cessare le critiche. Ogni giorno da qualche parte in Italia, a torto o a ragione, c'è chi protesta. A fine aprile, a Napoli, un gruppo di commercianti ha manifestato in mutande contro i disagi della crisi, promettendo l'avvio della raccolta firme per un referendum popolare per l'abolizione di Equitalia. Segnali di malcontento. Se la lotta all'evasione è sacrosanta e necessaria e in questi anni ha portato incassi importanti allo Stato (solo nel 2011 sono stati recuperati da Agenzia delle Entrate 12,7 miliardi in crescita del 15,5 per cento sul 2010), molti non perdonano l'inflessibilità avuta in questi anni e accusano l'ente di non aver saputo distinguere tra evasori e persone in difficoltà magari perché in attesa di un compenso da un ente pubblico. Uno dei tanti casi è quello di quindici aziende di Cosenza a rischio fallimento. Nel 2009 erano state ingaggiate per liberare i paesi colpiti dagli smottamenti. Quattro anni dopo non hanno visto nessuno dei tre milioni di euro attesi. E intanto sono arrivate le ingiunzioni del fisco. Non a caso Roma vuole istituire un

comitato etico del contribuente, presso il quale il cittadino moroso possa dimostrare di non essere in grado di saldare i suoi debiti. Se Roma lascia Equitalia anche altri Comuni, come Milano e altri Comuni, hanno già iniziato a muovere passi nella stessa direzione e l'Emilia Romagna ha chiuso nei mesi scorsi le gare per garantire un servizio alternativo a Equitalia per tutti i sindaci della regione. E questa è la strada che vorr e b b e i n t r a p r e n d e r e a n c h e l a Lombardia, la Liguria. L'Anci nazionale dal canto suo ha dato vita a un soggetto (AnciRiscossioni) che si dovrebbe proporre come partner per i molti enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La crisi morde imprese e famiglie tanto da indurre anche Equitalia ad aumentare il tetto massimo per chiedere la rateizzazione portandolo da 20mila a 50mila euro dilazionabile in 72 rate

• TECNOLOGIA / La due giorni nel capoluogo emiliano

## **Appuntamento con l'innovazione**

Ingresso gratis per operatori. Registrazione su [www.smau.it](http://www.smau.it)

Al Quartiere Fieristico di Bologna dal 6 al 7 giugno si terrà la prossima edizione di Smau Business. Oltre 5.000 le presenze attese tra imprenditori, manager, funzionari della Pubblica Amministrazione Locale e operatori di Canale Ict (l'ingresso è gratuito previa registrazione sul sito [www.smau.it](http://www.smau.it)). Il format della rassegna riprende le esperienze delle passate edizioni itineranti di Smau .(vedi riquadro sotto a sinistra), giusto con qualche aggiustamento. Per esempio, l'area dedicata al mondo della ricerca industriale si chiamerà R2B \_ Research to Business. Lo spazio sarà realizzato in collaborazione con Aster, società della Regione Emilia Romagna che si occupa di Innovazione. Quanto al Premio Lamarck (che valorizza le startup più innovative) la partnership è con i giovani di Confindustria Emilia Romagna. Mentre per l'area Smart city il partner unico di Bologna sarà l'Anci. L'area Smart city propone le esperienze positive e negative di sviluppo delle città intelligenti affinché siano replicabili in altri territori in modo da favorire una concreta diffusione dei progetti di sostenibilità urbana. Durante i due giorni saranno messe a confronto le esperienze di differenti regioni e comuni piccoli e medi che hanno realizzato progetti di valore. I temi riguardano l'innovazione nel settore agroalimentare, aerospazio, smart community, fabbrica intelligente, risparmio energetico, valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, alfabetizzazione digitale ed e-Government, mobilità sostenibile, sicurezza e altro ancora. Alla rassegna è abbinato il Premio Smart City. Smau ha inoltre stretto un'alleanza con Forum Pa che realizzerà all'interno del Roadshow Smau i suoi Forum Territoriali Regionali "L'Agenda Digitale per la modernizzazione del Paese". La collaborazione nasce come impegno comune e concreto per dare visibilità e sostegno alle migliori esperienze territoriali visto che è proprio a questo livello che nel nostro paese si addensano molto spesso quelle molecole vitali in grado di promuovere e gestire soluzioni e progetti concreti a sostegno dell'innovazione nella Pubblica amministrazione e nelle imprese. I workshop informativi spaziano dal cloud computing alle nuove soluzioni di Crm, alle soluzioni di e-commerce B2c, alle applicazioni per tablet e dispositivi mobili fino alle strategie di web marketing.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**57 articoli**

## Piano casa per la riforma di Imu, Tares e affitti

L'ipotesi di rinviare la rata anche per le imprese. Spunta la tassa sulla sigaretta elettronica Imposta di registro Il riordino potrebbe includere anche l'imposta di registro e quella ipotecaria e catastale Cassa integrazione Sul piatto della Cassa integrazione potrebbe essere messo subito un miliardo di euro  
Mario Sensini

### DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SARTEANO (Siena) - Un decreto-ponte per risolvere il rebus Imu. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni spinge per una soluzione graduale dell'imposta sulla casa. Date le ristrettezze del bilancio, con il deficit sul filo del 3%, e la decisione della Ue sulla chiusura della procedura per il disavanzo eccessivo attesa a giorni, si fa strada l'ipotesi di un provvedimento che sospenda il pagamento della prima rata di giugno non solo per le prime case, ma forse anche per i fabbricati industriali e agricoli, con un rinvio a fine estate della riforma complessiva dell'Imu. Una revisione molto ampia, che ricomprenderebbe la Tares, la nuova tassa sui rifiuti prevista nel 2014, la cedolare secca sugli affitti, che potrebbe essere pure cancellata, e forse anche l'imposta di registro (4 miliardi l'anno) sulle transazioni immobiliari e quella ipotecaria e catastale (meno di 2 miliardi).

L'ipotesi, alla quale stanno lavorando l'Economia e Palazzo Chigi, è stata messa a punto in vista del vertice informale di governo di Sarteano. Sul tavolo restano anche altre opzioni, che vanno dall'alleggerimento dell'imposta in funzione del reddito o del numero dei componenti del nucleo familiare alla soppressione «tout court» della rata di giugno per alcuni contribuenti. La riduzione della tassa, o l'esenzione dei redditi più bassi, potrebbe costare intorno ai 2 miliardi, che possono salire fino a 4-5 se il governo decidesse di offrire anche alle imprese uno sconto sull'imposta dovuta.

Il rinvio non costerebbe nulla, e lascerebbe impregiudicata ogni soluzione. Per l'Economia, che sa di non poter sfiorare neanche di un millimetro la soglia del 3% di deficit, sarebbe la soluzione preferibile. I Comuni, invece del gettito Imu, riceverebbero anticipazioni temporanee dalla tesoreria dello Stato, da compensare a fine anno quando sarà stato definito il nuovo assetto dell'imposta sugli immobili, il cui gettito andrà sempre e comunque a vantaggio dei municipi.

Se dovesse prendere piede una riforma di ampio respiro, potrebbe saltare anche la cedolare sugli affitti. Istituita come premio fiscale per l'emersione delle locazioni in nero, con una tassazione secca al 21% invece che all'aliquota marginale, nel 2012 ha prodotto un quinto del gettito fiscale atteso: poco più di 600 milioni di euro nel contro i 2,7 miliardi ipotizzati dal governo Berlusconi. Il potenziale buco di bilancio è stato già corretto, ma è di tutta evidenza che la cedolare secca non funziona per gli scopi cui era stata destinata. Anche per il rifinanziamento della Cassa integrazione il Tesoro caldeggia una soluzione modulare. Sul piatto potrebbe essere messo subito un miliardo di euro in attesa di verificare eventuali ulteriori esigenze in corso dell'anno. Se così fosse, per metà settimana arriverebbe solo un decreto «leggero» per Imu e Cig. La seconda tappa del percorso arriverebbe entro metà giugno, con una proposta per evitare o alleggerire il previsto aumento Iva, e il rifinanziamento delle altre spese scoperte, come le missioni di pace. Per concludersi con la riforma delle imposte sulla casa, ai primi di settembre.

Anche in Parlamento, nel frattempo, si lavora per garantire la tenuta dei conti. Un emendamento dei relatori al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione ha sottoposto all'accisa, oltre che all'Iva, le sigarette elettroniche. Domani quando il decreto arriverà nell'Aula della Camera è atteso un altro emendamento importante: i relatori, d'intesa con il governo, lavorano per rendere possibile la compensazione dei crediti commerciali accertati con i debiti fiscali.

RIPRODUZIONE RISERVATA CGIA

**Le parole Imu**

L'Imposta municipale unica (Imu) si applica sulla componente immobiliare del patrimonio. Introdotta nel 2011 e poi rivista alla fine dell'anno ha sostituito la vecchia Ici. Fissa aliquote base che i Comuni possono ritoccare

Tares

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta dei rifiuti introdotta in sostituzione della Tarsu sui rifiuti o Tariffa di igiene ambientale (Tia).

È in vigore dal 1° gennaio 2013, si basa sulla superficie dell'immobile di riferimento e ha come obiettivo la copertura economica totale del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti del Comune

Imposta di registro

L'imposta di registro è dovuta al momento della registrazione di atti giuridici quali le locazioni e le vendite di immobili all'Agenzia delle Entrate locale

Foto: Il ministro dell'Economia

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni mentre raggiunge i colleghi di governo riuniti dal premier Enrico Letta nell'Abbazia di Spineto a Sarteano (Siena)

I ritocchi e le rendite catastali

## Aliquote sugli immobili, i timori delle aziende per le mosse dei Comuni

L'analisi Cgia Con il passaggio dall'Ici all'Imu nel 2012 i liberi professionisti hanno pagato il 128% in più, i negozi il 123%, gli artigiani il 93%

Valentina Santarpia

ROMA - La vera stangata dell'Imu, con aumenti dal 128 al 70%, si è abbattuta sulle attività produttive. È quanto sostiene la Cgia di Mestre, che ha misurato gli aumenti di imposta subito dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori con il passaggio dall'Ici all'Imu. L'anno scorso, rileva l'Ufficio studi dell'Associazione di artigiani, i liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i piccoli e grandi capannoni industriali attorno al 70%. «Aumenti da brivido», commenta il segretario della Cgia Giuseppe Bertolussi, lanciando un appello ai sindaci: «Quest'anno non ritoccate all'insù le aliquote sugli immobili di tutte le attività produttive». L'emendamento al decreto legge 35/2012, approvato in commissione Giustizia giovedì scorso, stabilisce infatti che la prima rata dell'Imu (il 50% dell'intera tassa) debba essere pagata da tutti «sulla base delle aliquote e delle detrazioni dell'anno precedente», quelle cioè decise dai Comuni e usate per il conguaglio di dicembre. Ma il punto è che nessuno impedisce ai Comuni di aumentarle ancora, per recuperare parte del mancato gettito dai proprietari di prima casa. La polemica è scoppiata soprattutto sulle aliquote «per i capannoni», ovvero sugli immobili d'impresa, quelli appartenenti al gruppo catastale D, di cui fanno parte appunto capannoni, alberghi, cliniche private, e in generale fabbricati destinati ad attività industriale. Nel 2012 le aliquote per questa categoria potevano andare da uno 0,76% minimo previsto dalla legge ad un massimo di 1,06%, e si sono attestate su una media dello 0,96%: ma poiché a partire dal 2013 la quota dello 0,76% sui fabbricati di categoria D andrà allo Stato, i Comuni avrebbero tutto l'interesse ad aumentare l'aliquota fino all'1,06% acquisendo per intero l'extragettito.

Ma visto che su questo fronte il governo non può agire, aumenta il pressing - a partire da Confindustria - perché venga rivisto un altro aggravio, e cioè il coefficiente moltiplicatore che si applica alla rendita catastale per determinare la base imponibile degli alberghi e dei capannoni: questo coefficiente dovrebbe passare nel 2013 da 60 a 65, facendo aumentare - come calcola la Cgia di Mestre - il conto dell'Imu di 952 euro per gli alberghi, di 610 per i centri commerciali, di 482 euro per i grandi capannoni e di 279 i piccoli. A livello nazionale, in valore assoluto, gli aumenti più significativi per la Cgia dovrebbero registrarsi a La Spezia (+3.647 euro rispetto al 2012), a Taranto (+1.736 euro), e a Brescia (+1.472). In sostanza, come elabora *Il Sole 24 Ore*, il congelamento del moltiplicatore si tradurrebbe invece in uno sconto dell'8,3% per gli imprenditori. In soldoni, per un capannone di 2 mila metri quadrati a Roma, del valore di 3.086.386 (aliquota 2012 all'1,06%), senza l'aumento del moltiplicatore l'acconto sarebbe di 16.358 euro, con un saldo di eguale importo, mentre con il ritocco l'acconto sarebbe di 17.720 euro, con un saldo identico. Per un capannone di 2 mila metri quadrati a Milano del valore di 3.415 mila euro (ipotizzando aliquota all'1,06% invariata al 2012) il mancato ritocco farebbe risparmiare 1.508 euro sull'acconto e 3.016 euro in totale, a Napoli il risparmio complessivo per un capannone di 2 mila mq del valore di 3.181.841 euro (sempre aliquota all'1,06%) sarebbe di 2.810 euro complessivi, a Bologna per un capannone delle stesse dimensioni del valore di 3.043.000 euro (aliquota 2012 1,06%, 2013 0,96%), il risparmio finale sarebbe di 2.433 euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili LA PARTITA DEL FISCO

## \*IMU, QUATTRO NODI PER IL GOVERNO

Dalla prima casa ai capannoni le tappe verso il riassetto

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Valentina Melis

Giovanni Parente

L'agenda del Governo non si chiuderà con lo stop all'Imu sulla prima casa. Anzi, a giudicare dalle parole del premier Enrico Letta, i dossier più importanti si apriranno dopo il rinvio del pagamento del 17 giugno. In ballo c'è il riassetto complessivo del prelievo sugli immobili, secondo un disegno che dovrebbe coinvolgere l'Imu sui capannoni e l'agricoltura, ma anche la Tares sui rifiuti.

Mettere mano all'imposta municipale significa cercare un delicato equilibrio tra esigenze di gettito, equità e crescita economica. L'Imu nel 2012 ha portato nelle casse dello Stato e dei Comuni 23,7 miliardi, di cui quattro derivanti dall'abitazione principale e sei dai fabbricati produttivi.

Le ipotesi percorribili per la prima casa, oltre all'azzeramento, sono diverse: l'aumento generalizzato della detrazione (portarla a 500 euro, per esempio, vorrebbe dire esentare tre contribuenti su quattro); l'incremento della detrazione legato al reddito del proprietario o all'indicatore Isee; o, ancora, l'esenzione selettiva in base alla categoria catastale del fabbricato.

Viste le cifre in gioco, è evidente che uno sgravio totale sulla prima casa rischia seriamente di compromettere i margini di manovra sugli altri fabbricati. Eppure, come è emerso anche nei giorni scorsi, sul tavolo del Governo ci saranno anche altre tre questioni. I capannoni, prima di tutto, per i quali il decreto "salva Italia" ha fatto scattare nel 2013 l'incremento dell'8,3% della base imponibile; e poi le abitazioni e le seconde case, chiamate a fare i conti con un prelievo elevatissimo, che - da un lato - compromette la redditività degli investimenti e penalizza gli inquilini e - dall'altro - tratta anche immobili di scarso valore come case di villeggiatura.

La possibilità di pagare l'acconto di giugno dividendo per due quanto versato l'anno scorso ha il pregio di neutralizzare i rincari automatici per le imprese, oltre che gli eventuali aumenti già decisi dai Comuni. Ma non è la soluzione. Bisognerà piuttosto ripensare tutta l'impostazione, restituendo ai sindaci la possibilità di decidere eventuali riduzioni d'aliquota sui capannoni.

Nel rimettere mano all'Imu, il Governo dovrà anche risistemare le norme che si sono stratificate negli ultimi anni, creando magari un testo unico e semplificando definizioni, regole di calcolo e modalità applicative. Oltre a questa "manutenzione" ci sono poi obiettivi più ambiziosi, come quello di far partire la service tax o di avviare la riforma del catasto. Ma se la messa a punto del nuovo tributo è una strada tutta in salita, almeno sul catasto si potrebbe partire rapidamente, sfruttando il lavoro istruttorio già svolto dall'ex agenzia del Territorio. Certo, servirà qualche anno per completarla, ma la riforma è l'unico modo per non continuare a pagare l'Imu su valori catastali spesso slegati da quelli di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: dipartimento delle Finanze I fronti aperti/2 LA SITUAZIONE NEL 2012 LA SITUAZIONE NEL 2012 LA SITUAZIONE NEL 2012 IL CONFRONTO CON L'ESTERO IL CONFRONTO CON L'ESTERO IL CONFRONTO CON L'ESTERO

**SOS**

*IMU*

FILO DIRETTO CON I LETTORI

Gli esperti del Sole 24 Ore rispondono ai dubbi sull'Imu.

I quesiti possono essere inviati online e le risposte saranno pubblicate sul quotidiano

[www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

sosimu

I fronti aperti/1

## **ABITAZIONE PRINCIPALE**

I PUNTI CRITICI

### **LA DEFINIZIONE DI PRIMA CASA**

La sospensione dell'acconto Imu sulla prima casa non cancella i problemi applicativi che sono emersi nel corso del 2012. In particolare, la definizione di «abitazione principale» è più restrittiva di quella adottata ai tempi dell'Ici e, in certi casi, complessa da gestire per i contribuenti: si pensi ai coniugi con residenze in alloggi diversi, alle case costituite da due appartamenti collegati e intestati a proprietari diversi o alle abitazioni di chi è separato in via di fatto e in attesa del provvedimento di separazione

### **BOX AUTO, CANTINE E SOFFITTE**

Con l'Imu è possibile tassare insieme alla prima casa fino a tre pertinenze, ma non più di una per categoria catastale: un box (C/6), una tettoia (C/7) e una cantina, soffitta o magazzino (C/2). Il decreto salva-Italia impone di conteggiare anche le pertinenze iscritte in catasto insieme all'appartamento, ma questo richiede una verifica della planimetria che potrebbe sfuggire a molti proprietari e professionisti, con il rischio di generare - tra qualche anno - un inutile contenzioso per piccoli importi con le società di riscossione dei Comuni

### **LE RIGIDITÀ NORMATIVE**

Le norme sull'Imu hanno ridotto al minimo la possibilità per i Comuni di assimilare alla prima casa anche altre abitazioni, come quelle date in uso gratuito ai parenti, tenendo conto di specificità e situazioni locali. Ora che tutto il gettito delle case finisce ai sindaci, questa rigidità appare tutto sommato superflua

### **LE POSSIBILI SOLUZIONI**

#### **UN PO' DI MANUTENZIONE**

La nozione di abitazione principale e il nodo delle pertinenze vanno sciolti una volta per tutte, a maggior ragione se il Governo alleggerirà in modo deciso il prelievo sulla prima casa

#### **IL TAGLIO DELL'IMPOSTA**

La soluzione più semplice (ma più costosa per le casse pubbliche) è l'abolizione secca del tributo per tutte le abitazioni principali

#### **LE ALTERNATIVE**

Cancellare l'Imu sull'abitazione principale non è l'unica strada possibile. In alternativa, si potrebbe alzare la detrazione fino a una certa soglia - ad esempio 500 euro rispetto ai 200 attuali - così da esentare quasi tutti i proprietari. Un'altra possibilità è differenziare il prelievo in base alla categoria catastale della casa, come già fatto da diversi Comuni. Entrambe queste soluzioni, però, potrebbero generare qualche ingiustizia, perché spesso i valori catastali non riflettono quelli di mercato. L'alternativa è alzare la detrazione o abbassare l'aliquota Imu per i soggetti a basso reddito, così da non penalizzare chi guadagna poco ma vive in case dal valore catastale elevato. Neppure questa soluzione è perfetta, peraltro, perché insieme ai veri poveri potrebbe premiare anche gli evasori. Una parziale contromisura alle furberie potrebbe essere, allora, all'indicatore Isee, che fotografa lo stato di bisogno di tutto in nucleo familiare

Nel Regno Unito è applicata la Council Tax, che viene calcolata secondo scaglioni su valori stimati a prezzi di mercato del 1991

#### **IL CONFRONTO CON L'ESTERO**

Regno Unito

La principale imposta è la Tax foncière sulle case in affitto (pari a circa un mese di canone medio). Sull'abitazione di proprietà c'è la Tax d'habitation

Francia

Il Grundsteuer ha un meccanismo simile all'Imu italiana.

È basato su valori catastali «storici»  
a cui si applicano  
dei moltiplicatori

Germania

Per l'Ibi (Impuesto sobre bienes inmuebles) la base

è il valore catastale, rivalutato in tempi diversi a seconda delle zone

Spagna

## **IMPRESE**

### **I PUNTI CRITICI UNA DOPPIA SPINTA ALL'AUMENTO**

Il conto Imu per i capannoni quest'anno si prospetta più alto per due ragioni: il gettito riservato allo Stato dall'aliquota dello 0,76% con i Comuni che possono aumentarla fino a un massimo dello 0,3% (incassandone le entrate) e l'incremento dei moltiplicatori della base imponibile (+8,3%)

#### **ADDIO ALLE AGEVOLAZIONI**

La destinazione del gettito dei capannoni allo Stato comporta che i Comuni non possano prevedere più agevolazioni con un prelievo più basso

#### **TRATTAMENTO DIFFERENZIATO**

Le nuove regole creano una disparità di trattamento sull'Imu tra i capannoni e gli altri immobili in cui si svolge un'attività d'impresa (come quelli in categoria C/1 per negozi e botteghe)

## **AFFITTI**

### **I PUNTI CRITICI**

#### **LA SCOMPARSA DI ALIQUOTE AGEVOLATE**

Le case affittate sono state particolarmente penalizzate nel passaggio dall'Ici all'Imu. Il decreto sul federalismo fiscale municipale (Dlgs 23/2011) prevedeva, in realtà, che, per gli immobili affittati, l'aliquota fosse ridotta alla metà. Questa norma, di fatto, non è mai stata applicata: il regime dell'Imu "sperimentale" partito l'anno scorso (e destinato a restare così secondo il Def) lascia ai Comuni la facoltà di ridurre l'aliquota fino allo 0,4%, ma anche quella di aumentarla fino al massimo previsto, l'1,06 per cento. L'aumento del prelievo è penalizzante soprattutto per gli affitti a canone concordato, che beneficiavano di un'Ici ridotta (o azzerata) in diverse città

#### **L'IMPATTO SUGLI INQUILINI**

L'aumento del carico fiscale potrebbe ripercuotersi anche sui canoni d'affitto, penalizzando gli inquilini, oltre a ridurre le redditività dell'investimento per i proprietari

## **CASE A DISPOSIZIONE**

### **I PUNTI CRITICI ALIQUOTE VERSO IL MASSIMO**

Le case sfitte da più di due o tre anni in molti Comuni sono tassate con l'aliquota massima dell'1,06%, che si traduce in un robusto incremento del prelievo rispetto all'Ici (e questo anche considerando il fatto che l'Imu dal 2012 ha assorbito l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati)

#### **UNA NOZIONE CONTROVERSA**

Alzare il prelievo sulle case sfitte rientra nella filosofia di penalizzare chi non utilizza i propri immobili. Nella categoria «seconde case», però, rientrano anche molte abitazioni di campagna o in piccoli centri, magari ereditate e difficilmente affittabili o vendibili per ragioni affettive o di mercato. Anche i coeredi che non risiedono nell'immobile di famiglia finiscono per pagare l'Imu al massimo sulla propria quota di proprietà

### **LE POSSIBILI SOLUZIONI UN INTERVENTO-TAMPONE**

La scorsa settimana sono circolate ipotesi di un intervento a breve per ridurre il peso del prelievo Imu sui capannoni industriali in vista dell'acconto di giugno

#### **UNA CORREZIONE STRUTTURALE**

La rimodulazione della tassazione dovrebbe prima di tutto evitare l'aumento dei moltiplicatori e rivedere la destinazione integrale del gettito allo Stato in modo da consentire ai Comuni di lavorare su agevolazioni e

riduzioni di aliquote

### **LO SCOGLIO DELL'INDEDUCIBILITÀ**

L'Imu pagata dalle aziende è indeducibile dalle imposte sui redditi d'impresa, generando di fatto una sperequazione simile a quella (appena risolta) dell'Irap sul costo del lavoro

### **LE POSSIBILI SOLUZIONI UNA REVISIONE GENERALE**

Il problema dell'aggravio del carico fiscale sugli immobili affittati potrebbe essere affrontato nel quadro di una revisione generale delle regole sugli affitti, eventualmente ridisegnando anche le regole per i contratti e la cedolare secca, l'imposta sostitutiva introdotta per favorire l'emersione dei contratti in nero, che finora ha avuto un appeal inferiore alle previsioni

### **RILANCIARE IL CONCORDATO**

Se le esigenze di cassa impedissero un intervento organico sugli affitti, bisognerebbe quanto meno concentrare l'alleggerimento fiscale sul canale dei canoni concordati, così da offrire un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà salvaguardando almeno in parte la redditività degli investimenti immobiliari

### **LE POSSIBILI SOLUZIONI LA QUESTIONE DEI VALORI**

Sulle seconde case è difficile immaginare un correttivo puramente "normativo", senza intervenire sul valore catastale o sull'aliquota e senza ledere l'autonomia comunale nel selezionare i fabbricati tassati al massimo. Resta il fatto che in molti casi, soprattutto nelle zone meno pregiate delle città di provincia, l'Imu si applica su valori catastali superiori a quelli di mercato. Ed è evidente che in queste situazioni l'aliquota all'1,06% diventa difficilmente sostenibile

### **DEFINIZIONE DA MIGLIORARE**

La ridefinizione dei valori immobiliari con la riforma del catasto richiede tempi lunghi. Nel frattempo, la soluzione praticabile è tentare di discriminare il più possibile l'applicazione dell'aliquota massima a livello comunale, anche in base alle specificità locali

Foto: LA SITUAZIONE NEL 2012

Foto: Fonte: agenzia delle Entrate, Statistiche catastali Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore Fonte: Immobili in Italia 2012, Finanze e agenzia del Territorio Nota: Il dato Italia è al 2012Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi Fonte: Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi

Dal territorio/2. Contributi per l'affitto e l'acquisto

## Toscana, Umbria ed Emilia aiutano i giovani a pagare

Raffaele Lungarella

In un contesto a dir poco difficile - a livello economico e nel mercato immobiliare - alcune Regioni si muovono per aiutare i giovani e stanziando risorse a sostegno dell'affitto o dell'acquisto di case.

In Toscana è stato emanato il terzo bando con misure di sostegno dell'autonomia abitativa dei giovani tra 18 e 34 anni. C'è tempo fino al 10 giugno per candidarsi a ricevere i contributi messi a disposizione per pagare l'affitto. Il contributo è commisurato al reddito dell'inquilino e al numero di figli presenti nel nucleo familiare. Va da un minimo di 150 euro al mese (1.800 all'anno) a un massimo di 350 euro al mese (4.200 annui) e se ne può beneficiare per tre anni. La Regione ha previsto un impegno finanziario di 45 milioni.

Con i primi due bandi emanati, hanno trovato una casa in affitto circa 2.100 nuclei di giovani, con un costo complessivo, per il triennio, di 18 milioni, e un contributo mensile medio di circa 240 euro.

Possono avvalersi del sussidio nuclei con un solo genitore con figli, coppie sposate o conviventi già formate o che intendono formarsi, single, ma anche persone non legate da vincoli di parentela intenzionate a coabitare. Per partecipare al bando i giovani (almeno uno, nel caso di coppie), devono essere residenti in Toscana da almeno due anni presso il nucleo familiare d'origine. Il limite di reddito Irpef per i nuclei monoparentali e single è di 35mila euro, che diventano 45mila per le coppie coniugate o conviventi e 55mila nel caso di tre giovani intenzionati a coabitare.

L'Umbria aiuta i giovani con un programma per l'acquisto della prima casa rivolto ai single di almeno 30 anni. È previsto un contributo a fondo perduto di 350 euro per ogni metro quadrato della superficie dell'alloggio, che però non può superare, in valore assoluto, 21mila euro (si ipotizza che per un nucleo composto da una sola persona, la superficie di 60 metri quadrati sia idonea). La condizione economica del 2011 non deve superare il livello di 18mila euro ai fini Isee. Per candidarsi, c'è tempo fino al 1° luglio (a luglio scade anche il bando emanato dalla Regione per favorire, con un contributo di 30mila euro, l'acquisto della prima casa da parte dei nuclei con un solo genitore).

Hanno tempo fino al 20 maggio, invece, le imprese di costruzione e le cooperative di abitazione dell'Emilia-Romagna, per presentare alla Regione l'elenco degli alloggi che vogliono mettere a disposizione di giovani coppie, nuclei monoparentali e sfrattati, intenzionati ad acquistarli con un contributo regionale. La lista degli alloggi disponibili sarà pubblicata sul sito [www.intercent.it](http://www.intercent.it) dal 31 maggio e sarà consultabile fino al 31 agosto, data entro la quale decidere se acquistare. Il contributo a fondo perduto è di 20mila euro, che diventano 30mila per i residenti nei comuni colpiti dal terremoto del 2012. L'acquisto può essere preceduto da un periodo di affitto a canone concordato, non superiore a quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal territorio/1. Nel 2013 arriverà a 250 milioni, il 5% dei tributi locali

## Per rafforzare le entrate anche la tassa di soggiorno

Valeria Uva

Oltre all'Imu, i Comuni hanno in mano un'altra leva per dare un po' di sollievo alle proprie finanze: è l'imposta di soggiorno, che proprio a maggio compie tre anni di vita. E si tratta di una leva preziosa, non solo per il peso che resta ancora relativo (ma con alcune rilevanti eccezioni) sul totale delle entrate comunali, quanto appunto per il suo utilizzo: questa imposta, infatti, ha il non trascurabile pregio di essere sottratta ai sempre più stretti vincoli del patto di stabilità.

E anche per questo sta crescendo: l'ultimo censimento realizzato da Federalberghi, in collaborazione con Ista e Mercury, segnala che al 15 aprile scorso l'imposta di soggiorno è in vigore in 467 Comuni, il 40% in più rispetto alla rilevazione di luglio 2012, quando l'imposta era stata istituita in 332 Comuni.

Il tasso di diffusione è solo apparentemente basso, perché in realtà l'occasione è stata colta da tutti i centri a grande valenza turistica: da Roma a Firenze, da Venezia a Milano (qui è partita a settembre).

E infatti secondo le stime di Federalberghi nei Comuni con l'imposta si trova il 46% della ricettività e oltre la metà della domanda di servizi turistici.

La tassa di soggiorno è presente, per esempio, in 106 Comuni toscani, in 77 del Piemonte e in 52 della Valle d'Aosta (regione prima in classifica con un tasso di copertura pari al 92%). Del tutto varie ed eterogenee le modalità di calcolo del tributo, le esenzioni e le condizioni per l'applicazione.

Questo tesoretto ha portato nelle esauste casse comunali 173 milioni nel 2012, mentre secondo le stime del Rapporto il gettito 2013 raggiungerà i 250 milioni di euro, una somma pari a circa il 5% del totale delle entrate tributarie comunali.

Qualche esempio concreto: a Firenze l'imposta di soggiorno ha fruttato l'anno scorso 21,4 milioni, pari al 12,4% delle entrate Imu. Venezia ha raccolto dai turisti 22,2 milioni e stima che nel 2013 questa voce equivarrà al 21,6% dell'Imu.

L'entrata è decisiva anche per realtà minori comunque in grado di intercettare i grandi flussi turistici: sempre secondo i calcoli di Federalberghi, l'imposta di soggiorno 2012 è stata pari al 22,4% del gettito stimato Imu a Montecatini Terme, al 20% a Sorrento e al 16,7% a Rodi Garganico.

In teoria tutte queste risorse, provenienti da una tassa che è di scopo, dovrebbero essere rigidamente vincolate alla promozione e al sostegno del turismo stesso. Ma, come rileva lo studio, nei fatti le indicazioni dei regolamenti comunali sono abbastanza ampie da farvi rientrare una vasta casistica di spese, solo indirettamente connesse con il turismo.

«Si sta verificando la tendenza ad allargare la concezione di spesa per il turismo - si legge nel dossier - includendo in questo concetto quasi tutte le attività dei Comuni». Compresa, tanto per citare qualche esempio, la manutenzione di una strada o di una piazza, visto che comunque contribuiscono ad «abbellire» il luogo.

«Speriamo - conclude Federalberghi - che questo approccio faccia definitivamente capire la grande valenza di un comparto che si interseca con tutti gli altri e che è stato finora sottostimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPOSTA

## La nuova accisa sul fumo per dare più soldi alle Regioni

R O M A Nuova tassa in arrivo per i fumatori? L'ipotesi di introdurre un' accisa anche sulle sigarette elettroniche (e-cig) è contenuta in un emendamento presentato dai relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd) al decreto sui debiti della Pa. Oggi si farà la verifica del voto finale in commissione ma in genere gli emendamenti dei relatori sono quelli che hanno maggiori probabilità di essere approvati, perché raccolgono i voti della maggioranza. Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche è davvero una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Anche perché l'andamento del gettito sul tabacco da dicembre 2012 a febbraio 2013 è risultato in calo di 200 milioni per la crescita del contrabbando e del fumo elettronico. «È una manovra della lobby del tabacco», afferma Ovale, uno dei produttori di e-cig, che sottolinea come «la nuova tassa è contro gli italiani: colpisce uno dei pochi settori in crescita, che dà lavoro». Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova «accisa» servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Patto di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per girare fondi a Comuni e Province che devono onorare impegni di spesa sul fronte degli investimenti. Ma non è l'unica novità per il decreto della Pa che si avvia a chiudere il confronto in commissione bilancio per arrivare domani nell'aula di Montecitorio. La più importante riguarda le compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari. «Quelli che vengono inseriti nella piattaforma delle amministrazioni pubbliche», spiega Maurizio Bernardo. «Abbiamo fatto due importanti passi avanti - aggiunge Marco Causi - ed è stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi. Inoltre sarà possibile compensare crediti-debiti fino a tutto dicembre 2012». Introdotte anche delle modifiche sulle società inhouse.

IL DOSSIER

## Così l'Imu ha tolto 17 miliardi alle famiglie della Penisola

Renato Brunetta

Così l'Imu ha tolto 17 miliardi alle famiglie della Penisola a pagina 6 L'imposta sulla proprietà immobiliare è da mesi al centro dell'agenda politica. Ricostruire la storia e ricordare i principali termini del problema sembra un esercizio, se non doveroso, almeno utile. Facciamo chiarezza. La storia dell'Imu inizia nel luglio del 1992, quando il governo di Giuliano Amato affianca al prelievo notturno del 6 per mille sui conti correnti anche l'imposta straordinaria sugli immobili. La chiama Isi e la quantifica nel 3 per mille della rendita catastale rivalutata. Prelievo sui conti correnti e Isi fruttano, insieme, circa 6 miliardi di euro. Pochi mesi dopo, l'Isi diventa Ici, il cui gettito è di esclusiva competenza dei Comuni: per la prima casa la detrazione è di poco più di 100 euro, che i Comuni possono aumentare. Nel 2007 il gettito frutta circa 11 miliardi di euro, di cui 2,8 miliardi dalla prima casa. La legge finanziaria per il 2008 del governo di Romano Prodi aumenta le detrazioni per la casa di abitazione fino a circa 300 euro. Di fatto si azzerava l'Ici per il 40% delle famiglie che abitano in una casa di proprietà, con un costo di 1 miliardo di euro. Nel maggio del 2008, il governo di Silvio Berlusconi abolisce l'Ici per le prime case, escludendo dall'esenzione le abitazioni di lusso. Il costo aggiuntivo rispetto alla finanziaria di Prodi è di 1,8 miliardi di euro, interamente compensati ai Comuni grazie ad una operazione di contenimento della spesa pubblica. Infine, con il decreto sul Federalismo fiscale, a marzo 2011 il quarto governo Berlusconi avvia la razionalizzazione della fiscalità immobiliare: dall'Irpef immobiliare alla tassa sugli affitti, dai tributi catastali alle tasse di registro e ipotecarie. A dicembre 2011, il governo di Mario Monti, con il decreto cosiddetto «Salva Italia», introduce l'Imu anche sulla prima casa e ne anticipa ulteriormente l'applicazione «in via sperimentale» già dal 2012. Gli effetti, negativi, sono immediati. L'introduzione dell'Imu da parte del governo tecnico deprime la nostra economia: nel 2012, le compravendite immobiliari si sono ridotte del 23,7% (dati Istat; del 29,6% stando alle rilevazioni dell'Agenzia del Territorio); i mutui del 39,5% (dati Cgia di Mestre); la produzione nelle costruzioni è diminuita del 13,6% (dati Istat) e gli investimenti del 7,6% (dati Ance); le ore lavorate in edilizia sono diminuite del 13,8% (dati Casse Edili) e i posti di lavoro nel settore edile del 5% (dati Ance). Inoltre, la tesi del governo Monti, secondo cui la pressione fiscale italiana sugli immobili fino al 2011 rappresentava un'anomalia, in quanto troppo bassa, rispetto alla media dei principali paesi europei, è infondata: nel 2010 l'Italia aveva una tassazione patrimoniale diretta della proprietà immobiliare dello 0,70% del Pil, perfettamente in linea con lo 0,69% della media dei paesi Ocse. Dopo l'introduzione dell'Imu, la percentuale è aumentata all'1,35% del Pil. Nell'incongruo sistema fiscale italiano, l'imposizione sugli immobili presenta il massimo delle contraddizioni. La casa è tassata nel momento del possesso (Imu) e nel momento della sua vendita (imposta di registro e imposte ipotecarie). Inoltre, per le società edili, l'Imu colpisce anche l'invenduto e l'Iva non viene compensata se la vendita da parte del costruttore avviene dopo 5 anni l'ultimazione dell'edificio. Tornando al blocco delle compravendite di immobili in Italia, secondo i calcoli di Confedilizia, una riduzione di circa il 30% nel 2012 rispetto al 2011 corrisponde, in termini assoluti, a 250.000 unità. Tale riduzione ha comportato un minor reddito prodotto in Italia di 8-10 miliardi di euro. Tutto ciò senza considerare che in Italia vi sono tra 700.000 e 800.000 immobili bisognosi di ristrutturazione e che potrebbero essere oggetto di lavori per almeno altri 7 miliardi di euro. Ne deriva che nel 2012, otto-dieci miliardi derivanti dalla riduzione del numero delle compravendite più sette miliardi di mancate ristrutturazioni hanno prodotto una contrazione della nostra economia, nel solo settore immobiliare, pari a un punto di Pil. Le abitazioni in Italia sono 33,4 milioni, di cui: 14,4 milioni sono l'abitazione principale; 5,9 milioni sono abitazioni utilizzate anche per attività professionale; ad uso promiscuo; 5,2 milioni sono abitazioni locate; 6,5 milioni sono abitazioni sfitte; 1,3 milioni sono abitazioni concesse in comodato gratuito a parenti. Il valore stimato di mercato delle abitazioni è prossimo a 6.000 miliardi di euro (circa 4 volte il Pil nazionale) mentre la rendita catastale complessiva supera di poco i 20 miliardi di euro. Oltre il 90% delle abitazioni è di proprietà di persone fisiche, il restante 10% è di proprietà di società. La superficie abitativa di proprietà di



soggetti diversi dalle persone fisiche è pari a circa l'8% della superficie complessiva: immaginare la presenza di un grande fratello immobiliare è una sciocchezza. Colpire gli immobili significa sempre e solo colpire le famiglie, sia proprietarie che in affitto. La lettura dei versamenti Imu del 2012 nei singoli comuni dimostra come il complesso della fiscalità immobiliare vada rivisto fin dalla radice. A Roma il versamento medio di oltre un milione di famiglie è di 537 euro: quasi il doppio di Milano (292 euro) e il 44% in più di Cortina d'Ampezzo (375 euro). Non sembrano necessari altri dati per dimostrare la non equità di questa imposta per le abitazioni. Riguardo alle abitazioni, la maggior parte è destinata alla residenza delle famiglie: 64,4% sono abitazioni principali, 16% le cosiddette «seconde case», l'8,9% è dato in locazione, un ulteriore 2,8% è costituito da abitazioni date in uso gratuito a un proprio familiare che vi «dimori abitualmente». Ipotizzando che ad ogni abitazione principale corrisponda una famiglia, risulta che il 78,2% delle famiglie risiede in abitazioni di sua proprietà. Eliminare l'Imu sulla prima casa, dunque, non è una politica economica a favore di pochi «ricchi» possessori di case, per i quali invece sarà mantenuta, ma più semplicemente riportare una briciola di equità nel regime fiscale delle abitazioni e, attraverso questa, sostenere i consumi delle famiglie e dell'economia in generale. Lo stock immobiliare non residenziale è poi caratterizzato da una rilevante quota di negozi e botteghe, per l'80% circa di proprietà delle persone fisiche, di uffici e di immobili a destinazione produttiva (opifici, industrie, grandi strutture del terziario e del commerciale) che, seppure poco numerose (1,2 milioni di unità, circa il 2% del totale), corrispondono ad un ammontare di rendita assai elevata, pari al 28% circa del totale. Non appare quindi in alcun modo sostenibile neanche l'ipotesi di spostare l'Imu sugli immobili diversi dalle abitazioni, specie se si considera l'aggravio già introdotto con il decreto Salva Italia sia rispetto alla precedente lci sia, ulteriormente, per il 2013 rispetto al 2012. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa dal 2013 e la restituzione di quella versata nel 2012 farà ripartire, da subito, la domanda, i consumi, e con essi il settore edilizio, il mercato immobiliare e tutto l'indotto, anche con riferimento agli affitti. Noi siamo fermi su questo punto per precisi valori economici: l'economia può ripartire solo in un quadro di aspettative positive. Liberare da adesso 2-3 miliardi con l'Imu aumenta il reddito disponibile delle famiglie che, in un clima di fiducia, spenderanno di più, piuttosto che risparmiare a scopo precauzionale, come avviene quando si ha incertezza o paura del futuro. Le risorse per eliminare l'Imu sulla prima casa ci sono, a partire da quelle necessarie per coprire il minor gettito derivante dalla sospensione della rata di giugno 2013, in vista della complessiva riforma della tassazione degli immobili in Italia. Nel 2012 il governo dei tecnici ha chiesto ai contribuenti, con l'Imu, 20 miliardi per far fronte alla difficile situazione finanziaria. A consuntivo, invece, le entrate sono state pari a circa 24 miliardi, con un extragettito di 4 miliardi. Di questo, solo una parte è stato inserito nel tendenziale di finanza pubblica. Pertanto, l'extragettito di 4 miliardi è stato utilizzato solo in parte: per il 2012 restano 1,5 miliardi che non sono stati contabilizzati e che quindi potrebbero essere utilizzati ai fini della copertura, unitamente al miliardo del 2013 (totale 2,5 miliardi) per la sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu prima casa, il cui gettito ammonta a meno di 2 miliardi. Solo con una terapia d'urto di questo tipo si può finalmente invertire la rotta e innescare un circolo virtuoso di crescita, in Italia e in Europa. Da che parte vogliamo stare?

**LA STANGATA SULLA CASA NUMERO COMPRAVENDITE RESIDENZIALI UNITÀ RESIDENZIALI PER DESTINAZIONE D'USO** Immobili locati 9,9% Uso gratuito 2,4% Immobile a disposizione 12,4% Altri utilizzi 11,2%

3%

37,3%

23,8%

*Abitazione principale*

*Pertinenza di abitazione principale*

*Unità immobiliari non riscontrate nella dichiarazione*

*Fonte: ministero dell'Economia* VERSAMENTI PER REDDITO da 55.000 a 75.000 3% da 26.000 a 55.000 24% da 75.000 a 120.000 2% da 10.000 a 26.000 42% fino 10.000 28% oltre 120.000 1%

**VERSAMENTI PER VALORE**

5%

2%

3%

*da 55.000 a 75.000**da 75.000 a 120.000**oltre 120.000*

37%

28%

23%

*da 10.000 a 26.000**da 26.000 a 55.000**fino 10.000***L'EGO****[www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)**

Allarme La Cgia di Mestre segnala aumenti da brivido e chiede ai sindaci di non ritoccare verso l'alto le aliquote

## Verso il rinvio della rata Imu di giugno anche alle imprese

Calcoli Più 128% per i professionisti 123,5 per i commercianti e oltre 93% per gli artigiani

Il rinvio della prima rata dell'Imu potrebbe essere esteso dalle prime case, anche agli immobili strumentali delle imprese e ai fabbricati agricoli. È l'ipotesi che circola in ambienti ministeriali che stanno scrivendo il testo dello slittamento del pagamento. In attesa di una rivisitazione profonda della tassazione immobiliare la sospensione sarebbe estesa anche agli strumenti produttivi di aziende manifatturiere e agricole. Che tirerebbero un po' il fiato considerato che secondo la Cgia di Mestre «per le attività produttive l'Imu è stata una vera e propria stangata». L'associazione ha misurato gli aumenti di imposta rispetto a quando si pagava l'Ici subiti dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori. L'anno scorso gli uffici dei liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi commerciali il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i piccoli e grandi capannoni industriali attorno al 70%. «Fortunatamente - segnala l'organizzazione - da fonti governative arriva una buona notizia. Sembra scongiurato l'aumento di 5 punti previsto per quest'anno del coefficiente moltiplicatore che si applica alla rendita catastale per determinare la base imponibile degli alberghi e dei capannoni. Se fosse così, questo congelamento porterebbe ad uno sconto dell'8,33%, in termini assoluti pari a 270 milioni di euro». Per gli alberghi il mancato aggravio si attesterebbe a 952 euro, per i centri commerciali a 610, per i grandi capannoni a 482 e per quelli piccoli a 279. «Ora bisogna definire qualche misura che alleggerisca il peso dell'Imu anche per i piccoli - spiega il presidente Bortolussi - Liberi professionisti e negozianti hanno subito aumenti superiori al 120%, gli artigiani del 93%. È necessario che anche al mondo delle partite Iva giunga un segnale di attenzione».

Foto: Aumenti Forse uno sconto per i capannoni

Federproprietà

## Il governo rimetta mano alla Tares

«Il rinvio del pagamento della Tares a dicembre non rassicura sull'applicazione di un'imposizione non conforme alle norme che dovrebbero regolare la formazione tributaria, alla luce dei principi costituzionali». Lo afferma Federproprietà. «Infatti -prosegue la Federazione della proprietà edilizia- la nuova tassa, che dovrebbe peraltro riguardare anche una quota dei servizi di manutenzione e illuminazione stradale, non può basarsi esclusivamente sulla superficie delle unità immobiliari poiché, da un lato la produzione di rifiuti è principalmente connessa al numero di persone e dall'altro la fruizione delle strade non dipende affatto dalle dimensioni dei locali». Federproprietà pertanto «rinnova l'invito al Governo affinché si intervenga con sollecitudine, anche per evitare ulteriori motivi di disagio sociale e difficoltà economiche ai cittadini colpiti da un'ulteriore forma di patrimoniale».

IL CASO

## La protesta di Cialente: via il tricolore da L'Aquila

BUFALINI

La denuncia del sindaco: mancano i fondi per 1800 progetti A PAG. 6 Il sindaco de L'Aquila, per unanime considerazione, c'ha la «capoccia dura». E s'è impuntato: ha restituito la fascia tricolore che indossa per il suo ruolo e ha ordinato di ritirare il tricolore dalle istituzioni comunali cittadine, scuole dell'obbligo comprese. E non intende recedere dalla decisione fino a quando non ci sarà risposta alla drammatica crisi di cassa che impedisce di aprire i cantieri di 1800 progetti di ricostruzione approvati. Un braccio di ferro con gli organi dello Stato su cui Massimo Cialente non intende mollare perché sente l'exasperazione della cittadinanza e il rischio che la rivolta che cova esploda. Domenica scorsa, in una città solitamente gentile, dove i conflitti non degenerano in aggressività fra le persone, il sindaco, alla fine di una partita, in un bar è stato spintonato da un gruppo di ultrà. Segno preoccupante di uno stato d'animo che potrebbe esplodere. La protesta del sindaco ha suscitato la reazione del prefetto Francesco Alecci, il 6 maggio la Digos è arrivata negli uffici del sindaco per consegnare una diffida nella quale si ingiunge di ricollocare le bandiere nelle sedi comunali e di riprendere la fascia, pena la «decadenza della carica di sindaco». La diffida viene motivata con le «potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica» e di «aver turbato i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole». La risposta irata di Cialente: «Il governo mi rimuova. Credo di essere il primo sindaco non mafioso rimosso in Italia. Vogliono mandare l'esercito, magari agli ordini del prefetto?». Il casus belli, nella guerra delle bandiere, è un problema di cassa. C'è una delibera Cipe del dicembre 2012 per la ricostruzione de L'Aquila, per il 2013 il ministro Fabrizio Barca è riuscito a mettere insieme 2300 milioni di fondi Fas, tolti quelli per finanziare le autonome sistemazioni (ovvero i contributi a coloro che si sono trovati una sistemazione in affitto in attesa di poter rientrare) e quelli per lo smaltimento delle macerie, restano due miliardi da dividere fra ricostruzione pubblica e privata, il 63% di questa quota spetta a L'Aquila, la restante parte ai comuni del cratere. Dalla delibera alla pubblicazione e all'esame della Corte dei conti sono passati alcuni mesi, dopo i quali il denaro doveva essere disponibile. Non c'è. A un certo punto si è detto che nelle disponibilità effettive c'erano solo 500 milioni, 250 circa per L'Aquila. Praticamente nulla per la città d'arte, visitata lo scorso 2 maggio da mille storici dell'arte che hanno denunciato l'abbandono in cui versa il capoluogo abruzzese, e tuttavia nemmeno quei 250 milioni, che avrebbero consentito di mettere un movimento qualche gru, sono stati trasferiti alla tesoreria comunale. Così i 1800 progetti giacciono. E sono i progetti che consentirebbero di far partire la ricostruzione nel centro storico, oltre che a portare a termine la ricostruzione degli edifici E, quelli più danneggiati, delle periferie. Con buona pace della nuova governance, più ordinata e snella, a cui ha lavorato il ministro Barca. Il meccanismo dei finanziamenti, inoltre, rischia di incepparsi su una questione che chiama in causa l'Europa. Dei diversi meccanismi immaginati dopo il terremoto del 6 aprile 2009, quello inventato da Tremonti che utilizza la Cassa depositi e prestiti si è dimostrato il più efficace: lo Stato fa un mutuo di 25 anni e la CDP eroga i fondi. È il meccanismo adottato per il terremoto dell'Emilia Romagna, e - per paradosso - il decreto che finanzia il recupero delle aree colpite dal terremoto dello scorso anno, si chiama «Abruzzo». Ma, mentre per l'Emilia Romagna c'è il finanziamento di 6 miliardi, non c'è, invece, il finanziamento per il terremoto abruzzese, rimasto vittima della caduta del governo dei professori. Ora Cialente chiede che nel primo decreto utile sia inserito il miliardo che serve a L'Aquila per il 2013. «Il governo», dice Giovanni Lolli che da parlamentare aquilano ha seguito nella scorsa legislatura tutte le vicissitudini del post sisma, «si è appena insediato ma è stata espressa una grande comprensione». Martedì o mercoledì dovrebbe esserci un incontro. Si tratta di vedere chi farà il primo passo. Cialente, finché lo Stato non fa il suo, le bandiere non le vuole rimettere al loro posto.

[ L'INTERVISTA ]

## Cna apre al governo Letta "Ma per capannoni e negozi l'Imu va tolta o abbassata"

IL SEGRETARIO GENERALE SERGIO SILVESTRINI È FIDUCIOSO SULL'AGENDA DELL'ESECUTIVO PERÒ PONE TRA LE PRIORITÀ IL TAGLIO DEL CARICO FISCALE ORMAI GIUDICATO INSOSTENIBILE PER TUTTE LE DITTE E POI CHIEDE L'ABOLIZIONE DEL SISTRI

(v.d.c.)

Milano «Nell'agenda economica di Enrico Letta si nota una inversione di rotta. Soprattutto per quanto riguarda la necessità di avviare una politica industriale moderna, che incoraggi non solo i grandi player ma soprattutto l'artigianato insieme alle micro, piccole e medie imprese. Per ora siamo ai proponenti, adesso è necessario passare con rapidità dalle parole ai fatti». Dal segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, arriva un'apertura di credito al governo ma senza firmare cambiali in bianco. Quale sarà il primo banco di prova sul quale la Cna attende l'esecutivo Letta? «Senz'altro sull'Imu. Noi non siamo contrari a ridurre o eliminare l'imposta sulla prima casa, ma affermiamo con forza che non si possono equiparare alla seconda casa i capannoni industriali, i depositi, i laboratori e i negozi. Si deve intervenire subito su questo aspetto. L'Imu costituisce un aggravio intollerabile per le imprese, in particolare per quelle più piccole. Se non la si può eliminare, va portata perlomeno al livello della prima casa». Ma quanto incide l'Imu sui capannoni? «Un documentato studio della nostra confederazione dimostra che, per i beni strumentali, il passaggio dall'Ici all'Imu ha comportato aumenti anche del 200% e in molti casi le imprese si trovano di fronte ad aliquote del 10,6 per mille. Se le politiche complessive non cambieranno in profondità, il 2013 sarà un anno orribile. Sono a rischio chiusura, secondo i nostri calcoli più prudenti, qualcosa come 140mila imprese con 200mila addetti». Il fisco è un problema di tutti, non solo delle imprese, ma solo riducendo le imposte sui redditi si possono liberare risorse che rilancino i consumi. «E tutti siamo d'accordo nel ridurre il carico fiscale. A livello generale si deve continuare a contrastare elusione ed evasione. Va stabilito, una volta per tutte, che le risorse recuperate dall'evasione debbano essere destinate alle imprese e ai cittadini. Sul fronte del lavoro gli interventi devono essere orientati a diminuirne il costo e a renderne meno rigida la gestione. Per aumentare la capacità di spesa, esiste una sola strada: intervenire sul cuneo fiscale, arrivato a un livello ingiustificabile. Ritengo, inoltre, che vada congelato l'aumento dell'Iva e rinviata la Tares, che prevede aspri rincari rispetto al vecchio regime di copertura della raccolta rifiuti e di altri servizi locali». Ma il governo dove potrebbe reperire le risorse necessarie a colmare le nuove necessità emerse nel fabbisogno se tagliasse tutte queste imposte come lei propone? E soprattutto come si conciliano tali richieste con la politica di rigore invocata dall'Europa? «Prima di tutto una riflessione generale: il rigore è stato praticato, ora vanno riequilibrate le esigenze di crescita e di equità. Si è dimostrata una bufala la tesi che lega rigore, risanamento e sviluppo. Il caso italiano dimostra anzi il contrario. Nonostante l'avanzo primario del nostro Paese, la performance più significativa a livello europeo, frutto di una rigorosa politica di sacrifici, il rapporto tra debito pubblico e Pil continua inesorabilmente a crescere e tutti gli indicatori economici reali a peggiorare. Allora si deve chiedere con forza a Bruxelles più tempo per rientrare nei parametri imposti dai trattati Ue e magari la possibilità di escludere gli investimenti in infrastrutture, ricerca e formazione dai conteggi del disavanzo pubblico e di ricorrere agli Eurobond. Questo però non vuol dire tornare a una politica lassista: tagliare si deve e si può ancora». E dove? «Nella struttura della spesa pubblica va introdotta una rigida spending review destinata a bonificare inefficienze, improduttività e sprechi ancora largamente presenti e anche a razionalizzare e ridefinire il perimetro complessivo della funzione pubblica che in Italia fa troppe cose e male. La Banca Mondiale ha rilevato che la percezione della qualità dei servizi pubblici del nostro Paese, in un indice che va da meno 2,5 a più 2,5, è di meno 0,5 contro un valore di 1,5 di Paesi come la Germania, il Regno Unito, gli Usa». Sui costi della politica il governo ha presentato delle proposte. Come le giudica? «Anche questi proponenti vanno lungo una strada giusta ma bisogna essere più incisivi: eliminare il bicameralismo,

sopprimere le provincie, aggregare più decisamente i comuni, intervenire drasticamente sul finanziamento pubblico ai partiti. E nel frattempo semplificare e disboscare la giungla legislativa». Da dove partirebbe? «Prima di tutto chiediamo al nuovo governo di mandare in soffitta il Sistri, il sistema per la tracciabilità dei rifiuti finito anche nelle inchieste della magistratura. Nessuna opposizione ai controlli, ma in Europa, in Germania ad esempio, esistono strumenti più semplici già sperimentati da tempo con successo. Perché non adattarli alla nostra realtà? Ci sono, inoltre, scelte che non costano nulla ma possono liberare risorse per la crescita». Un risparmio per le imprese a costo zero per lo Stato? «Certo. Palazzo Chigi ha stimato in oltre 23 miliardi gli oneri amministrativi relativi alle 81 procedure più rilevanti per le imprese: si può partire da qui. O dalla riforma Fornero, che ha irrigidito il mercato del lavoro in entrata, mentre in questa fase di crisi andrebbero introdotti ulteriori elementi di flessibilità, sia pure controllata. A proposito di lavoro, è indispensabile garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per l'intero 2013. Il governo deve capire che la situazione delle imprese è disperata. E, soprattutto, che i nostri imprenditori non ce la fanno più a garantire occupazione e coesione sociale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palazzo Chigi ha stimato in oltre 23 miliardi gli oneri amministrativi relativi alle 81 procedure più rilevanti per le imprese: secondo la Cna si può partire da qui o dalla riforma Fornero, che ha irrigidito il mercato del lavoro in entrata

Foto: Attenuazione del fisco per rilanciare gli investimenti: è quanto propone il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, aprendo al governo

## L'imposta sulla casa? La paga mezza Europa

MENTRE L'ITALIA DISCUTE E SI DIVIDE SU COME ANDARE OLTRE L'IMU, UNA TASSA SIMILE ESISTE IN FRANCIA, SPAGNA, GRAN BRETAGNA E GERMANIA E A CONTI FATTI IL FISCO NAZIONALE SI COLLOCA A METÀ NELLA CLASSIFICA DEI PRELIEVI LEGATI ALL'ABITAZIONE

Sibilla Di Palma

Milano Tra ipotesi di abolizione e di slittamento della prima rata, il destino dell'Imu nei prossimi mesi appare tutt'altro che scontato. L'Imposta municipale unica sulla prima casa è infatti diventata il pomo della discordia nel neonato esecutivo: mentre il Pdl ne chiede la cancellazione con la conseguente restituzione di quanto pagato nel 2012, il neo-presidente del Consiglio Enrico Letta ha annunciato un provvedimento (rinviato ancora una volta nel Consiglio dei Ministri di giovedì 9 maggio in attesa di definire le coperture) per la sospensione dell'acconto previsto a giugno che interesserà 17,8 milioni di proprietari di prima casa per un costo di 1,5 miliardi di euro. Da ricordare che l'imposta è attualmente prevista su tutti gli immobili, con un prelievo minore per l'abitazione principale (i Comuni possono applicare un'aliquota dallo 0,2 allo 0,4%, con detrazioni da 200 a 400 euro in base al numero dei figli) rispetto alle altre (da 0,46 a 1,06%). Ma cosa potrebbe accadere dopo la sospensione? Diverse le ipotesi sul piatto. La prima riguarda un'eventuale abolizione con conseguente istituzione della "service tax", ossia un'imposta unica che andrebbe a conguagliare l'imposta comunale sugli immobili, la nuova imposta sui rifiuti e sui servizi, con l'aggiunta di un prelievo mirato sulle case di pregio. La seconda potrebbe essere di avvicinare la tassa municipale al modello tedesco, ossia gestita dal territorio e legata alla rivalutazione delle rendite. La terza ipotesi prevede invece una riformulazione della tassazione, con un intervento ad hoc sulle detrazioni per l'abitazione principale e i carichi di famiglia che terrebbe conto anche del reddito del contribuente e del suo Isee. A meno che non si proceda con la totale cancellazione della tassa per la prima casa. Un percorso a ostacoli, insomma, per l'imposta introdotta dal governo Berlusconi nel marzo del 2011 (la legge prevedeva però che la tassazione non dovesse riguardare la prima casa ed entrare in vigore nel 2014), poi rivisitata dal governo Monti che ne ha anticipato l'introduzione al 2012, estendendola sia all'abitazione principale, che alle eventuali altre case. Tra l'altro, occorrerà considerare la posizione dell'Europa, che ha già frenato gli entusiasmi perché "gli obiettivi di bilancio per l'Italia non cambiano e il nuovo governo dovrà dire come intende rispettarli senza nuovo indebitamento", secondo quanto sottolineato nei giorni scorsi un portavoce della Commissione Ue. Un'eventuale abolizione della tassazione sulla prima casa aprirebbe poi l'interrogativo su dove andare a reperire i fondi che a quel punto non entrerebbero più nelle casse dello Stato: in base ai dati del ministero dell'Economia, infatti, nel 2012 hanno pagato l'Imu 25,8 milioni di cittadini per un totale di 23,7 miliardi di euro (di cui 4 miliardi provenienti dall'Imu sulla prima casa, 10,7 miliardi dalle altre abitazioni e 9 miliardi relativi a negozi, laboratori artigianali e industriali), per un importo medio pagato da ogni famiglia per l'abitazione principale che si attesta attorno ai 225 euro. Mandare in pensione il tributo significherebbe inoltre assestare un duro colpo alle casse dei Comuni che in questo modo vedrebbero venir meno una parte significativa dei propri introiti, ossia 600 milioni lo scorso anno. E il resto d'Europa? L'Italia non è la sola a pagare un'imposta sulla casa; tasse simili all'Imu esistono infatti anche in Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania. Quest'ultima, ad esempio, applica una tassa sui beni immobili, equiparabile alla nostra Imu, che viene calcolata in base a determinati moltiplicatori. Mentre in Francia c'è la *taxe foncière*, che deve essere pagata dal proprietario dell'abitazione. Anche in Inghilterra, Scozia e Galles esiste un'imposta sul possesso degli immobili chiamata «*council tax*». L'aliquota applicata oscilla tra lo 0,5% e l'1,3% del valore imponibile dell'immobile, ma particolari sconti sono riservati ad alcuni target di persone, come single, studenti e pensionati. Andando inoltre a considerare il rapporto tra prelievo sul patrimonio e ricchezza prodotta ogni anno nei singoli paesi, le imposte italiane sulla casa non sono tra le più alte nel Vecchio Continente: nello Stivale, infatti, il prelievo sul patrimonio ammonta all'1,7% del Pil. Posizionandosi a metà nella classifica dei



paesi europei in cui la più bassa incidenza della tassazione si ha in Estonia (0,4% del Pil), mentre la più alta è relativa al Regno Unito (4,3% del Pil). Più elevata rispetto a quella italiana è anche la tassazione in Spagna, Danimarca, Belgio, Francia, mentre la Germania e la Svezia si attestano su valori inferiori all'1%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'anno scorso quasi 36 milioni di italiani hanno pagato l'Imu garantendo allo Stato quasi 24 miliardi di introito

Oneri Maxi-bonus per chi ha fatto dei lavori edilizi in casa. Conta la data del bonifico

## Ristrutturazioni L'Irpef è più leggera

Per le spese pagate dal 26 giugno 2012 in poi la detrazione è salita al 50% 98.000 Il limite massimo di spesa, in euro, ammesso alla detrazione del 50% nel periodo 26 giugno-31 dicembre 2012

Dichiarazione più leggera per chi ha sostenuto dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 spese per ristrutturare la casa o il condominio in cui si vive. Debutta, infatti, nel modello Unico e nel modello 730 il maxi bonus del 50% che ha, temporaneamente, sostituito la detrazione del 36% in vigore da 15 anni. Il regalo del Fisco si applica alle spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013. Chi vuole fare quest'anno dei lavori in casa, quindi, è meglio che si sbrighi: salvo nuovi interventi legislativi dal primo gennaio 2014 si torna allo sgravio del 36%.

Aumenta l'aliquota della detrazione e aumenta anche il tetto massimo di spesa per unità immobiliare ammesso all'agevolazione: 96.000 euro invece di 48.000. Confermato il recupero in dieci anni. In pratica da uno sconto massimo di 1.720 euro l'anno si passa a 4.800 euro.

### Due regimi

Nella dichiarazione sono in vigore due diversi regimi:

se la spesa è stata sostenuta dal 1° gennaio al 25 giugno 2012 la detrazione è del 36% su un massimo di 48.000 euro per immobile;

se il pagamento è compreso tra il 26 giugno 2012 e il 31 dicembre 2013 la detrazione è del 50% su un importo massimo di 98.000 euro.

Non hanno alcun rilievo:

il momento in cui le opere sono state materialmente effettuate, per cui potrebbero essere in tutto o in parte anche anteriori al 26 giugno 2012 o successive al 30 giugno 2013;

la data delle fatture che potrebbero essere state emesse anche prima dei pagamenti (e quindi prima del 26 giugno 2012).

Ai fini della detrazione fa fede la data in cui le spese sono state sostenute; conta la data in cui è avvenuto il pagamento, esclusivamente mediante bonifico. E gli acconti? Se sono stati pagati fino al 25 giugno si detraggono al 36%, se successivi beneficiano della detrazione del 50%.

Con riferimento al limite massimo di spesa agevolabile non è possibile sommare il massimale di 96.000 euro per le spese sostenute dal 26 giugno al termine dell'anno con il massimale di 48.000 euro per quelle sostenute fino al 25 giugno. Con la Circolare 13/E del 9 maggio l'Agenzia ha chiarito - favorevolmente al contribuente - che chi ha sostenuto spese sia ante che post 25 giugno, può scegliere di utilizzare in primo luogo tutte le spese dal 26 giugno (detraibili al 50%) fino al massimale di 96.000 euro, tralasciando quelle sostenute fino al 25 giugno (detraibili al 36%).

### Regole

In un'ottica di semplificazione, per i lavori iniziati dal 14 maggio 2011 in poi, è stata abolita la comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara, sostituita dall'obbligo di indicare in dichiarazione i dati utili al controllo fiscale: gli estremi catastali dell'immobile e gli estremi di registrazione del contratto di locazione o di comodato se i lavori sono stati effettuati dall'inquilino, autorizzato dal proprietario, o da chi beneficia dell'uso gratuito.

Dalle spese sostenute nel 2012 la detrazione va suddivisa in 10 rate annuali anche dai contribuenti con 75 e 80 anni di età che prima potevano scontare la spesa, rispettivamente, in 5 o 3 rate annuali. Non cambia nulla per le spese sostenute fino al 2011.

*\*Associazione italiana*

dottori commercialisti

**RIPRODUZIONE RISERVATA DI MARIO PELLEGRINI**

La Cassazione sull'edificabilità di terreni con fabbricati rurali destinati alla demolizione

## Tassati i ruderi recuperabili

La potenzialità edificatoria rende l'area soggetta a Icu  
MASSIMILIANO TASINI

Sono edificabili, e di conseguenza tassabili, i terreni sui quali insistono fabbricati rurali destinati alla demolizione, in relazione ai quali è consentito il recupero a uso civile. È quanto stabilito nella sentenza 5166 resa dalla quinta sezione della Corte di cassazione, dell'1/3/2013. La fattispecie. Il processo scaturisce da un ricorso proposto dal ricorrente avverso la sentenza resa da una Commissione tributaria regionale che, in accoglimento della tesi dell'amministrazione finanziaria, aveva qualificato come edificabile un terreno pervenuto in successione e successivamente ceduto. Tale terreno costituiva un corpo unico sul quale a suo tempo erano stati eretti fabbricati rurali destinati però a essere demoliti per poi erigere nuovi fabbricati, ma a uso di civile abitazione. Peraltro, solo su una parte del terreno potevano essere costruiti i nuovi fabbricati; il che ha indotto il contribuente a prospettare due distinti e graduati motivi di ricorso, il primo attinente alla edificabilità della fattispecie, il secondo volto a eventualmente ridimensionare la quota di plusvalenza tassabile in proporzione alla quota-parte di terreno sul quale, appunto, venivano eretti i detti fabbricati civili. La sentenza. La sentenza, confermando la pronuncia di secondo grado, ritiene che il terreno oggetto di compravendita sia da qualificare come edificabile, da qui la ritenuta edificabilità dello stesso. Ma precisa che nemmeno la domanda subordinata può essere accolta, in quanto il giudice, avendo qualificato la complessiva operazione come «unitaria», ha individuato un criterio che, a monte, non consente di frazionare la vendita in due operazioni autonome (cessione di terreno agricolo; cessione di terreno edificabile). La Corte in motivazione fa riferimento a precedenti pronunce che, seppur relative al medesimo tema, affrontavano la questione con un diverso angolo visuale. Vediamo perché. Si legge nella sentenza che ai fini della determinazione della base imponibile, evidentemente agli effetti delle imposte dirette, e dunque, per quanto qui interessa, con riguardo all'art. 67 Tuir, che disciplina i redditi diversi, la nozione di area edificabile racchiude le due sub-specie di: - Area edificabile di diritto. - Area edificabile di fatto. La prima è evidentemente quella così qualificata in un piano urbanistico, mentre la seconda è quella edificabile nel senso che, pur non essendo urbanisticamente qualificata come edificabile, lo è di fatto in quanto potenzialmente tale anche al di fuori di una previsione programmatica. Sul punto la sentenza parla espressamente di edificabilità non programmata, o fattuale, o potenziale. Ma in concreto? La sentenza individua alcuni elementi che sono sintomatici di tale edificabilità «fattuale»: - vicinanza al centro abitato; - sviluppo edilizio raggiunto dalle zone adiacenti; - esistenza di servizi pubblici essenziali; - presenza di opere di urbanizzazione primaria; - collegamento con i centri urbani già organizzati; - in via residuale, esistenza di «qualsiasi altro elemento, obiettivo di incidenza sulla destinazione urbanistica». La sentenza poi prosegue richiamando la nozione di edificabilità racchiusa nella disciplina dell'Ici e dell'indennità di espropriazione: anche tali provvedimenti richiamano una nozione di edificabilità di fatto: elemento che finisce per divenire situazione giuridica oggettiva nella quale può venirsì a trovare un bene immobile e che influisce sul suo valore.

**Norme e giurisprudenza** Nozione di edificabilità Di diritto Di fatto Normativa di riferimento Art. 67 Testo unico delle imposte sui redditi Art. 2, dlgs 504/1992 (disciplina Ici) Art. 36, comma 2, dlgs 223/2006 Principali sentenze Cass. 14/11/2012 n. 19851 Ici Cass. 19/09/2012 n. 15792 Registro Cass. 29/10/2010 n. 22128 Ici Cass. 16/11/2012 n. 20137 Imposte dirette Cass. 19/11/2012 n. 20252 Imposte dirette

## Rapporto Cei sul lavoro: nel tunnel fino al 2020

Disoccupati «reali» più del doppio di quelli ufficiali. Donne laureate, tasso di attività sceso al 78% Lo studio Il volume (200 pagine di dati e valutazioni) viene presentato oggi alla presenza del cardinale Angelo Bagnasco Fuga di cervelli Siamo l'unico Paese che importa manodopera non qualificata ed esporta «cervelli» M.Antonietta Calabrò

ROMA - Il «grande inverno» economico e sociale in Italia si prolungherà fino alle soglie degli anni Venti del secondo millennio: «Le proiezioni al 2020 di tutti i principali indicatori in materia di occupazione e crescita, vedono l'Italia - e più ancora il Mezzogiorno - in una posizione di ritardo e grave difficoltà rispetto al resto d'Europa».

Che il nostro futuro non fosse roseo, lo sapevamo, ma che il «tunnel» italiano fosse così lungo, lungo fino almeno al 2020, forse non lo pensavano nemmeno i più pessimisti. Eppure la voragine finanziaria, economica e sociale che si è spalancata sotto i piedi dell'Italia nella seconda metà del 2011, si prolungherà così tanto da mettere in allarme per la tenuta non solo economica, ma anche sociale ed umana del Paese. Dal momento che «le persone con un lavoro sono in effetti solo 22 milioni a fronte di una popolazione di poco superiore ai 60 milioni».

Così scrivono gli esperti del Rapporto-proposta «Per il lavoro», redatto con la collaborazione di un ampio numero di studiosi e ricercatori di discipline economiche e sociali del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale italiana. Un volume di circa 200 pagine di dati e valutazioni, che verrà presentato oggi pomeriggio presso la sede degli Editori Laterza, alla presenza del Cardinale Angelo Bagnasco.

Ma questo non basta. La «qualità» dell'occupazione a partire dal 2007 è drammaticamente peggiorata. Mentre sono aumentati di 580 mila unità coloro che fanno parte della cosiddetta «forza lavoro allargata» (comprensiva dei cosiddetti «scoraggiati») sono diminuiti di 770 mila unità i lavoratori che fanno parte della cosiddetta «occupazione ristretta» (che esclude i part-time involontari e i cassintegrati). Quindi il Rapporto mette in evidenza (vedi grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina) che rispetto alla definizione ufficiale di «disoccupato» - che ha registrato in quattro anni un aumento di 600 mila unità - in realtà i «disoccupati allargati» (che sono cioè tutti i disoccupati *reali*) hanno registrato un aumento di un milione e 350 mila unità. Questo vuol dire che la disoccupazione reale è più del doppio di quella «censita» in base alla definizione «classica» di disoccupato. «L'aumento del tasso di disoccupazione, sarebbe quindi di circa cinque punti percentuali nel periodo considerato».

«Questa quantificazione, ovviamente - annotano gli estensori del Rapporto - non costituisce una misura alternativa rispetto a quella ufficiale, ma è un'indicazione utile per quantificare il numero di lavoratori il cui *status* si avvicina a quello dei disoccupati dopo quattro anni di recessione del mercato del lavoro».

La nuova definizione di «disoccupati allargati» permette di valutare appieno l'impatto sociale della crisi. Perché esso non dipende solo dalla capacità monetaria e reddituale del disoccupato. Così come la disoccupazione non può essere «compensata da semplici politiche di sussidio monetario». «Queste ultime sono uno strumento temporaneo, ma non sono un rimedio sufficiente» dal momento che «il puro reddito non conferisce senso e significato» all'esistenza umana adulta che si realizza proprio nel lavoro.

Con l'elaborazione di dati e statistiche ufficiali, il Rapporto mette in maggiore evidenza anche «il disastro» occupazionale che si registra per alcune categorie importanti di cittadini. Ad esempio, il raffronto tra il tasso di attività delle donne laureate 25-39enni in Italia e in alcuni paesi europei (anni 2005-2011) è impietoso. Mentre la media Ue a 27 è passata dall'87,6 per cento all'87,9 per cento in sette anni, le percentuali italiane sono in caduta libera: dall'81,3 al 78,7 (a causa soprattutto dei dati del Mezzogiorno). Per la disoccupazione giovanile siamo terzi (29,1) dopo Spagna (46,4) e Grecia (44,4). Mentre siamo l'unico Paese che importa manodopera non qualificata ed «esporta cervelli»: 300 mila laureati in media lasciano il nostro Paese, ogni anno. Ma la «bilancia dei cervelli» è completamente negativa per l'Italia, perché non è compensata dall'arrivo di ricercatori

stranieri.

maria\_mcalabro

RIPRODUZIONE RISERVATA REF ISTAT RCLF CEI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nodo dell'occupazione SOLUZIONI A CONFRONTO

## Modello francese per rilanciare il lavoro dei giovani

Il Governo studia le misure adottate nella Ue L'ESPERTO DELL'OCSE Scarpetta: «La situazione è così grave che servirebbe un Piano Marshall Focus su basse qualifiche e apprendistato»

A CURA DI

Francesca Barbieri

Chiara Bussi

Patto tra generazioni e credito d'imposta per i redditi più bassi. Guarda in primo luogo alla Francia la task force messa in campo dal Governo Letta per combattere la disoccupazione giovanile. Dopo le emergenze da risolvere - rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, esodati e precari della Pa - si pensa a un'introduzione graduale di misure ad hoc per i giovani, anche con il sostegno di fondi europei. E se per il taglio del costo del lavoro si dovrà aspettare, visto il budget preventivato di 8-9 miliardi, piace l'idea di una staffetta per il lavoro: con gli anziani che cedono metà del loro impiego alle nuove generazioni.

Olttralpe, dove oltre un giovane su 4 è disoccupato, a metà marzo ha debuttato il contrat de génération che assegna un bonus da 4mila euro all'anno per tre anni alle imprese con meno di 300 dipendenti. In cambio le aziende devono assumere lavoratori under 26 e conservare il posto a un senior di almeno 57 anni fino al momento della pensione. L'obiettivo dichiarato è siglare 500mila contratti da qui al 2017. L'Italia potrebbe seguire la stessa strada, come ha detto la settimana scorsa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, con una staffetta per «riequilibrare la situazione tra le generazioni». Un'idea già esplorata in alcune Regioni, come Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte, dove si incentiva, in via sperimentale, il part-time a fine carriera abbinato a nuove assunzioni.

Parigi è un punto di riferimento anche per il credito d'imposta sui salari bassi. Una formula collaudata da ben 12 anni e che il Governo sta pensando di riformare: il prime pour l'emploi, un premio fiscale sui redditi da lavoro dipendente fino a 17mila euro per aumentarne il potere d'acquisto. La misura esiste anche in Belgio e Gran Bretagna, con caratteristiche diverse (si veda l'infografica a fianco). «Nel nostro Paese il progetto partirà con un'introduzione graduale - sottolinea Carlo Del l'Aringa, sottosegretario al Welfare - e quando verranno individuate le risorse, anche utilizzando fondi europei».

La leva delle risorse Ue potrebbe essere una delle poche strade percorribili in tempi di vincoli di bilancio sempre più stretti. Gli investimenti per l'occupazione potrebbero inoltre entrare nella partita sulla golden rule che il Governo sta negoziando a Bruxelles. Il cantiere è dunque aperto: si studiano interventi per semplificare i contratti a termine, gli incentivi e le regole per l'apprendistato. Stefano Scarpetta, vicedirettore della direzione lavoro dell'Ocse, promuove gli sforzi italiani: «In tutta Europa la situazione è talmente grave che servirebbe un piano Marshall per i giovani, anche se le soluzioni vanno definite a livello nazionale. Una strada possibile è stimolare la domanda di lavoro da parte delle imprese, ma deve trattarsi di misure per favorire l'occupazione di giovani svantaggiati, ad esempio con basse qualifiche, che aumentano la forza lavoro». Secondo l'economista «per far funzionare questi interventi è necessario un maggior controllo per evitare abusi e occorre coinvolgere di più le imprese nell'apprendistato».

Più critico Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro dell'Università Bocconi di Milano: «In questa fase di disoccupazione acuta e di risorse scarse bisogna stabilire delle priorità: occorre piuttosto concentrare i fondi disponibili su una drastica riduzione del cuneo fiscale per i giovani, l'unica misura in grado di muovere in tempi rapidi un mercato ormai paralizzato». Nel medio periodo, aggiunge Del Conte, questa misura «si rivelerebbe anche un buon affare per le finanze pubbliche, visto che è proprio tra le nuove generazioni che negli ultimi due anni si è concentrato il triste fenomeno della sparizione dall'elenco dei contribuenti». Sul peso delle tasse sui salari non abbiamo però niente da invidiare alla Francia, seconda nella classifica Ocse, mentre l'Italia è sesta.

Il miraggio di lungo termine resta la Vollbeschäftigung, la piena occupazione della Germania. «Tutto merito - dice Ferdinand Fichtner, capo economista del Diw Berlin - di un mix di riforme introdotte negli ultimi 10 anni per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Come la formula del part-time, con i cosiddetti mini-jobs che hanno aumentato le chance per donne e lavoratori più anziani, o gli incentivi all'occupazione per addetti a bassa qualifica e a bassa retribuzione, oltre alla moderazione salariale. Un cocktail di ingredienti che ha reso il nostro Paese più competitivo sui mercati globali». Per noi la strada, invece, sarà ancora in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*NOI E GLI ALTRI*

### **Le iniziative messe in campo**

#### **CREDITO D'IMPOSTA BASSI SALARI**

ITALIA

Nella relazione dei saggi si propone di «riconoscere un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione (fra i quali molti sono i giovani), che si trasformi in sussidio monetario se eccede l'imposta dovuta»

BELGIO

Il programma Activa, introdotto nel gennaio 2010, incoraggia l'assunzione di disoccupati consentendo al datore di lavoro uno sconto sui contributi mensili di 1.000 euro al trimestre. I giovani dai 18 ai 25 anni ricevono un assegno di 500 euro mensili per tre anni

FRANCIA

Simile alla proposta italiana, il "prime pour l'emploi" (premio per il lavoro), introdotto nel 2001, è destinato ai dipendenti con uno stipendio basso. Il "premio" consiste in un credito d'imposta sui redditi di lavoro dipendente fino a 17.451 euro per single, vedovi e divorziati e 26.572 euro per coniugi e conviventi. Qualora il credito d'imposta sia superiore all'imposta dovuta, la differenza viene corrisposta al dipendente

GRAN BRETAGNA

Nel Regno Unito è in vigore un credito d'imposta per i cittadini con un salario basso o che si occupano dei figli (con o senza un lavoro). Da quest'anno il sistema è stato sostituito da un credito di imposta universale che combina l'attuale credito d'imposta per i lavoratori e per chi si occupa dei figli con diverse agevolazioni, tra cui anche un sussidio di disoccupazione, pertanto il credito verrà garantito sia ai disoccupati, sia ai lavoratori con un salario basso, sia a chi si occupa dei figli. Nel budget 2013 il tetto per avere l'esenzione è stato portato a 10mila sterline

#### **STAFFETTA GENERAZIONALE**

ITALIA

La "staffetta generazionale" è una delle ipotesi a cui sta lavorando il Governo Letta con un sistema di incentivi compatibili con i vincoli di bilancio.

A livello regionale - in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte - sono partiti dei progetti sperimentali. Le risorse sono attinte da un budget complessivo di 80 milioni per tre tipologie di interventi: contributi da versare all'Inps a beneficio dei lavoratori senior che accettano il part time a fronte di assunzione di giovani; incentivi per il reinserimento dei lavoratori; bonus assunzionali alle imprese

FRANCIA

A metà marzo è entrata in vigore la legge sul "contratto generazionale". Consente alle imprese con meno di 300 dipendenti di beneficiare di un sostegno pubblico di 4mila euro all'anno per tre anni se assumono un under 26 e al tempo stesso si impegnano a mantenere un dipendente di almeno 57 anni per consentire la trasmissione delle competenze. L'azienda deve anche impegnarsi a non licenziare il lavoratore più anziano fino alla pensione. Il governo punta a siglare 500mila contratti entro il 2017

38,4%

L'emergenza italiana

È il tasso di disoccupazione giovanile in Italia a marzo secondo Eurostat

26,5%

I senza lavoro in Francia

È il tasso di disoccupazione degli under 25 in Francia a marzo secondo Eurostat

## **CUNEO FISCALE**

ITALIA

Il cuneo fiscale in Italia è al 47,6% e la colloca al sesto posto della classifica Ocse. Dal 2000 al 2012 il carico fiscale sui salari è aumentato dello 0,5%

SVEZIA

Secondo i dati Ocse dal 2010 al 2012 la Svezia ha ridotto il cuneo fiscale di 7,3 punti percentuali e si trova ora al settimo posto della classifica con una percentuale del 42,8%

FINLANDIA

Dal 2000 al 2012 la Finlandia ha ridotto di 5,5 punti percentuali il cuneo fiscale scendendo all'ottavo posto della classifica dei Paesi Ocse. Oggi il peso fiscale sui salari è del 42,7%

DANIMARCA

Dal 2000 al 2012 la Danimarca ha ridotto il cuneo fiscale del 5,2% raggiungendo quota 38,6% e scendendo così al sedicesimo posto della classifica Ocse.

Tra il 2009 e il 2012 la riduzione è stata dell'1%

UNGHERIA

Dal 2000 al 2012 l'Ungheria ha ridotto il cuneo fiscale del 5,3% passando al 49,2%. Tra il 2009 e il 2012 il calo è stato del 3,7%. Il carico fiscale sul lavoro è però al quarto posto tra i Paesi Ocse

## **INCENTIVI FISCALI E CONTRIBUTIVI**

ITALIA

Sono già in vigore alcune misure: abbattimento del peso contributivo (circa il 30%) per gli apprendisti; credito d'imposta per l'assunzione di ricercatori o laureati in discipline tecniche e scientifiche; contributi ridotti per chi assume lavoratori in mobilità e disoccupati di lunga durata; riduzione del 50% dei contributi per chi assume donne e over 50

FRANCIA

Credito d'imposta per gli apprendisti. Al via da quest'anno il credito d'imposta per la competitività e il lavoro (Cice) nell'ambito del piano di rilancio della competitività del Paese. Possono beneficiarne tutte le imprese indipendentemente dal settore. Previsto un credito di imposta del 4% della massa salariale nel 2013, che sarà innalzato al 6% dal 2014

SPAGNA

A marzo il governo spagnolo ha approvato un pacchetto di misure da 3,5 miliardi per i prossimi quattro anni per combattere la disoccupazione giovanile. Le aziende che assumono giovani al termine degli studi o al primo impiego hanno diritto a una riduzione del 50% delle tasse; chi assume giovani under 30 a tempo indeterminato ha il 100% di riduzione delle tasse per un anno. Per le aziende che assumono giovani al primo impiego è previsto anche un credito annuale di 500 euro di contributi assicurativi sul lavoro per tre anni o di 700 euro se si assume una donna

PORTOGALLO



Il programma "Impulso Jovem" prevede il rimborso, totale o parziale, dei contributi pagati dai datori di lavoro per l'assunzione, full o part-time, di giovani tra 18 e 30 anni iscritti nelle liste di collocamento. Il rimborso è totale per i contratti a tempo indeterminato e del 75% per quelli a tempo determinato  
Ricerca. Tra le varie misure per la crescita è previsto un credito d'imposta per le imprese che effettuano assunzioni di profili altamente qualificati

### **APPRENDISTATO**

#### ITALIA

Oggi sono previste tre formule per giovani fino a 29 anni. Il contratto può durare fino a tre anni, elevabili a 4 per il diploma regionale e a 5 per particolari profili artigiani. Per i datori di lavoro sono previsti robusti sgravi contributivi e il finanziamento della formazione con i fondi paritetici interprofessionali. Si può poi inquadrare l'apprendista fino a due livelli inferiori

#### FRANCIA

L'apprendistato è rivolto ai giovani dai 16 ai 25 . Il contratto dura da 6 mesi a 3 anni in funzione della professione e del tipo di diploma da conseguire. Le aziende sono esonerate quasi del tutto dal pagamento dei contributi e i contratti danno diritto a un rimborso forfettario. L'apprendista riceve un compenso parametrato sul salario minimo

#### GERMANIA

È in vigore il sistema duale, con un legame forte scuola-azienda che permette ai ragazzi, a partire dai 15-16 anni, di imparare sul campo uno dei 360 mestieri. La formazione viene svolta sul posto di lavoro, dove il giovane si reca per 3-4 giorni alla settimana. L'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale nei restanti uno-due giorni settimanali

#### OLANDA

L'età minima per l'accesso è 16 anni. Non è prevista un'età massima. Un contratto a tempo pieno prevede 32 ore di lavoro ripartite su 4 giorni e 6 ore di formazione al quinto giorno. I datori di lavoro beneficiano di agevolazioni fiscali se stabilizzano apprendisti (2.500 euro per ogni posto offerto)

#### SPAGNA

L'apprendistato dura da uno a due anni, ma può essere prorogato di ulteriori 12 mesi. Almeno il 25% della giornata lavorativa deve essere dedicato alla formazione. Per le imprese che stabilizzano l'apprendista è previsto un taglio della quota contributiva a loro carico di 1.500 euro annui per 3 anni (1.800 in caso di donne)

#### GRAN BRETAGNA

È destinato a persone dai 16 anni in su. È previsto un salario minimo. Se l'apprendista è di età compresa tra i 16 e i 18 anni l'impresa riceverà il 100% del costo della formazione

### **RIPROGRAMMAZIONE FONDI STRUTTURALI**

#### ITALIA

Piano per l'occupazione in Sicilia; borse di studio Erasmus/Leonardo; uno schema di tax credit per incentivare l'occupazione dei soggetti svantaggiati; 620 milioni per i giovani imprenditori, ricercatori e apprendisti

#### GRECIA

Riprogrammati 1,15 miliardi. A gennaio 2013 è stato annunciato un piano nazionale con un budget di 517 milioni, diretto a circa 350mila giovani

#### SPAGNA

Oltre 286 milioni sono state riallocate verso azioni per i giovani nel 2012. Inoltre 135 milioni sono diretti ai servizi pubblici di collocamento; oltre 372 milioni destinati a fondi per il credito agevolato delle Pmi innovative, incluso il capitale umano e oltre 446 milioni di sostegno, attraverso prestiti, ai settori industriali strategici

#### PORTOGALLO

Il pacchetto "impulso jovem" avviato a fine 2012 riprogramma 143 milioni per finanziare misure

che dovrebbero creare opportunità per 90mila giovani. Prevede tre direttrici di azione: stages, sostegno all'apprendistato e investimenti. Con il passaporto dell'occupazione i giovani tra i 23 e i 34 anni possono svolgere tirocini all'interno di settori economici strategici con una retribuzione fino a 943 euro. Ulteriori 500 milioni sono stati destinati agli stage e alla scuola

#### IRLANDA

25 milioni per Youthreach, programma che offre formazione ed esperienze di lavoro ai giovani che hanno lasciato la scuola presto, senza qualifiche

Maggiore competenza. In Portogallo il progetto "Impulso jovem" destina 500 milioni di euro a favore di iniziative per la formazione e gli stage

Il riassetto del fisco locale

## Strada tutta in salita verso la «service tax»

Gianni Trovati

Rivedere l'Imu, unirla alla Tares e creare la service tax collegata in via strutturale alle attività comunali. «Vaste programme», avrebbe commentato il generale De Gaulle se avesse avuto la (s)fortuna di assistere alle tante contorsioni del nostro fisco locale. L'idea della service tax, rilanciata subito dalla nuova maggioranza, rispunta a ogni giro di boa, ha parecchi pregi perché punta a un quadro coerente e organico fra tassazione locale e attività comunali da finanziare, ma ha un difetto: è complicata da attuare. Se ne è accorto lo stesso Parlamento quando, nel 2011, lavorò al decreto correttivo sul federalismo municipale. La tempesta finanziaria e la crisi del governo Berlusconi travolsero tutto, ma le bozze sulla service tax si erano nel frattempo riempite di formule logaritmiche degne di un testo di analisi matematica. Una service tax deve armonizzare diversi fattori, coinvolgere i proprietari, gli inquilini e gli altri utilizzatori, essere misurata in base ai servizi effettivi e far quadrare i conti comunali. Arrivare in pochi mesi a un risultato come questo, unendo due tributi pieni di problemi come l'Imu e la Tares, non sembra un compito facile, soprattutto quando il barometro della politica segna tempesta parecchie volte a settimana. Gli obiettivi ambiziosi, certo, non vanno tralasciati, ma non bisogna neppure trascurare le emergenze. Le prime riguardano le due tempeste fiscali in programma a giugno e a Natale per industria, alberghi e commercio: mentre si studia la service tax, non è il caso di cancellare gli aumenti di base imponibile per capannoni e alberghi, rendere più flessibili i criteri dell'acconto Imu e più graduale l'applicazione del nuovo metodo di calcolo per la Tares? Proprio la vicenda del tributo sui rifiuti mostra gli effetti collaterali di programmi corretti ma mal gestiti. In questo caso l'obiettivo è quello, imposto dall'Europa, di misurare il prelievo in base alla quantità di rifiuti prodotti. Scritto in una legge del 1997 e lasciato ai Comuni di buona volontà, il tributo è stato poi abbandonato e addirittura vietato per legge. La service tax, insomma, va studiata, senza però dimenticare le emergenze e senza trascurare un problema cruciale: come si possono far pagare i servizi comunali a chi li utilizza se l'abitazione principale è "sacra" e "inviolabile" dal fisco?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Cresce l'attenzione dell'amministrazione sulle operazioni effettuate da soggetti diversi rispetto a quelli indicati nei documenti

## Il Fisco alza il tiro sulle false fatture

Anche l'acquirente inconsapevole rischia di subire la rettifica dell'Iva da parte degli uffici  
Antonio Iorio

### PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Anche il contribuente raggirato con fatture inesistenti, o vittima di "frodi carosello" rischia di dover subire le contestazioni del Fisco. Le operazioni inesistenti, infatti, sono sempre più sotto la lente dell'amministrazione finanziaria. Con il rischio che vengano trattati allo stesso modo casi di frodi - che denotano un oggettivo intento evasivo - e altri che, invece, riguardano contribuenti spesso inconsapevoli di aver acquistato beni e servizi da soggetti che non hanno idonee strutture o non adempiono agli obblighi fiscali e contabili.

A rendere poi molto complessa la questione contribuisce anche la più recente giurisprudenza non sempre univoca e conforme (si veda l'articolo in basso). La principale distinzione da tenere presente, anche per difendersi, è tra operazioni oggettivamente inesistenti e quelle soggettivamente inesistenti.

#### I casi oggettivi

Nel primo caso l'operazione descritta nel documento fiscale non è mai avvenuta o è avvenuta solo parzialmente. Si indica ad esempio la cessione di determinati beni che non sono mai stati venduti.

In queste ipotesi di inesistenza oggettiva l'amministrazione rettifica sia l'Iva detratta sia il costo dedotto dall'acquirente, in quanto non essendo stata effettuata l'operazione fatturata non è possibile beneficiare di alcuna deduzione o detrazione.

Fa eccezione il caso in cui, a seguito dell'acquisto mai avvenuto, il contribuente altrettanto fittiziamente rivenda i beni (mai acquistati) conseguendo quindi dei ricavi (inesistenti). Con l'articolo 8 del DL 16/2012 è stato previsto che non concorrono alla formazione del reddito i componenti positivi direttamente afferenti a costi e spese non sostenuti, entro il limite non ammesso in deduzione. È tuttavia prevista una sanzione dal 25% al 50% delle spese non sostenute. In sostanza, in sede di accertamento, devono essere decurtati dal totale dei ricavi dichiarati dal contribuente, i componenti positivi, direttamente afferenti costi e spese non sostenuti, nella misura in cui i costi (essendo falsi) non sono stati ammessi in deduzione. Avviene, così, una neutralizzazione - in favore del contribuente - dei ricavi fino all'ammontare dei costi ritenuti indeducibili.

Va detto che in presenza di fatture oggettivamente inesistenti, di norma, non ci sono dubbi sulla connivenza dell'acquirente che riceve questi documenti e deduce gli importi nonostante non abbia acquistato alcunché.

#### I casi soggettivi

Nelle fatture soggettivamente inesistenti, invece, l'operazione è regolarmente avvenuta ma uno dei due soggetti - cedente o cessionario - non è quello reale. Il caso più frequente riguarda fornitori/produttori di beni che in realtà non hanno alcuna capacità produttiva ma si rivolgono a terzi che vendono a loro nome la merce.

Gli uffici, peraltro, sono soliti muovere tali contestazioni anche se il fornitore non ha adempiuto agli obblighi fiscali (dichiarazione, versamento). I casi recenti riguardano le prestazioni rese nel settore edile spesso svolte da soggetti in possesso di partita Iva che emettono fattura ma omettono tutti gli adempimenti fiscali. L'amministrazione pretende di rettificare l'Iva al contribuente che ha ricevuto le fatture perché le ritiene soggettivamente inesistenti. Ma l'acquirente può essere inconsapevole degli illeciti altrui, non avendone, peraltro, tratto alcun vantaggio.

Da tener presente, poi, che la maggior parte di queste operazioni attengono a settori in cui non è possibile determinare un esatto valore economico della prestazione: quindi un prezzo, apparentemente inferiore a quello di mercato, non è indice di frode. Ciò a maggior ragione negli ultimi anni, in quanto le imprese, pur di effettuare determinati lavori, praticano forti sconti.

C'è quindi da sperare che alcuni uffici, come già fanno altri, operino un distinguo tra le varie situazioni, altrimenti si rischia di colpire chi non ha commesso alcuna violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

Le contestazioni sulle fatture inesistenti e le indicazioni della giurisprudenza

01

**LA FRODE CAROSELLO**

Ad un contribuente è stata contestata la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto perché aveva acquistato beni

da un'impresa, poi rivelatasi non avere

la struttura necessaria per effettuare le transazioni.

La società venditrice non aveva né dichiarato né versato l'imposta. Questi illeciti si inserivano in più ampi e articolati illeciti (la cosiddetta frode carosello)

**LA SITUAZIONE**

Nel caso di fatture soggettivamente inesistenti, il contribuente può detrarre l'Iva se prova la propria buona fede, cioè se, in base ai normali canoni dell'ordinaria diligenza, non poteva sapere che il venditore non era quello risultante

dal documento. Nelle frodi carosello l'onere probatorio incombe invece sull'amministrazione.

Corte di cassazione, n. 6229/2013

**LA GIURISPRUDENZA**

02

**L'OPERATORE SENZA  
NUMERO IVA**

Un soggetto con sede in un Paese dell'Unione europea aveva fruito dei servizi di un operatore che, nel frattempo, aveva perso lo status di soggetto passivo Iva ed era stato, quindi, privato del numero identificativo Iva. L'amministrazione fiscale aveva perciò negato al committente il diritto a detrarre l'imposta sul valore aggiunto in quanto

il fornitore era privo del numero identificativo Iva

Lo status di soggetto passivo Iva ha carattere oggettivo in quanto deriva dalla sola circostanza dell'esercizio di una attività economica, senza che abbia alcun rilievo la concessione di autorizzazioni o licenze da parte dell'amministrazione. Non si può negare la detrazione Iva all'acquirente solo perché ha ricevuto servizi da un soggetto privo di numero Iva

Corte di giustizia, C-324/11

del 6 settembre 2012

03

**INTERPOSIZIONE  
DI ESTRANEI**

Ad una società è stata contestata la detrazione dell'Iva per acquisti di beni, in quanto collegati ad operazioni soggettivamente inesistenti fatturate da società «cartiere» interposte tra i reali fornitori esteri e le società acquirenti.

Il contribuente ha evidenziato la sua estraneità alla frode. Sia la commissione tributaria provinciale, che quella regionale avevano avallato questa posizione

Occorre distinguere tra fatture soggettivamente inesistenti, in cui il fornitore effettivo è differente da quello reale, e frodi carosello, dove chi emette fattura, almeno formalmente, esiste ma si inserisce in una frode volta a evadere l'imposta. Nelle prime la prova è del contribuente, nelle seconde, deve essere l'ufficio, anche in via presuntiva, a provare la frode e la partecipazione consapevole del contribuente

Corte di cassazione, n. 15741/2012

04

#### LA SOCIETÀ ESTERA

Una società estera vendeva prodotti agricoli ad un'impresa italiana in regime di non imponibilità Iva. Il trasposto era svolto dalla società italiana che rilasciava anche i numeri di targa degli automezzi all'impresa ungherese. Da un controllo dell'amministrazione estera è emerso che la società italiana non aveva una sede reale e non era nota ai fini Iva. Per questo è stato disconosciuto il regime di non imponibilità Iva

L'esenzione Iva può essere negata a una società che ha venduto prodotti destinati a un altro Stato membro se non dimostra che si trattava di un'operazione intracomunitaria. Anche se il venditore ha rispettato il diritto nazionale, non può tuttavia essere considerato debitore Iva nello Stato di cessione se l'obbligo di spedire o trasportare i beni fuori da tale Stato non sia stato assolto dall'acquirente

Corte di giustizia, sentenza C-273/11

05

#### LE GIUSTIFICAZIONI INSUFFICIENTI

Il Fisco ha giudicato non deducibili dalle imposte sui redditi e non detraibili ai fini dell'imposta sul valore aggiunto le spese sostenute a fronte di acquisti di beni effettuati da un'impresa.

I verificatori ritenevano, in particolare, non sufficientemente provati gli acquisti sulla base delle giustificazioni fornite

dal contribuente. I verificatori avevano quindi deciso per l'inesistenza delle operazioni con conseguenti rettifiche

È l'ufficio che adduce la falsità

del documento e quindi l'esistenza di un maggiore imponibile, a dover provare, seppure su base presuntiva, che l'operazione commerciale non è mai stata posta in essere. In questo caso ha giocato a favore del contribuente il fatto che

le operazioni contestate rientranti nell'oggetto sociale dell'impresa fossero puntualmente identificate

Corte di cassazione, n. 1110/2013

06

#### LA DESCRIZIONE

##### GENERICA

Ad un'impresa è stata contestata l'indeducibilità del costo e la detraibilità dell'Iva perché in fattura non era ben delineata la prestazione ricevuta tanto da dubitare della veridicità dell'operazione.

Al contribuente è stato chiesto di provare l'effettività delle transazioni che non erano ritenute veritiere, in considerazione del fatto che la descrizione sui documenti era assolutamente generica

Compete all'amministrazione provare che le operazioni fatturate sono false.

I verificatori non possono ritenerle tali sulla base della descrizione presente sul documento o perché non ritengono convincenti le giustificazioni del contribuente. Solo se l'ufficio fornisce validi elementi, il contribuente deve dimostrare l'esistenza delle operazioni

Corte di cassazione, n. 18446/2012

#### LA PAROLA CHIAVE

Fatture inesistenti

Le fatture sono soggettivamente inesistenti quando si riferiscono a soggetti differenti rispetto

a quelli indicati, a prescindere dal fatto che l'operazione e il successivo pagamento siano realmente avvenuti. Altri casi di fatture false possono essere: oggettivamente inesistenti in quanto riferite ad operazioni mai poste in essere, o poste in essere solo parzialmente; sovralfatturazioni quando la misura dell'Iva o dei corrispettivi è superiore a quella reale.

Le conseguenze. Dal 2011 scompare ogni attenuante: qualsiasi documentazione non veritiera è punita con la reclusione

## Il reato scatta anche per mini-importi

Sotto il profilo penale, i reati di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di falsi documenti e di emissione dei medesimi documenti, scattano in presenza di fatture sia soggettivamente, sia oggettivamente, inesistenti.

Questi delitti sono particolarmente gravi e sono sanzionati con la reclusione da un anno e sei mesi fino a sei anni.

La loro realizzazione, poi, non è subordinata, come avviene nella maggior parte degli altri reati tributari previsti dal Dlgs 74/2000, al superamento di una soglia di imposta evasa, ma scatta con la sola emissione, ovvero previsione in dichiarazione di tali fatture.

Peraltro, mentre fino alle modifiche normative, entrate in vigore il 17 settembre 2011, se gli elementi fittizi in un periodo di imposta non superavano i vecchi 300 milioni di lire (154mila euro circa) scattava un'attenuante (reclusione da sei mesi a due anni); a partire dal 2011, a prescindere dall'importo delle false fatture, si applica sempre la reclusione da un anno e sei mesi fino a sei anni.

È necessario però che vi sia il fine di evadere le imposte ovvero di consentire a terzi l'evasione. Per questo, la Corte di cassazione ha escluso il reato di dichiarazione fraudolenta ai fini delle imposte sui redditi in presenza di fatture soggettivamente inesistenti in quanto il costo è in ogni caso deducibile e quindi il contribuente non consegue alcun beneficio fiscale dall'illecito.

Sempre in tema di operazioni soggettivamente inesistenti è evidente che l'orientamento della sezione tributaria della Cassazione, in base al quale la detrazione dell'Iva sugli acquisti è subordinata alla prova, da parte del contribuente, della propria buona fede, è irrilevante ai fini penali. In questo contesto, infatti, è necessario che sia provata la partecipazione del contribuente alla frode.

Occorre poi segnalare il recente orientamento della Suprema corte penale in base al quale, in ipotesi di falsità materiali da parte del contribuente, che deduce le somme indicate nel documento (si pensi ad esempio a chi produce una fattura a nome di un fornitore inconsapevole, o che altera gli importi in un documento regolarmente emesso) si applica comunque il delitto di dichiarazione fraudolenta, previsto al l'articolo 2 del Dlgs 74/2000.

Questa interpretazione è rilevante, in quanto, in passato, secondo i giudici di legittimità, nel caso di falsità materiale, si era in presenza del delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3 del Dlgs 74/2000), punito solo se l'imposta evasa superava una certa soglia (oggi 30mila euro). Al contrario, oggi il reato scatta comunque, a prescindere dall'importo oggetto di falsa fatturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni. Entro giovedì 16 maggio i contribuenti devono presentare il modello al sostituto d'imposta

## **Gioco d'anticipo sul 730**

Verifiche su redditi, bonus e certificati per prevenire i rilievi del Fisco

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

Ultimi giorni per presentare il modello 730 al proprio datore di lavoro: il termine è fissato a giovedì 16 maggio, dopo la proroga concessa dal Dpcm del 26 aprile. Fino al 31 maggio, invece, si può richiedere assistenza ai Caf o ai professionisti, che potranno ricevere dichiarazioni anche già compilate. Conferme in tal senso sono arrivate anche dalla circolare 14/E/2013.

A prescindere dalla modalità scelta per la presentazione, per evitare i futuri rilievi del fisco, bisogna prestare attenzione ai redditi dichiarati e alle spese per le quali si chiedono deduzioni e/o detrazioni.

**I redditi da dichiarare**

Innanzitutto, bisogna verificare di aver indicato tutti i redditi percepiti nel 2012, tra i quali tutti i redditi di lavoro dipendente, da immobili (terreni e fabbricati) e diversi.

Il soggetto che ha conseguito più redditi da datori di lavoro diversi e da enti pensionistici, anche considerando l'eventuale indennità di disoccupazione, in assenza di conguaglio già effettuato da uno di questi, ha l'obbligo di dichiararli nel modello, per il calcolo delle imposte dovute. L'eventuale dimenticanza può essere individuata dall'agenzia delle Entrate grazie ai controlli incrociati dei dati.

I datori di lavoro sono tenuti a presentare il modello 770, nel quale vanno indicati i compensi erogati e le trattenute fiscali operate per ciascun soggetto, specificando il codice fiscale di ognuno. Proprio grazie a queste informazioni, l'amministrazione può facilmente verificare l'eventuale mancata dichiarazione di qualche importo da parte del percettore.

Un altro reddito che spesso è dimenticato è quello derivante dai canoni di locazione, soprattutto nel caso di inquilini morosi. La legge prevede l'obbligo di dichiarazione, anche quando il canone non è stato percepito, a meno che non sia stata emanata la convalida di sfratto per morosità del conduttore. Fino a che non esiste il provvedimento del giudice, dunque, il locatore è obbligato a tassarlo nel proprio modello 730 (ovvero Unico).

Un altro caso a cui prestare attenzione è l'assegno di mantenimento ricevuto dall'ex coniuge, con esclusione della quota per i figli. L'amministrazione può individuare eventuali irregolarità nella dichiarazione, quando il soggetto che corrisponde l'assegno lo deduce nella propria dichiarazione, indicando anche il codice fiscale del percettore.

In queste ipotesi può essere emesso un avviso di accertamento in base all'articolo 41-bis del Dpr 600/73, con il quale sono richieste le imposte non versate, oltre a interessi e sanzioni.

**I bonus sulle spese**

L'altro potenziale "pericolo" è legato alle spese indicate. Si pensi agli interessi passivi sul mutuo, alla duplicazione delle detrazioni dei figli, indicata nella misura del 100% da entrambi i genitori, a spese di varia natura sostenute per un soggetto in realtà non fiscalmente a carico, e così via.

Capita così che siano riportati oneri per i quali non è prevista la detrazione, superiori al limite massimo consentito o sommati in misura errata. Da ciò consegue che il calcolo delle imposte risulta inesatto.

Errori di questo tipo possono essere individuati dall'agenzia delle Entrate con il controllo «formale» della dichiarazione, effettuato in base all'articolo 36-ter del Dpr 600/73. L'ufficio chiede copia di tutta la documentazione giustificativa delle spese indicate e, in caso di differenza, richiede le maggiori imposte, con interessi e sanzioni.

**La documentazione**

Certificare spese con documentazione falsa costituisce reato. Il documento falso è quello che certifica spese mai sostenute o superiori a quelle effettive, emesso da un professionista o da un fornitore compiacente. Lo è anche la fattura/ricevuta che è stata contraffatta o alterata dal contribuente all'insaputa dell'emittente.

Non esistono limiti da superare perché sia commesso questo delitto: qualunque sia la cifra indicata sul documento fittizio usato per esercitare la deduzione e/o la detrazione, è dunque integrato il reato.

Anche i contribuenti da 730 sono soggetti al rischio di accertamento da redditemetro. Se i redditi dichiarati non sono dunque sufficienti a giustificare le spese sostenute risultanti dal l'anagrafe tributaria, l'amministrazione può chiedere chiarimenti con l'invio di un questionario, dopo il quale potrebbe essere emesso l'accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come prepararsi

Le scadenze per il 730 e le difese dalle contestazioni del Fisco

### **LE SCADENZE**

#### **PRESENTAZIONE AL DATORE**

16 MAGGIO

È il termine entro cui i lavoratori o i pensionati possono presentare il modello 730 al datore o all'ente previdenziale che ha comunicato di voler prestare assistenza fiscale

#### **PRESENTAZIONE AL CAF O AL PROFESSIONISTA**

31 MAGGIO

È il termine entro cui il contribuente può presentare il modello precompilato o avvalersi dell'assistenza di un Caf o professionista abilitato, a cui va presentata anche la documentazione

### **I POSSIBILI RILIEVI DEL FISCO**

#### **LE CONTESTAZIONI**

#### **COME DIFENDERSI**

#### **L'INQUILINO CHE SE N'È ANDATO**

Nel 2007 il contribuente aveva un inquilino che nel mese di ottobre ha lasciato l'immobile, così per l'anno 2008 non è stato dichiarato alcun reddito di locazione nel modello 730 presentato. L'Agenzia ha emesso un avviso di accertamento richiedendo le imposte sul maggior reddito. In seguito al ricevimento dell'avviso di accertamento si è provveduto al pagamento dell'imposta di registro prevista per la risoluzione dei contratti. L'imposta di registro pagata verosimilmente non basterà all'ufficio per annullare la pretesa, tuttavia, potrebbe essere utile per gli anni successivi. Per il 2008, il contribuente dovrà valutare se pagare le somme richieste o presentare ricorso. L'unica difesa possibile potrebbe essere rappresentata da tutta la documentazione che provi che l'inquilino ha effettivamente lasciato l'immobile o che l'appartamento è stato affittato ad altro

#### **IL CONGUAGLIO ERRATO**

Nel 2008 un contribuente ha avuto tre redditi di lavoro dipendente. Uno di questi è stato del tutto marginale ed erroneamente è stato dimenticato. Infatti, all'ultimo datore di lavoro è stato richiesto il conguaglio, con la consegna di uno solo degli altri due modelli Cud. L'Agenzia ha notificato un avviso di accertamento chiedendo le maggiori imposte oltre a interessi e sanzioni

Il rilievo dell'Agenzia pare corretto, perché il contribuente ha erroneamente dimenticato un reddito. Una volta riscontrata la correttezza reddito accertato dall'ufficio, potrebbe essere opportuno pagare le somme richieste entro i 60 giorni dalla notifica dell'atto, beneficiando delle sanzioni ridotte a un terzo del dovuto. Trascorso inutilmente questo termine, le sanzioni saranno piene e la somma sarà consegnata all'agente della riscossione

#### **LA PLUSVALENZA DEL TERRENO LOTTIZZATO**

Nel 2007 una persona fisica ha venduto un terreno lottizzato e ha indicato la plusvalenza conseguita nel 730, chiedendo la tassazione separata. Le Entrate hanno notificato un avviso di accertamento chiedendo la differenza delle imposte, perché secondo l'ufficio non era applicabile la tassazione separata. È stata pertanto determinata l'Irpef ordinaria e decurtata la somma pagata a titolo di acconto in sede di dichiarazione

L'articolo 17 del Tuir, nel prevedere i casi in cui è possibile tassare separatamente i redditi conseguiti, alla lettera g-bis) dispone che rientrino solo le plusvalenze citate alla lettera b) dell'articolo 67 dello stesso

decreto. Le cessioni di aree lottizzate, indicate nella lettera a) dell'articolo 67, risultano escluse. Va verificato che il terreno sia derivante da lottizzazione e, se così, potrebbe essere conveniente pagare le somme pretese entro i 60 giorni dalla notifica

#### LE SPESE MEDICHE

L'agenzia delle Entrate ha inviato un invito con il quale ha richiesto al contribuente di produrre tutta la documentazione attestante le spese indicate nella dichiarazione presentata per l'anno 2009. In quell'anno il dichiarante aveva sostenuto rilevanti spese mediche in seguito a un intervento chirurgico. Nella dichiarazione era riportata anche la quota di competenza dell'anno relativa al decimo delle spese di ristrutturazione sostenute qualche anno prima

Entro 30 giorni dalla notifica dell'invito, il contribuente deve consegnare all'ufficio tutta la documentazione richiesta atta a giustificare le detrazioni e deduzioni indicate nella dichiarazione. È importante farsi rilasciare una ricevuta. Nel caso l'ufficio disconosca qualche onere e ricalcoli le imposte, invierà un altro avviso con una richiesta di pagamento con le sanzioni ridotte. Questa nuova comunicazione non è impugnabile, pertanto in caso di inesattezze si dovrà attendere la cartella di pagamento per proporre ricorso in Ctp

Reddito d'impresa. L'indicazione nel rigo RF74 del modello

## Unico 2013 distingue le chance per evitare il regime di comodo

Separate esclusioni e disapplicazioni  
Gian Paolo Ranocchi

Cause di esclusione e di disapplicazione dal regime delle società di comodo con indicazione distinta in Unico 2013. La gestione del rigo RF74 del modello diventa fondamentale per sfuggire al regime presuntivo, sia per le società in perdita sistemica sia per quelle che non superano il test di operatività. Nel rigo, infatti, si concentrano le segnalazioni sia sulle cause di esclusione che di disapplicazione. Queste ultime, poi, si distinguono ulteriormente a seconda della tipologia di società di comodo.

### Le differenze

In presenza di una delle condizioni previste dall'articolo 30, comma 1, della legge 724/1994, la società è esclusa dall'applicazione del regime con un riscontro da effettuare sul periodo interessato e quindi, per la prossima dichiarazione, sul 2012. Le cause di esclusione operano a 360 gradi e interessano sia le società che non superano il test sui ricavi che quelle in perdita sistemica. Quest'anno il box deputato a recepire le cause di esclusione del rigo RF74 è stato isolato rispetto a quelli previsti per le cause di disapplicazione e i codici previsti sono passati da 11 a 12 con l'aggiunta di una causale ad hoc anche per le società consortili.

In Unico 2013 le informazioni sull'esistenza di una delle cause di disapplicazione hanno un riscontro separato a seconda che riguardino società non operative o in perdita sistemica.

Le società in perdita sul triennio 2009/2011 sono interessate alla compilazione del terzo box del rigo RF74. L'indicazione del codice 1 corrisponde all'attestazione di società soggetta alla disciplina presuntiva in quanto non interessata da alcun esimente legale: in questo caso la società dovrà proseguire nella compilazione del prospetto avendo cura di gestire solo i dati utili per la determinazione del reddito minimo.

Le società in perdita sistemica interessate da una delle cause di disapplicazione previste dal provvedimento n. 87956/2012, dovranno invece indicare il codice corrispondente alla condizione specifica nello stesso box 3 sempre del rigo RF74. Le situazioni che possono legittimare la disapplicazione del regime sono 11 e sono individuate da specifici codici previsti nelle istruzioni. La circolare 23/E/2012 ha confermato che le cause di disapplicazione per le società in perdita sistemica possono operare esclusivamente con riferimento a uno dei periodi d'imposta oggetto di monitoraggio ai sensi dell'articolo 2, comma 36-decies, del DL 138/2011, determinando in tal modo l'interruzione del periodo di osservazione. L'esistenza di una causa di disapplicazione per Unico 2013 va riscontrata su uno dei periodi del triennio 2009/2011 essendo influente se si verifica sul 2012.

Una società in perdita sistemica con Mol positivo solo sul 2012, per esempio, non è legittimata a disapplicare la disciplina, cosa che desta non poche perplessità visti gli effetti che ne possono scaturire (come la maggiorazione Ires del 10,5% sul reddito dichiarato). Il modello, peraltro, non prevede la necessità di individuare il periodo specifico del triennio oggetto della causa di disapplicazione contraddistinta dal codice indicato.

Per le società in perdita sistemica un aspetto particolare attiene al responso di congruità e coerenza in tema di studi di settore. Se tale situazione si è verificata sul 2012, si traduce in una causa di esclusione; se, invece, ha interessato uno dei periodi in perdita del triennio, diventa una causa di disapplicazione. La regolarità di Gerico, quindi, può essere ambivalente.

### Le altre situazioni

Le cause di disapplicazione per le società che non superano il test sui ricavi sono elencate nel provvedimento n. 23681/2008 e vanno riscontrate puntualmente sul 2012. Nel rigo RF74 è previsto un box per il monitoraggio delle cause tra le quali rientrano da quest'anno anche:

- l'esercizio esclusivo di attività agricola ex articolo 2135 del Codice civile nel rispetto delle condizioni dell'articolo 2 del Dlgs 99/2004 (codice 8);

- i casi in cui gli adempimenti tributari sono stati sospesi da disposizioni adottate in conseguenza della dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 225/1992 (codice 9), ipotesi che interessa per il 2012 le società dei distretti terremotati dell'Emilia.

Le cause di disapplicazione per le società non operative possono interessare anche i singoli asset quali immobili e partecipazioni, a differenza di quanto previsto per le cause previste per le società in perdita sistematica. Mentre la casella «Start-up» è riservata alle società costituite ai sensi del DI 179/2012 che disapplicano integralmente il regime per le comodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compilazione A CURA DI Mario Cerofolini

La gestione del prospetto sulle società di comodo in Unico Sc 2013

### **L'ASSENZA DI VIE D'USCITA**

8Alfa Spa è un soggetto in perdita sistemica poiché ha perdite fiscali nel triennio 2009-2011

8La società dispone nel 2012 di beni immobili per 796mila euro e di altre immobilizzazioni per 127.400 euro e non può far valere alcuna causa di esclusione o disapplicazione

8Lo status di società in perdita sistematica sarà evidenziata indicando il codice «1» al rigo RF74, colonna 3, del modello Unico Sc 2013

8Le istruzioni prevedono che sarà necessario compilare le colonne 4 e 5 dei rigi da RF75 a RF83 per indicare la consistenza dei beni dell'esercizio per il calcolo del reddito minimo mentre il resto del prospetto non andrà compilato

8Il reddito minimo sarà pari a 53.098, importo dato dalla somma di 37.810 (= 796mila x 4,75%) + 15.288 (= 127.400 x 12%)

### **LA DISAPPLICAZIONE**

8La Beta Srl è in perdita fiscale nel triennio 2009-2011. Nell'anno d'imposta 2011 ha conseguito un margine operativo lordo positivo, dato dalla differenza della voce A meno quella B (al netto delle voci relative ad ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti ai numeri 10, 12 e 13) del conto economico

8La società può disapplicare il regime previsto per le società in perdita sistematica nell'anno d'imposta 2012. Sarà tenuta a indicare la causa di disapplicazione con il codice «7» nel rigo RF74, colonna 3, di Unico Sc 2013

### **IL TEST DI OPERATIVITÀ**

8La società Dedra Srl non ha superato il test di operatività nel corso del 2012

8L'unico bene rilevante ai fini della disciplina sulle società di comodo è costituito da una partecipazione in una società operativa

8Dedra può beneficiare di una causa di disapplicazione parziale relativamente alla citata partecipazione indicando il codice «5» al rigo RF74, colonna 2

8Dal momento che non dispone di altri beni, la Srl non sarà tenuta a compilare il prospetto sulle società di comodo

8La società dovrà, quindi, limitarsi a indicare il codice «1» nella casella «Casi particolari» in quanto non aveva nell'anno d'imposta 2012, e nei due periodi precedenti, alcun bene rilevante ai fini della disciplina oltre alla partecipazione nella società operativa

### **LA PAROLA CHIAVE**

Cause di disapplicazione

Sono le cause oggettive individuate da due provvedimenti delle Entrate in presenza delle quali si può disapplicare la disciplina delle società di comodo, senza necessità di presentare un'istanza preventiva. Le cause di disapplicazione per le società che non superano il test di operatività sui ricavi sono disciplinate dal provvedimento n. 23681 del 14 febbraio 2008 mentre quelle previste per le società in perdita sistemica dal provvedimento n. 87956 dell'11 giugno 2012 e vanno riscontrate con riferimento a uno dei periodi del triennio di osservazione che per il 2012 è quello che va dal 2009 al 2011.

Imposta di registro. Il dietrofront consensuale sulla vendita di un immobile

## **Risoluzione del contratto con prelievo proporzionale**

Andrea Barison

Sconta l'imposta proporzionale di registro la risoluzione consensuale di un contratto di compravendita immobiliare con retrocessione dell'immobile al precedente venditore. E ciò in virtù del fatto che la risoluzione è avvenuta oltre il secondo giorno non festivo successivo a quello di conclusione del contratto. A sottolinearlo è la sentenza 46/1/2013 della Ctp di Como.

La vicenda scaturisce da un avviso di liquidazione per imposte di registro, ipotecarie e catastali, nei confronti del notaio rogante. Ai sensi dell'articolo 1372, comma 1 del Codice civile, le parti contraenti avevano risolto, per mutuo consenso e con effetto immediato, un precedente atto di cessione immobiliare. Ad avviso dell'amministrazione finanziaria, in applicazione dell'articolo 28 del Dpr 131/1986, tale risoluzione avrebbe dovuto scontare le imposte indirette in misura proporzionale.

Di contrario avviso il notaio, che ha presentato ricorso in primo grado. Secondo quest'ultimo la risoluzione non ha effetto traslativo e comporta semplicemente che l'originario atto di compravendita è come se non fosse mai esistito. Non si realizza, quindi, la cessione del bene dal precedente acquirente al primo venditore e di conseguenza le imposte indirette sarebbero dovute solo in misura fissa.

La Ctp respinge il ricorso e condanna, inoltre, il notaio al rimborso delle spese di giudizio. Il caso in esame - osservano i giudici - è disciplinato dall'articolo 28 del Dpr 131/1986 (il Tur, ossia il Testo unico del registro). Secondo il comma 1 di questa disposizione la risoluzione del contratto è soggetta all'imposta fissa di registro in soli due casi. Quando dipende da clausola o da condizione risolutiva espressa contenuta nel contratto stesso. Oppure se stipulata mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata entro il secondo giorno non festivo successivo a quello in cui è stato concluso il contratto.

Nel contenzioso oggetto della pronuncia, invece, tra l'atto di compravendita e quello di risoluzione sono passati più di tre mesi. Inoltre, prosegue la Ctp, nell'originario contratto di cessione immobiliare non è presente alcuna clausola o condizione risolutiva espressa. Nessuna motivazione o documentazione, per di più, è stata prodotta per capire per quali ragioni le parti hanno risolto il contratto.

I giudici di merito richiamano anche un precedente intervento della Cassazione in materia. La sentenza 5075/1998, infatti, ha precisato che la risoluzione consensuale di un contratto a effetti traslativi sconta l'imposta proporzionale di registro in quanto comporta la retrocessione del bene oggetto del contratto che è stato risolto.

Per quanto riguarda la vicenda esaminata dalla Ctp di Como è stato redatto un atto di risoluzione oltre il secondo giorno non festivo successivo a quello di conclusione del contratto originario nel quale si verifica sia lo scioglimento del vincolo negoziale che il trasferimento del bene nel patrimonio del precedente venditore. Pertanto la sentenza 46/1/2013 conclude che l'imposta di registro è dovuta in misura proporzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. Il principio di collaborazione non consente l'applicazione della sanzione del 30% sull'intera somma contestata

## **Errore sugli interessi senza effetti**

Il ravvedimento operoso è valido anche con un versamento di poco inferiore  
Rosanna Acierno

Il ravvedimento operoso è valido anche se il contribuente ha versato meno interessi rispetto al dovuto. A stabilirlo la Ctr Lombardia con la sentenza 40/45/2013.

La pronuncia trae origine da una cartella emessa nei confronti di una società per azioni che aveva effettuato due versamenti rispettivamente di 275mila e 237mila euro come ravvedimento operoso per tardivo versamento di ritenute. A seguito di un controllo automatico, però, l'ufficio ha riscontrato che la Spa aveva versato a titolo di interessi somme (anche se di poco: rispettivamente di 143 e 6 euro circa) inferiori a quelle effettivamente dovute. Così, l'amministrazione finanziaria ha ritenuto non perfezionato il ravvedimento operoso e ha iscritto a ruolo l'intera sanzione del 30% - per un importo di oltre 164mila euro - sugli importi complessivi tardivamente versati delle ritenute.

La società ha impugnato la cartella in Commissione tributaria provinciale che ha accolto il ricorso ma il Fisco ha proposto appello in Ctr. In particolare, l'agenzia delle Entrate è partita dal presupposto che uno dei requisiti indispensabili per perfezionare il ravvedimento consiste nel versamento dell'intero ammontare dovuto all'Erario a titolo di imposta, sanzioni ridotte e di interessi. Pertanto il ravvedimento, a suo avviso, non era andato a buon fine a fronte di un versamento di interessi inferiore rispetto al dovuto, anche se per un modestissimo importo (circa 150 euro su un totale di oltre 512mila euro).

Respingendo l'appello dell'ufficio, i giudici lombardi hanno innanzitutto precisato che il ravvedimento operoso rappresenta certamente un istituto eccezionale, soggetto a precise e rigide condizioni come, tra l'altro, l'esatto e integrale versamento di quanto dovuto.

Tuttavia, anche sulla scia dell'orientamento giurisprudenziale di legittimità, la validità del ravvedimento richiede l'integrale ed esatto versamento delle imposte e delle sanzioni ma non quello degli interessi. Questi ultimi, infatti, anche se certamente dovuti, non possono da soli determinare il mancato perfezionamento del ravvedimento operoso, anche alla luce dei frequenti errori generati dai software di calcolo in commercio e non dal contribuente.

Secondo la sentenza 40/45/2013, inoltre, il rispetto dello spirito dello Statuto dei diritti del contribuente - improntato al principio di collaborazione e buona fede tra lo stesso contribuente e l'amministrazione finanziaria - verrebbe meno se si ritenesse legittima una sanzione di oltre 164mila euro a fronte di un errore di 148 euro commesso in buona fede. Viene ritenuto, infatti, poco credibile il sospetto dell'ufficio che la società abbia voluto lucrare sulla differenza di 150 euro a fronte di molte centinaia di euro versate per perfezionare il ravvedimento operoso.

Nella ricostruzione fornita dai giudici, la questione rientra nella fattispecie dell'errore scusabile, principio generale di cui la stessa amministrazione finanziaria riconosce la validità giuridica. In tal senso militano anche le indicazioni fornite dalla circolare 48/E/2011 secondo cui «gli uffici non mancheranno, tuttavia, di fare corretta applicazione del principio dell'errore scusabile, enunciato all'articolo 16, comma 9, legge 289/2002, secondo cui in caso di pagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentita la regolarizzazione del pagamento medesimo entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio».

Il collegio d'appello ha, quindi, anteposto l'interesse del contribuente a essere sanzionato secondo equità e ragionevolezza al comportamento rigoroso dell'ufficio, finalizzato a ritenere ritardato l'intero pagamento con conseguente applicazione delle sanzioni del 30% per insufficiente versamento dell'importo dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

Ravvedimento operoso

È l'istituto che consente di regolarizzare l'omesso o insufficiente pagamento delle imposte dovute a titolo di acconto o di saldo in base alla dichiarazione dei redditi e dell'Iva o delle ritenute alla fonte, beneficiando della riduzione delle sanzioni amministrative. Il ravvedimento è possibile se la violazione non è stata già constatata dall'ufficio e notificata all'autore o quando non siano già iniziati accessi, ispezioni e verifiche o ancora quando non sono iniziate altre attività amministrative di accertamento formalmente comunicate all'autore o ai soggetti solidalmente obbligati.



Il funzionamento

## La locazione che diventa acquisto

Con opzione, preliminare, riscatto o riserva: le quattro strade per comprare casa

PAGINA A CURA DI

Angelo Busani

Quando si parla di Rent to buy (Rtb) bisogna precisare ciò a cui ci si riferisce, in quanto la formula del Rtb include una pluralità di possibili schemi. Si parte sempre da un contratto di locazione (e cioè da un contratto che ha per oggetto la messa a disposizione di un bene da parte del locatore a favore di un conduttore, senza trasferirne la proprietà), cui fa seguito un atto traslativo della proprietà (il contratto di compravendita).

Le alternative

A questo esito si può giungere pattuendo alternativamente soluzioni diverse.

a) Rtb con opzione: il contratto di locazione è combinato con un contratto di opzione. È cioè concessa all'acquirente la facoltà di "convertire" in compravendita il contratto di locazione, "trasformando" i canoni versati in pagamento (totale o parziale del prezzo).

b) Rtb con preliminare: il contratto di locazione è combinato con un contratto preliminare. È cioè predisposto uno schema contrattuale con il quale il locatore (promittente venditore) e il conduttore (promissario acquirente) convengono che la locazione si "trasformi" poi in una compravendita, il cui prezzo è rappresentato (in tutto o in parte) dai canoni versati. Si può trattare sia di un contratto preliminare "bilaterale" (obbliga entrambi i contraenti alla stipula del contratto definitivo) o "unilaterale" (l'obbligo di stipulare il contratto definitivo sorge cioè solo per il locatore; il conduttore resta libero di stipulare il contratto definitivo).

c) Rtb con riscatto automatico: al contratto di locazione è aggiunta una clausola secondo la quale, con il pagamento di un certo numero di canoni si ha automaticamente il passaggio di proprietà del bene locato dal locatore al conduttore (schema contemplato nel Codice civile, articolo 1526, ultimo comma).

d) Rtb con riserva di proprietà: il contratto è impostato come una vendita a rate con riserva di proprietà. È lo schema (articoli 1523 e seguenti, Codice civile) secondo il quale il compratore acquista la proprietà con il pagamento dell'ultima rata.

Pro e contro

I vantaggi di queste formule sono evidenti. Chi "vende" non perde la proprietà della casa fino a che il prezzo non sia per intero pagato; chi compra non deve sborsare il prezzo per intero ma lo può pagare dilazionalmente nel tempo; quanto pagato per la locazione non viene "perduto" ma imputato a prezzo della compravendita.

Ma non mancano gli svantaggi. Anzitutto, scegliendo di iniziare il rapporto con un contratto di locazione, occorre considerare che la locazione di immobili abitativi è soggetta a un regime vincolistico inderogabile (legge 431/1998) e quindi su una serie di aspetti rilevanti (ad esempio la durata della locazione) non si possono scrivere nel contratto clausole diverse da quelle "imposte" dalla legge.

Inoltre, nell'Rtb con opzione l'acquirente rischia che, in capo al venditore, vengano pubblicate (caso non raro visto il periodo attuale) formalità pregiudizievoli (ipoteche, pignoramenti, sequestri) o che il venditore addirittura venda ad altri il bene locato, truffando il promissario acquirente.

Il rimedio è l'Rtb con preliminare: se stipulato con atto notarile, il contratto preliminare viene infatti trascritto nei Registri immobiliari, e questa trascrizione fa da barriera rispetto a qualsiasi evento pregiudizievole accada da lì in avanti.

Peraltro questa cautela non protegge l'acquirente da ipoteche che il venditore abbia già in precedenza concesso (è il caso in cui si trovano le imprese di costruzione, che contraggono mutui per finanziare la costruzione).

Inoltre la protezione del preliminare trascritto nei Registri immobiliari è limitata nel tempo: dura "solo" tre anni (articolo 2645-bis, comma 3, Codice civile).

### Altri rischi

Ma ci sono altri rischi. Se il conduttore è inadempiente, per il venditore vi è il problema di riottenere la disponibilità del bene concesso in locazione e dei sistemi da porre in atto per raggiungere questo risultato al più presto e con i minori costi. Occorre poi ricordare che, se il contratto di locazione si risolve per inadempimento del conduttore, costui non ha diritto alla restituzione dei canoni versati.

Stesso problema anche nel caso di fallimento del venditore poiché il curatore ha diritto di sciogliersi dal contratto di locazione (articolo 72, comma 1, legge fallimentare).

Da questa situazione invece è protetto il promissario acquirente di un contratto preliminare trascritto nei Registri immobiliari: il curatore (articolo 72, ultimi due commi legge fallimentare) non può sciogliere il contratto (qualora l'acquisto concerna un immobile destinato a essere l'abitazione principale del promissario acquirente) e inoltre il credito del promissario acquirente è privilegiato nel riparto dell'attivo fallimentare nei confronti degli altri creditori del fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

### **CON OPZIONE**

#### 01|DEFINIZIONE

Contratto di locazione combinato con un contratto di opzione per l'acquisto della proprietà il cui prezzo è in tutto o in parte rappresentato dai canoni versati

#### 02|PRINCIPALI CONDIZIONI

8Il contratto di locazione è sottoposto a un regime vincolistico: non è un contratto flessibile, ma deve rispettare le clausole imposte dalla legge

8Fino all'esercizio dell'opzione, il conduttore rischia ipoteche e trascrizioni pregiudizievoli a carico del venditore

8In caso di inadempimento del conduttore, questi non ha diritto alla restituzione dei canoni versati

8Il locatore può aver difficoltà nel riottenere la disponibilità materiale del bene

#### 03|FALLIMENTO

In caso di fallimento del locatore:

8il curatore può sciogliersi dal contratto;

8il conduttore non ha diritto alla restituzione dei canoni versati

#### 04|IMPOSTE

8Si pagano prima le imposte previste per la stipula del contratto di locazione e poi le imposte d'acquisto

8L'eventuale Imu è a carico del locatore

#### 05|VANTAGGI

8Il venditore inizia a percepire un canone, che incamera senza doverlo restituire in nessun caso

8L'acquirente ha la facoltà di godere di un bene in attesa di decidere se comprarlo

8Se il conduttore decide di comprare, i canoni si imputano a prezzo

#### 06|ACCORGIMENTI

8Va gestito il problema dell'ipoteca in precedenza accesa dal venditore: ad esempio, frazionandola e accollandola al conduttore (in modo che vi sia correlazione tra canoni e rate del mutuo)

8Da gestire il problema del titolo esecutivo per il rilascio; ad esempio, veicolando i pagamenti tramite una fiduciaria che, in caso di inadempimento, lo dichiara e, in nome e per conto del conduttore, affermi l'obbligo di rilascio (art. 474 n. 3 cpc)

8Prevedere una penale per ogni giorno di ritardo nella consegna

8Stabilire nel contratto che le spese ordinarie e straordinarie siano tutte a carico del conduttore (e normare eventuali previsioni di rimborso)

### **CON PRELIMINARE BILATERALE O UNILATERALE**

## 01 | DEFINIZIONE

Contratto di locazione combinato con un contratto preliminare (bilaterale) il cui prezzo è in tutto o in parte rappresentato dai canoni versati. Il conduttore è obbligato a comprare. Nella variante unilaterale il venditore è obbligato mentre il compratore ha una facoltà di acquisto

## 02 | PRINCIPALI CONDIZIONI

8 Il contratto di locazione è sottoposto a un regime vincolistico: non si tratta di un contratto flessibile, ma deve rispettare le clausole di legge

8 L'effetto protettivo della trascrizione dura 3 anni al max

8 In caso di inadempimento del conduttore, questi non ha diritto alla restituzione dei canoni versati

8 Il locatore può trovare difficoltà nel riottenere la disponibilità materiale del bene

8 Se il contratto preliminare non è trascritto, il conduttore rischia ipoteche e trascrizioni pregiudizievoli a carico del venditore

## 03 | IN CASO DI FALLIMENTO

8 Se il contratto preliminare non è trascritto, in caso di fallimento del locatore, il curatore può sciogliersi dal contratto; il conduttore probabilmente non ha diritto alla restituzione dei canoni versati (nemmeno come credito chirografario) poiché il rapporto non si è mai trasformato in una compravendita

8 Se il contratto preliminare è trascritto, in caso di fallimento del locatore, il curatore non può sciogliersi dal contratto se si tratta dell'abitazione principale dell'acquirente.

## 04 | IMPOSTE

8 Si pagano le imposte previste per la stipula del contratto di locazione e poi le imposte d'acquisto

8 Eventuale Imu è a carico del locatore

## 05 | VANTAGGI

8 Il venditore inizia a percepire un canone, che incamera senza doverlo restituire

8 La trascrizione impedisce che il conduttore subisca conseguenze negative dal fatto che in capo al venditore vengano pubblicate iscrizioni o trascrizioni pregiudizievoli

8 I canoni si imputano a prezzo

8 Se il contratto preliminare è trascritto, il conduttore non rischia ipoteche e trascrizioni pregiudizievoli a carico del venditore

8 Se il contratto preliminare si scioglie, il conduttore non ha diritto alla restituzione dei canoni versati (nemmeno come credito chirografario) perché il rapporto non si è mai trasformato in una compravendita.

## 06 | ACCORGIMENTI

Sono gli stessi previsti per la soluzione sopra (Rtb con opzione d'acquisto). In sintesi:

8 Gestione del problema dell'ipoteca in precedenza accesa dal venditore

8 Gestione del problema del titolo esecutivo per il rilascio

8 Previsione di penale per i ritardi nella consegna

8 Stabilire nel contratto che le spese ordinarie e straordinarie siano a carico del conduttore

## **CON PATTO DI TRASFERIMENTO O VENDITA A RATE CON RISERVA DI PROPRIETÀ**

### 01|DEFINIZIONE

Un contratto di locazione con patto di trasferimento della proprietà con il pagamento dell'ultima rata (articolo 1526 ultimo comma Codice civile). Può anche può essere impostato come vendita a rate con riserva di proprietà

### 02|PRINCIPALI CONDIZIONI

8Al rapporto di locazione, trattandosi di un contratto a causa traslativa, non si applica il regime vincolistico del contratto di locazione

8Il canone è imputato al prezzo

8Si trascrive immediatamente, sotto condizione sospensiva

8La trascrizione immediata (con l'effetto retroattivo del verificarsi della condizione) impedisce che il conduttore subisca conseguenze negative dal fatto che in capo al venditore vengano pubblicate iscrizioni o trascrizioni pregiudizievoli

8Per esserci risoluzione del contratto, occorre che l'inadempimento ecceda l'ottava parte del prezzo

8In caso di risoluzione per inadempimento, il locatore deve restituire i canoni, salvo diritto a un equo compenso per l'uso della casa

8Se è convenuto che, in caso di inadempimento, le rate restino acquisite al locatore a titolo di indennizzo, il giudice può ridurre questa indennità

#### 03|FALLIMENTO

In caso di fallimento del venditore il curatore non può sciogliersi dal contratto (articolo 73 legge fallimentare)

#### 04|IMPOSTE

8Si pagano le imposte d'acquisto come se fosse una "normale" compravendita (possesso dei requisiti "prima casa" all'atto della stipula del contratto)

8L'eventuale Imu è a carico del conduttore

#### 05|ACCORGIMENTI

8Va gestito il problema dell'ipoteca in precedenza accesa dal venditore: ad esempio, frazionandola e accollandola al conduttore

8Va stabilita contrattualmente la parte del canone da imputare a godimento del bene e quella a indennizzo, per scongiurare interventi riduttivi del giudice in caso di inadempimento

8Va gestito il problema del titolo esecutivo per il rilascio: ad esempio, veicolando i pagamenti attraverso una fiduciaria

8Prevedere una penale per ogni giorno di ritardo nella consegna

8Approntare un meccanismo contrattuale efficiente per annotare il verificarsi della condizione nei Registri immobiliari

8Stabilire nel contratto che le spese ordinarie e straordinarie siano tutte a carico del conduttore (e normare eventuali previsioni di rimborso)

Contabilità. Aumentano i vincoli all'indebitamento

## Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti

Luciano Cimbolini

La legge 243/2012 di attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio, seppur dal 2016, imporrà profonde modifiche ai bilanci di Regioni ed enti locali, in particolare per gli equilibri di bilancio e il ricorso all'indebitamento.

L'equilibrio di bilancio sarà raggiunto (articolo 9), qualora, sia in fase di previsione che di rendiconto, l'ente registri:

- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate finali e spese finali;
- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale di ammortamento del debito.

Sono previsti dunque due equilibri (sia in fase previsionale che gestionale), così declinati:

e le spese finali (titoli I-II) saranno finanziate solo dalle entrate finali (titoli I-II-III-IV), con esclusione del debito quale fonte di finanziamento e di riequilibrio della parte capitale del bilancio;

e le spese correnti (titolo I) troveranno integrale copertura nelle entrate correnti (titoli I-II-III), senza apporti straordinari da altre gestioni, ora eccezionalmente ammissibili ex articolo 162, comma 6, del Tuel (si veda il caso dei permessi di costruzione).

Se il rendiconto dovesse registrare un valore negativo dei saldi di cui sopra, saranno adottate le misure correttive per il suo recupero nel triennio successivo (salvo quanto previsto dal l'articolo 10, comma 4). I saldi positivi, invece, saranno destinati all'estinzione del debito o, nel rispetto dei vincoli comunitari e dell'equilibrio dei bilanci, anche al finanziamento degli investimenti.

La legge statale definirà le sanzioni per gli enti in disequilibrio e potrà prevedere obblighi aggiuntivi per le Autonomie ai fini del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica del complesso delle Pa.

L'articolo 10 ribadisce (si veda l'articolo 119, comma 6, della Costituzione) che l'indebitamento, ove consentito, sarà utilizzabile solo per il finanziamento degli investimenti.

Di grande rilievo appare la disciplina delle future operazioni d'indebitamento. Queste saranno ammesse:

- solo contestualmente all'adozione di piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile dell'investimento. I piani, inoltre, dovranno evidenziare gli oneri sui futuri esercizi e le relative coperture;
- solo sulla base di intese regionali che dovranno garantire, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione (inclusa quest'ultima). Gli enti locali dovranno annualmente comunicare alla Regione il saldo di cassa da conseguire e gli investimenti da realizzare con l'indebitamento o con gli avanzi pregressi.

Si potrà sempre ricorrere al l'indebitamento nel limite del l'ammontare dei prestiti annualmente rimborsati. Qualora a consuntivo si dovesse rilevare un disavanzo di cassa, questo graverà sull'equilibrio di cassa finale dell'anno seguente del complesso regionale e sarà ripartito fra gli enti che non hanno rispettato il saldo (articolo 10, comma 4). Gli articoli 11 e 12, infine, prevedono un'interessante forma di reciproca solidarietà fra Stato e Autonomie.

Nel bilancio del Mef sarà iscritto il Fondo per il concorso dello Stato, nelle fasi avverse del ciclo o in caso di eventi eccezionali, al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali, alimentato da quota parte delle risorse derivanti dal ricorso all'indebitamento consentito nelle fasi avverse del ciclo economico.

L'articolo 12, di converso, prevede che gli enti territoriali dovranno concorrere alla sostenibilità del debito del complesso delle Pa. Nelle fasi favorevoli del ciclo, i documenti di programmazione determineranno misura e modalità del contributo degli enti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. La Corte dei conti lombarda «amplia» le opzioni degli enti locali

## **Amministratore unico anche per i servizi pubblici**

Riduzione Cda non più limitata alle società strumentali  
Alberto Barbiero

Gli enti locali devono procedere alla nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate nel rispetto dei limiti numerici stabiliti dalla legge, ma possono optare per un amministratore unico sia per le società che svolgono attività strumentali che in quelle che gestiscono servizi pubblici.

La Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, con la deliberazione n. 186/ 2013/Par del 3 maggio 2013 ha chiarito le problematiche applicative determinate dall'articolo 4, comma 5 del DI 95/2012, evidenziando anzitutto come gli organi di amministrazione societari debbano rispettare i rigorosi limiti dimensionali previsti dalla legge.

Il quadro normativo si compone, peraltro, non solo del l'articolo 4, comma 5 del DI spending review, ma anche dell'articolo 1, comma 729 della legge 296/2006: entrambe le disposizioni prevedono una composizione che può variare da un numero massimo di 3 membri a un numero massimo di 5 per le società a capitale interamente pubblico.

I parametri della rilevanza e della complessità delle attività svolte indicati dalla norma del 2012 devono essere rapportati al riferimento di valore stabilito dalla norma del 2006, che individua il discrimine nel valore di due milioni di euro del capitale sociale.

La scelta dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate deve comprendere anche la designazione di almeno due o tre dipendenti degli enti locali soci (a seconda che il cda sia composto nel massimo da tre o cinque componenti), i quali hanno l'obbligo di riversare i compensi alle proprie amministrazioni.

Gli altri amministratori (che possono essere soggetti esterni all'ente socio) dovranno essere scelti o designati nel rispetto degli indirizzi elaborati dal Consiglio comunale o provinciale.

La Corte dei conti lombarda evidenzia tuttavia come i soci pubblici possano optare per l'amministratore unico al posto del cda, sia nelle società che gestiscono servizi pubblici sia in quelle che gestiscono attività strumentali, in quanto tale soluzione rientra pienamente nella ratio di risparmio della spending review. In tal caso, tuttavia, risulta evidente come l'amministratore possa essere scelto, a discrezione dell'ente locale socio, tra propri dipendenti o soggetti esterni.

Nel nominare gli amministratori destinati a ricoprire il ruolo di componente del cda o di amministratore unico gli enti locali di dimensioni maggiori devono tener conto del nuovo limite posto dall'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013. La disposizione, infatti, impedisce che a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato controllati da enti locali della stessa Regione siano conferiti incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una Provincia, di un Comune o di un'unione di Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti.

In altre parole chi è stato presidente di una società partecipata non può essere nominato nel cda della stessa società. Inoltre, per i dirigenti delle amministrazioni locali che svolgono attività di controllo sulle partecipate occorre tener conto dell'incompatibilità determinata dall'articolo 9, comma 1, dello stesso Dlgs 39/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

### 01 | I COMPONENTI

La Corte dei conti della Lombardia, rispondendo a un quesito, ha ammesso che la strada dell'amministratore unico, indicata dal DI spending review, è percorribile non solo per le società partecipate che svolgono attività strumentali, ma anche per quelle che gestiscono servizi pubblici locali, in un'ottica di risparmio

### 02 | LE INCOMPATIBILITÀ

Gli enti locali non possono nominare nel consiglio di amministrazione di una loro partecipata i soggetti che siano stati presidenti  
o amministratori delegati di società partecipate  
da Province, Comuni o unioni di Comuni con oltre 15mila abitanti

ANALISI

## Il rischio di sbagliare i conti

di Stefano Pozzoli Forse è ancora presto per preoccuparsi, ma occorre riflettere sugli effetti potenzialmente negativi della legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio (legge 243/2012, si veda l'articolo in alto). Si tratta di una norma sotto molti aspetti emotiva, dettata dalla paura del default per il nostro Paese.

Un clima di paura che, a torto o a ragione, oggi è andato attenuandosi, a favore della convinzione che i mercati vogliano Paesi economicamente dinamici, prima che virtuosi.

Non è la sede per valutare la volubilità delle indicazioni della politica nazionale in tema di debito sovrano. Fatto sta che questo impeto di rigore, reso vigoroso dalla distanza dell'effettivo adempimento ma scolpito in una legge, rischia di indurre a un ulteriore rallentamento negli investimenti, e quindi di colpire una delle leve più preziose per la ripresa della nostra economia.

Positiva è certo la scelta di prevedere due saldi, uno di spesa corrente e uno «complessivo». Tutto ciò ha il pregio di evitare che i Comuni sacrificino gli investimenti a vantaggio delle spese correnti, come invece induce a fare il patto di stabilità.

Resta, però, la tagliola del saldo di cassa: i pagamenti sulle opere sono difficilmente prevedibili e spesso distanti dal momento della decisione. Il rischio, insomma, è di sbagliare i conti, o di perseverare nell'errore fatto in questi anni, ovvero di far sì che i Comuni avviino lavori anche importanti ma che non siano poi in grado di onorare i propri impegni.

Il meccanismo di calcolo e i vincoli al futuro indebitamento, in particolare, sono farraginosi e, per usare un eufemismo, non da convinti assertori della golden rule.

Meriterebbero un ripensamento, per escludere almeno gli investimenti di importo contenuto, che hanno effetto più immediato sul tessuto locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. La nuova aliquota scatta sui contratti siglati dopo il 2013

## Iva al 10% per le coop sociali

Anna Guiducci

Scompare l'opzione per il regime Iva applicabile alle prestazioni rese dalle cooperative sociali di cui alla legge 381/91.

L'articolo 1, comma 489 della legge di stabilità 2013 ha abrogato le norme che, in via interpretativa, estendevano l'aliquota agevolata del 4% alle prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative rese a favore di particolari categorie di soggetti da parte di qualunque tipo di cooperativa, sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni (primi due periodi del l'articolo 1, comma 331, della legge 296/06).

Lo stesso comma 331 consentiva anche alle cooperative sociali (Onlus di diritto) di beneficiare del regime fiscale più favorevole.

La legge di stabilità ha disposto, tra l'altro, l'introduzione del n. 127-undecies nella parte III della Tabella A allegata al Dpr 633/72, ai sensi del quale sono ora soggette all'aliquota del 10% le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni. Con la circolare n. 12/E del 3 maggio 2013, l'agenzia delle Entrate fornisce alcuni chiarimenti sulla nuova disciplina fiscale.

Il diverso trattamento Iva, introdotto per evitare una procedura d'infrazione europea, è applicabile alle operazioni compiute in base ai contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013.

Con la nuova disciplina, l'aliquota agevolata del dieci per cento è applicabile alle sole prestazioni rese dalle cooperative sociali in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni, e non alle prestazioni eseguite direttamente, che scontano il regime di esenzione.

Laddove la cooperativa sociale renda le prestazioni sia direttamente, sia in base a contratti di appalto o convenzioni, dovrà contemporaneamente applicare il regime di esenzione e quello di imponibilità ad aliquota ridotta (10%), con inevitabile calcolo delle percentuali di detrazione. Alle prestazioni rese da cooperative non Onlus (ordinarie e di diritto) si applica invece l'aliquota ordinaria del 21 per cento. Anche ai rinnovi, espressi o taciti, nonché alle proroghe di contratti già in essere tra le parti, successivi alla data del 31 dicembre 2013, si applicherà il nuovo regime fiscale. Pur confermando che le modifiche si applicano alle operazioni compiute in base ai contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013, appare poco chiaro il riferimento delle Entrate alla immediata abrogazione, a opera della legge di stabilità, del n. 41-bis Tabella A, parte II Dpr 633/72. Secondo le indicazioni della circolare, infatti, l'abrogazione avrebbe effetto dal primo gennaio dell'anno in corso, con la conseguenza che le prestazioni rese direttamente nei confronti dei fruitori saranno assoggettate al regime di esenzione per le cooperative sociali-Onlus e per le cooperative Onlus, mentre per le altre cooperative l'aliquota Iva sarà quella ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. L'impatto sul disavanzo delle anticipazioni Cdp

## **Piani di rientro da rivedere dopo il DI sblocca debiti**

IL NODO IMU Ulteriori correzioni alle misure anti-default saranno necessarie una volta nota la manovra sull'imposta municipale

Ettore Jorio

La vicenda sull'Imu contesa solleva un problema di non poco conto, oltre a suscitare dubbi sulla tenuta dell'economia dei Comuni, a cominciare dall'esercizio corrente.

Sono numerose le amministrazioni municipali ad avere aderito alla procedura di riequilibrio pluriennale e a essersi obbligate a equilibri di bilancio altrimenti non conseguibili.

Questi Comuni hanno redatto il piano di rientro decennale, nei 60 giorni prescritti dal perfezionamento dell'intervenuta adesione, compresa l'annualità in corso. Uno strumento di non facile redazione, che ha impegnato la massima burocrazia interna, non sempre autosufficiente nell'adempimento, in relazione alle decisioni assunte al riguardo dal Consiglio comunale, tenuto a deliberare l'ok alla procedura anti-default e, successivamente, lo strumento risanatore.

Una procedura difficile, attesa la complessità redazionale del previsto piano decennale, soprattutto in riferimento alla sua concreta fattibilità. Peraltro in contraddizione "ideologica" con la ratio delle sanzioni previste nel Dlgs 149/ 2011 a carico degli amministratori locali resisi incapaci.

Ma ecco l'intoppo, derivante dal solito difetto di legiferare in modo emergenziale, nel senso di soddisfare via via le istanze più di moda. Un'abitudine tesa a rendere il prodotto legislativo frammentario e sordinato a tal punto da modificare, spesso negativamente, un istante dopo ciò che è stato deciso, positivamente, un attimo prima.

È così intervenuto il DI 35/2013, impegnato oggi in un difficile percorso di conversione, che ha offerto l'opportunità agli enti locali istanti di accedere a ulteriori risorse, rispetto a quelle ordinarie messe a disposizione dal Fondo di rotazione (articolo 4 del DI 174/2012), per soddisfare le pretese creditorie arretrate delle imprese e professionisti.

Un finanziamento da restituire in un trentennio, in quanto tale incompatibile con i dieci anni concessi, come termine massimo, agli enti locali per portare a compimento il loro intervento di risanamento finanziario. A seguito di questo provvedimento si è resa, ovviamente, necessaria la previsione normativa che imponesse agli enti, che avevano già deliberato il loro strumento di risanamento decennale, di rivederlo sensibilmente, tenendo nel dovuto conto la nuova opzione offerta dal DI 35/2013.

Non è finita qui. Stessa cosa dovrà avvenire, infatti, a seguito del decreto legge in itinere sulla sospensione dell'Imu, dal momento che - quantomeno per l'anno in corso (il primo dei 10 anni previsti per l'auspicato risanamento finanziario) - ai Comuni interessati al riequilibrio verrebbe a mancare la principale fonte del loro finanziamento fiscale.

Un'opzione, quella di assottigliare comunque il gettito dell'Imu, propedeutica a mandare in tilt le attuali casse dei Comuni. Non solo di quelli - salvo ripensamento o rinsavimento in corso di conversione - impegnati nell'anzidetta procedura di riequilibrio, dal momento che senza l'Imu gli equilibri di bilancio diverranno ovunque impossibili.

Anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello Stato, a titolo di "risarcimento"? Poco credibile, e con impatto del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo

## Il governo sfida Bruxelles Piano lavoro fuori dal deficit con bonus a chi assume giovani

Saccomanni oggi all'Eurogruppo con i conti in ordine Per Imu e Cig in deroga le coperture verranno trovate, ma per il resto si spera nella Ue  
ROBERTO MANIA

SARTEANO - «Abbiamo solo un colpo in canna e non possiamo sprecarlo», dice uno dei ministri appena arrivato a Sarteano all'abbazia di Spineto per il raduno del governo. Per Imu e cassa integrazione si troveranno le risorse, ma la vera emergenza è il lavoro, in particolare quello giovanile. È su questo che non sono ammessi errori. Ed è una partita che il premier Enrico Letta, insieme ai ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Enrico Giovannini (Lavoro), sa ben che va giocata su un doppio piano: quello domestico ma soprattutto quello europeo. Perché è l'Europa che può liberare le risorse per far ripartire la crescita e l'occupazione. Ci sono tra i 10 e i 12 miliardi di euro che possono essere tradotti in investimenti ma anche in politiche per il lavoro se solo si riuscisse a inserire i costi di queste ultime all'interno della golden rule, quella regola che esclude le spese per lo sviluppo dai vincoli del 3 per cento per il rapporto deficit-Pil. La strategia del governo Letta punta a questo. Altre strade non sembra ce ne siano viste le difficoltà a reperire le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (11,5 miliardi) e a garantire ai Comuni un'entrata di circa due miliardi pari al gettito della rata dell'Imu sulla prima casa che dovrebbe essere prima sospesa e poi superata. Senza considerare che si vorrebbe scongiurare pure l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento che altrimenti scatterebbe da luglio con effetti negativi su una domanda che per alcuni beni è tornata indietro agli anni Novanta.

«La priorità assoluta» ha detto Letta in Parlamento, e l'ha ripetuto in altre occasioni, è la lotta alla disoccupazione giovanile che rasenta in media il 38 per cento ma che tocca il 50 per cento in alcune aree del Mezzogiorno. L'ambizione del governo è di provare a promuovere un'azione corale simile a quella che si ebbe quando l'obiettivo era entrare tra i paesi fondatori della moneta unica. E oggi, tra l'altro, paghiamo proprio il fatto di avere sprecato il dividendo euro.

Decisiva in questa prospettiva è l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo.

Traguardo ormai scontato e che sarà superato a fine mese. Siamo tra i paesi più virtuosi da questo punto di vista, Francia e Spagna ad esempio hanno chiesto e ottenuto più tempo per il pareggio di bilancio. Oggi il ministro dell'Economia Saccomanni sarà alla riunione dell'Eurogruppo a rassicurare i partner sulla continuità dell'azione di governo nel controllo dei conti pubblici, tanto più che la progressiva discesa dello spread permette nel tempo di ridurre la spesa per gli interessi sul debito.

Dunque, non ci può essere nessuno sbandamento per muoversi con autorevolezza e credibilità al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno quando si tratterà, appunto, di tentare di allargare le maglie della golden rule. Letta ha già trovato un importante alleato nel presidente del Parlamento europeo Martin Schulz che proprio la scorsa settimana al termine dell'incontro con il premier italiano ha proposto di anticipare al 2014-2015 il piano europeo della "youth guarantee" che stanziava sei miliardi di euro per il 2014-2020 per consentire ai giovani sotto i 25 anni che perdono il lavoro o che escono dalla scuola di ricevere, entro quattro mesi, un'opportunità per essere occupati. Il 2020 - non solo per Schulz ma anche per il governo italiano - è troppo lontano se si vuole evitare di perdere un'intera generazione ("generation jobless", secondo l'Economist di un paio di settimane fa). E, in ogni caso servirebbero più risorse, perché i 6 miliardi sono per tutti i paesi dell'Unione.

L'anticipo della "youth guarantee" e l'aggiornamento della golden rule potrebbero permettere di premere sulle politiche per il lavoro. A quel punto potrebbero tradursi in provvedimenti le proposte di sgravi fiscali a favore di chi assume i giovani (si va dal taglio netto dei contributi per i primi anni a soluzioni intermedie) ma anche alcune delle ipotesi di modifica della riforma del lavoro e delle pensioni che possano avere impatto sui conti.

Non tanto la prevista riduzione dell'intervallo tra un contratto a termine e un altro, quanto, per esempio, l'idea della staffetta anziani giovani sul posto di lavoro che dovrà comunque garantire al lavoratore più anziano di non perdere i contributi sociali nonostante la possibile riduzione dell'orario. Ma tutto questo verrà dopo, prima bisognerà vincere la partita in Europa.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: Saccomanni a Sarteano

Foto: TWITTER Enrico Letta ha postato su Twitter una foto della presentazione del piano sul lavoro di Giovannini

Foto: FOTOGRAFI AMMESSI I fotografi hanno potuto immortalare, per qualche minuto, il salone della riunione del governo a Sarteano

Il caso

## **Statali, persi 3600 euro di salario in tre anni**

CON lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010, i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perchè la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn over.

La proposta Un emendamento al decreto sblocca-crediti estende l'accisa

## **Il fisco è pronto a colpire anche le sigarette elettroniche**

A regime un incasso di 50 milioni da 400 mila italiani. Ma la Federazione tabaccai potrebbe rivendicare la gestione commerciale

VALENTINA CONTE

ROMA - Accise estese anche alle sigarette elettroniche. Il nuovo balzello spunta in un emendamento al decreto che sblocca 40 miliardi di crediti scaduti della P.a. verso le imprese, atteso per martedì in aula alla Camera. E servirà a copertura, seppur minima (appena lo 0,12%), del decreto stesso, resa necessaria dalla modifica al cosiddetto "patto di stabilità verticale", varata qualche giorno fa dalla Conferenza Stato-Regioni. La modifica consente alle Regioni di redistribuire fino a 2 miliardi (dei 40) a Comuni e Province del proprio territorio, a corto di denari per pagare le aziende. Soldi che lo Stato anticipa e sulla cui restituzione non chiede interessi. Il piccolo "ammancio" negli interessi sarà recuperato proprio con l'estensione delle accise alle e-cig, usate pare da almeno 400 mila italiani e in crescita esponenziale. L'incasso previsto è di 14 milioni nel 2013, 50 milioni a regime (lo 0,12% dei 40 miliardi, appunto). La misura di copertura - suggerita dal ministero dell'Economia e "cifrata" dalla Ragioneria non mancherà tuttavia di suscitare polemiche.

Estendere le accise, significa difatti considerare le sigarette "a vapore" succedanee e dunque assimilabili a quelle "vere". Di conseguenza, la Federazione tabaccai potrebbe rivendicarne la gestione commerciale (oggi affidata a farmacie, internet e 1.500 negozi spuntati in tutta Italia). Tuttavia lo status di questi dispositivi che vaporizzano una dose minima di nicotina (assieme ad altre sostanze) non è ancora chiaro. L'esame tecnico è in corso da tempo presso il ministero della Salute che tuttavia potrebbe definire le e-cig prodotti paramedici, in quanto utili alla salute perché aiutano ad uscire dalla dipendenza di nicotina. A quel punto però le accise traballerebbero. E con esse la "piccola" copertura finanziaria al decreto sblocca-crediti. La società Ovale, tra le prime ad investire nel settore in Italia e in Europa, è già furibonda: «L'idea di una nuova tassa è contro gli italiani, è pura follia. Colpisce un settore tra i pochi in crescita e che sta creando posti di lavoro». L'impressione però è che a scegliere, alla fine, sarà l'erario.

Le priorità sul tavolo Fisco e occupazione

## Un piano per il lavoro giovanile e la trasformazione dell'Imu

La tassa sugli immobili andrà rimodulata Ma per ora di certo c'è soltanto il rinvio  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Imu e Cig in deroga sono i problemi immediati sul tavolo del governo in campo economico. Problemi per la cui soluzione serve una intesa politica tra i partiti; ma soprattutto - volgarmente parlando - servono soldi, e molti. E quel che è peggio, dopo la riunione del G7 in Gran Bretagna, sembra proprio che il ministro dell'Economia Saccomanni non riuscirà - come si sperava - ad avere più margini di manovra sul versante dei conti pubblici. Il compito più agevole è quello di rifinanziare la cassa integrazione in deroga, un ammortizzatore sociale molto richiesto ma per il quale i fondi sono esauriti da un bel po', mettendo in grave difficoltà decine di migliaia di persone. Sembra abbastanza definita la soluzione: ci sarà uno stanziamento di 1 miliardo, come tranche d'anticipo, per poi verificare in futuro il «tiraggio» delle risorse e l'eventuale necessità di rimpinguare i fondi. Il nodo, semmai, è che anche per reperire questo primo miliardo non sarà sufficiente la riallocazione di risorse interne al ministero del Welfare. Si stanno così cercando coperture alternative, in altri capitoli di bilancio. L'altro problema, più complicato, è quello dell'intervento sull'Imu. Che per il Pdl è una necessità imprescindibile, ma su cui c'è tuttora grande confusione. Sì, perché per adesso le uniche cose certe sono due. La prima è la promessa di varare una riforma complessiva della tassazione degli immobili, si presume sulla base di una revisione generale anche delle aliquote catastali. È quella che il Pdl per ragioni simboliche chiama «il superamento dell'Imu», ma che certamente non equivale alla sua abolizione, né tantomeno alla sua restituzione. La seconda certezza è che la rata di giugno per i possessori di una prima casa salterà. Tutto il resto è incerto. La rata di giugno resterà per l'Imu dovuta dai proprietari di «seconde case», o a settembre - come qualcuno paventa - arriverà una mazzata pesantissima? A settembre i proprietari delle prime case continueranno a poter stare tranquilli o dovranno pagare? Lo stop a giugno verrà esteso anche ai capannoni e a fabbricati agricoli? Richieste specifiche sono arrivate dalle associazioni di categoria, che chiedono un aiuto urgente per le piccole imprese, ed hanno trovato sponda bipartisan sia presso il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato (Pd), sia presso il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo (Pdl). Tanti, troppi punti interrogativi. Perché in un caso il costo dell'operazione Imu potrà essere elevatissimo. Nell'altro lo scenario del semplice rinvio - per il bilancio dello Stato il costo sarà nullo, visto che lo slittamento dell'imposta richiederà solo un anticipo di cassa dello Stato in favore dei Comuni. Ci saranno poi 100 giorni per concretizzare la riforma vera e propria della tassazione immobiliare, che riguarderà anche la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Allora sarà necessario trovare le coperture, che in parte arriveranno dalla rimodulazione interna dell'imposta (magari con l'arrivo di una imposta unica sui servizi comunali) per altra parte dalla riorganizzazione delle agevolazioni fiscali, le cosiddette tax expenditures. E si alleggerirà l'Imu magari diminuendo le detrazioni fiscali. E dietro l'angolo ci sono gli altri problemi sul tappeto: lo stop al nuovo aumento dell'Iva, la detassazione delle assunzioni di giovani - su cui ieri all'Abbazia di Spineto è stato annunciato l'avvio del lavoro preparatorio da parte del ministro del Lavoro Enrico Giovannini - e il rifinanziamento degli incentivi per le ristrutturazioni che scadono a giugno.

**1 miliardo** Questa la cifra con cui verrà rifinanziata la cassa integrazione in deroga come tranche d'anticipo ma poi ne serviranno altri

Foto: Al lavoro

Foto: Il Consiglio dei ministri riunito nell'abbazia di Spineto per mettere a punto i primi provvedimenti che il governo dovrà emanare

## Riformare il fisco le priorità in agenda

Francesco Grillo

Non si riduce, ovviamente, all'Imu la questione della riforma globale del fisco in Italia. L'approccio al problema delle tasse appare, però, dominato dagli slogan, da rivendicazioni che, spesso, appaiono di bandiera e dall'assenza di una strategia complessiva di ridisegno del sistema. Possono, dunque, essere utili tre precisazioni. La prima è che, seppure il peso del fisco sull'economia italiana (42,8% del Pil) è eccessivo, questa incidenza non è molto diversa da quella degli altri Paesi europei laddove nell'Unione, secondo l'Ocse, ci sono almeno cinque Paesi dove questa percentuale è superiore e in Francia è quasi di due punti più elevata. Ciò non toglie che il costo del Leviatano è un problema per tutti in Europa: servirebbe un impegno solenne che traduca qualsiasi taglio di sprechi nella spesa pubblica complessiva e qualsiasi recupero dell'evasione fiscale in una diminuzione certa della pressione fiscale; tali automatismi sono fondamentali perché produrrebbero consenso sociale diffuso per la lotta ai privilegi e a un contrasto - civile - di chi fa il furbo. La seconda è che ancora più che di abbassamento complessivo del peso del fisco sull'economia italiana, bisognerebbe parlare di modifica della composizione delle entrate tributarie e della richiesta che lo Stato fa ai diversi fattori di produzione. Ad essere penalizzato in Italia è, soprattutto, chi lavora. Continua a pag. 8 Basta osservare le statistiche che dicono che se è vero che rispetto agli altri Paesi sviluppati (Ocse) i salari netti italiani sono significativamente più bassi (25,000 dollari contro 28,000 nella media Ocse nel 2012) è anche vero che il costo medio di un lavoratore è invece decisamente più alto in Italia rispetto alla media (48,000 contro 44,000): la differenza la fanno i 23,000 euro che il lavoratore e l'impresa devono pagare - in quote quasi uguali - allo Stato, con il risultato di rendere il costo del lavoro massimo per chi assume e minimo per chi è assunto. Nel frattempo mentre in Inghilterra più dell'11% delle entrate tributarie provengono da quelle sulla proprietà, in Italia la percentuale è di poco superiore al 5%. Del resto nei Paesi più aperti si sono accorti da tempo di un piccolo, cruciale dettaglio: gli immobili sono gli unici indicatori di ricchezza che non si possono muovere, laddove in un'economia globalizzata un aumento di aliquote sul lavoro e sulle imprese può, paradossalmente, ridurre le entrate se spaventa un numero sufficientemente elevato di imprese o professionisti. Certo l'Imu va cambiata o abolita, ma ridurre le tasse sul lavoro dovrebbe, con tutta evidenza, essere la priorità di un Paese che è al venticinquesimo posto su ventisette Paesi dell'Europa per tasso di occupazione (indice che conta di più di quello più citato di disoccupazione, perché tiene conto anche di chi un lavoro non lo sta più cercando). La terza precisazione, infine, riguarda la complessità del sistema. Il confronto internazionale ci dice che se sulla pressione complessiva siamo messi male quanto le altre economie europee e sulla composizione delle entrate peggio, per ciò che concerne l'opacità e il costo di adempimento per il contribuente l'Italia riesce a uscire completamente dagli standard europei. La Banca mondiale - che misura il tempo necessario a un contribuente per adeguarsi alle richieste del Fisco - mette l'Italia alla posizione 133 subito dopo il Burundi e prima di Antigua. È vero che normalmente le classifiche internazionali penalizzano l'Italia ma questo della fatica amministrativa di "pagare le tasse" è il parametro nel quale l'Italia registra la sua seconda peggiore prestazione in assoluto (subito dopo quella relativa ai tempi della giustizia). E allora? E allora di tasse si deve parlare proponendo una strategia globale di cambiamento. Cambiamento che non può essere fermato dalla considerazione di chi si limita a ricordare che gli italiani sono affezionati al mattone, perché se vogliamo sopravvivere in un contesto di competizione per l'attrazione dei fattori di produzione di maggiore valore, quel mattone rischia di essere quello legato al collo di una intera società che sta affondando. Bisogna, quindi, rovesciare l'ordine delle priorità e vanno nell'ordine a) semplificati gli adempimenti - al punto di mettere chiunque nella possibilità di fare la dichiarazione senza il commercialista - e rese più legittime le attività di riscossione, o perlomeno compatibili con il trattamento che un cittadino creditore dello Stato riceve; b) ridotto subito il peso del fisco sulle imprese e sui lavoratori per incoraggiare la crescita; c) finanziarlo con una intelligente riduzione della spesa pubblica o con un recupero della zona di non



evasione che un fisco più forte e più credibile può ottenere. È una riforma globale indispensabile per ricostruire il patto tra cittadini e Stato che è attualmente lacerato. È una sfida che Enrico Letta può e deve lanciare ai due partiti che lo sostengono e di cui si deve assumere la responsabilità diretta perché è una delle partite decisive: non solo per la crescita, ma per superare le divisioni ideologiche che hanno tenuto l'Italia in coma per vent'anni.

## Tassa sulle sigarette elettroniche per i debiti dello Stato

La misura può entrare subito nel decreto sul pagamento dei crediti delle imprese  
Barbara Corrao

R O M A Spunta l'ipotesi di introdurre una tassa anche sulle sigarette elettroniche. La norma è contenuta in un emendamento al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione. Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva, ma non si applica l'accisa prevista per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova imposta servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Patto di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per girare fondi a Comuni e Province. Corrao a pag. 3 R O M A «Parleremo di tutto». Così Fabrizio Saccomanni fa capire che tutti i pezzi forti dell'agenda economica di governo sono inclusi nei lavori del conclave. Quali sono? La sospensione dell'Imu, innanzitutto. Potrebbe riguardare non solo la prima casa ma anche, in misura ancora da definire, i capannoni industriali e agricoli. E poi, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, il taglio allo stipendio dei ministri. Tre questioni urgenti da risolvere entro il prossimo consiglio dei ministri dei mercoledì. E mentre si cercano le coperture, spunta l'arrivo di un'accisa sulle sigarette elettroniche che finora pagavano solo l'Iva. L'emendamento verrà probabilmente inserito fra quelli che proporranno i relatori al decreto sui debiti Pa, in corso di conversione alla Camera. A Spineto si parla certamente del rinvio dell'aumento Iva di luglio e degli esodati. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha presentato il piano che introduce sgravi fiscali per favorire il lavoro dei giovani. Sul tavolo, infine, il prolungamento degli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie che scadono il 30 giugno e la revisione complessiva delle agevolazioni fiscali. Senza tralasciare il nodo del pubblico impiego e cioè, la decisione se estendere il blocco degli stipendi anche al 2014 oppure no. Ma si tratta di questioni che si potranno attuare in tempi successivi. L'Iva verrà in un secondo momento, presumibilmente quando il governo avrà avuto dalla Ue il via libera sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo. E gli esodati ancora dopo, visto che il problema, in base ai calcoli del Mef, si porrà nel 2014. Il governo è al lavoro per trovare la quadratura del cerchio. E cioè accontentare il Pdl che vuole la sospensione dell'Imu sulla prima casa e dare un segnale anche agli imprenditori che temono la batosta dell'Imu 2013 sui capannoni e sugli opifici. Un'esigenza sentita anche dal Pd che trova sponde nel governo per «dare una risposta alle imprese in un momento di crisi così grave». La Cgia di Mestre è andata a controllare le cifre dell'Imu 2012 e ha verificato che per industrie, negozi, professionisti l'aggravio è stato quasi sempre superiore al 120% rispetto alla vecchia Ici. Anche per questo sembra scongiurato l'aumento, dal 60 al 65 per cento, del coefficiente di rivalutazione sui beni strumentali. E si sta valutando come estendere la sospensione della rata di giugno e come ridurre la tassa per le imprese in base ad una rimodulazione che tenga conto delle diverse priorità: su 9 categorie di beni interessati (dagli opifici ai teatri, alle banche e ai terreni agricoli) si andrebbe dunque ad alleggerire chi è più legato all'attività produttiva. Per l'Imu la sospensione consente di guadagnare qualche mese, ma il nodo di come reperire i fondi da destinare comunque ai Comuni (2 miliardi per il 2013) e allo Stato (per capannoni e opifici, oltre 2 miliardi) andrà sciolto: la Ue su questo punto è stata chiara e ha chiesto coperture vere. Per la cassa in deroga, invece, la questione è più semplice. Si punta su 1 miliardo iniziale da reperire nelle voci di bilancio del ministero del Lavoro salvo poi verificare se è sufficiente a coprire il fabbisogno, anche in base a come andrà il cosiddetto tiraggio. Ma dalle prime stime i fondi al Lavoro non sarebbero sufficienti e così la ricerca si sta allargando ad altri ministeri. Nel pubblico impiego, infine, i sindacati premono per ottenere il rinnovo dei contratti in scadenza da luglio. La Cgil ha calcolato finora una perdita di reddito di 200 euro mensili per i travet a causa del blocco in vigore dal 2010 e teme l'estensione al 2014 che finirebbe per caricare sui 3.000 euro lordi annui medi già persi, ulteriori 500 euro per il 2014. Insomma, un'ulteriore stretta che pesa in un settore dove le politiche di contenimento della spesa hanno portato ad un taglio di circa 400.000 unità, rileva ancora la Cgil. Ma per rinnovare i contratti occorre reperire almeno 1 miliardo in più. Barbara Corrao

## I due portavoce

*Trevisi e Subranni briefing bipartisan* Il punto stampa ieri sera nell'abbazia di Spineto è stata affidata da Letta e Alfano ai rispettivi portavoce, Gianmarco Trevisi (nella foto) e Danila Subranni. Fianco a fianco si sono presentati ai giornalisti, raccontando il punto dei lavori del seminario di governo. «Il maltempo ha provocato una serie di ritardi», hanno spiegato. Ma oggi a rispondere verranno i loro leader.

## La stangata

+127,9

+123,5 0 0 0 952 610 482 805 1.835 400 894 +93,3 6.689 +70,8 Albergo 11.429 4.305 +70,1 7.325 3.401 +70,1 5.786 Ufficio libero professionista Negozio commerciale Laboratorio artigiano 362 700 Centro commerciale Capannone industriale Fonte: Cgia di Mestre ICI IMU % Aumento ANSA-CENTIMETRI Eventuale mancato aggravio nel 2013 (\*) xxx

Attività produttive: Ici 2011, Imu 2012 (dati in euro) \*Pari all'8,33%, calcolato ipotizzando il varo di disposizioni normative e tese ad evitare l'aumento del coefficiente moltiplicatore da 60 a 65 previsto per il 2013 che si applica alla rendita catastale degli immobili di categoria D per venire alla determinazione della relativa base imponibile

Foto: Il ministro Giovannini illustra le misure sul lavoro

## La sfida cruciale Riformare il fisco le priorità i...

La sfida cruciale Riformare il fisco le priorità in agenda Francesco Grillo Non si riduce, ovviamente, all'Imu la questione della riforma globale del fisco in Italia. L'approccio al problema delle tasse appare, però, dominato dagli slogan, da rivendicazioni che, spesso, appaiono di bandiera e dall'assenza di una strategia complessiva di ridisegno del sistema. Possono, dunque, essere utili tre precisazioni. La prima è che, seppure il peso del fisco sull'economia italiana (42,8% del Pil) è eccessivo, questa incidenza non è molto diversa da quella degli altri Paesi europei laddove nell'Unione, secondo l'Ocse, ci sono almeno cinque Paesi dove questa percentuale è superiore e in Francia è quasi di due punti più elevata. Ciò non toglie che il costo del Leviatano è un problema per tutti in Europa: servirebbe un impegno solenne che traduca qualsiasi taglio di sprechi nella spesa pubblica complessiva e qualsiasi recupero dell'evasione fiscale in una diminuzione certa della pressione fiscale; tali automatismi sono fondamentali perché produrrebbero consenso sociale diffuso per la lotta ai privilegi e a un contrasto - civile - di chi fa il furbo. La seconda è che ancora più che di abbassamento complessivo del peso del fisco sull'economia italiana, bisognerebbe parlare di modifica della composizione delle entrate tributarie e della richiesta che lo Stato fa ai diversi fattori di produzione. Ad essere penalizzato in Italia è, soprattutto, chi lavora. Basta osservare le statistiche che dicono che se è vero che rispetto agli altri Paesi sviluppati (Ocse) i salari netti italiani sono significativamente più bassi (25,000 dollari contro 28,000 nella media Ocse nel 2012) è anche vero che il costo medio di un lavoratore è invece decisamente più alto in Italia rispetto alla media (48,000 contro 44,000): la differenza la fanno i 23,000 euro che il lavoratore e l'impresa devono pagare - in quote quasi uguali - allo Stato, con il risultato di rendere il costo del lavoro massimo per chi assume e minimo per chi è assunto. Nel frattempo mentre in Inghilterra più dell'11% delle entrate tributarie provengono da quelle sulla proprietà, in Italia la percentuale è di poco superiore al 5%. Del resto nei Paesi più aperti si sono accorti da tempo di un piccolo, cruciale dettaglio: gli immobili sono gli unici indicatori di ricchezza che non si possono muovere, laddove in un'economia globalizzata un aumento di aliquote sul lavoro e sulle imprese può, paradossalmente, ridurre le entrate se spaventa un numero sufficientemente elevato di imprese o professionisti. Certo l'Imu va cambiata o abolita, ma ridurre le tasse sul lavoro dovrebbe, con tutta evidenza, essere la priorità di un Paese che è al venticinquesimo posto su ventisette Paesi dell'Europa per tasso di occupazione (indice che conta di più di quello più citato di disoccupazione, perché tiene conto anche di chi un lavoro non lo sta più cercando). La terza precisazione, infine, riguarda la complessità del sistema. Il confronto internazionale ci dice che se sulla pressione complessiva siamo messi male quanto le altre economie europee e sulla composizione delle entrate peggio, per ciò che concerne l'opacità e il costo di adempimento per il contribuente l'Italia riesce a uscire completamente dagli standard europei. La Banca mondiale - che misura il tempo necessario a un contribuente per adeguarsi alle richieste del Fisco - mette l'Italia alla posizione 133 subito dopo il Burundi e prima di Antigua. È vero che normalmente le classifiche internazionali penalizzano l'Italia ma questo della fatica amministrativa di "pagare le tasse" è il parametro nel quale l'Italia registra la sua seconda peggiore prestazione in assoluto (subito dopo quella relativa ai tempi della giustizia). E allora? E allora di tasse si deve parlare proponendo una strategia globale di cambiamento. Cambiamento che non può essere fermato dalla considerazione di chi si limita a ricordare che gli italiani sono affezionati al mattone, perché se vogliamo sopravvivere in un contesto di competizione per l'attrazione dei fattori di produzione di maggiore valore, quel mattone rischia di essere quello legato al collo di una intera società che sta affondando. Bisogna, quindi, rovesciare l'ordine delle priorità e vanno nell'ordine a) semplificati gli adempimenti - al punto di mettere chiunque nella possibilità di fare la dichiarazione senza il commercialista - e rese più legittime le attività di riscossione, o perlomeno compatibili con il trattamento che un cittadino creditore dello Stato riceve; b) ridotto subito il peso del fisco sulle imprese e sui lavoratori per incoraggiare la crescita; c) finanziarlo con una

intelligente riduzione della spesa pubblica o con un recupero della zona di non evasione che un fisco più forte e più credibile può ottenere. È una riforma globale indispensabile per ricostruire il patto tra cittadini e Stato che è attualmente lacerato. È una sfida che Enrico Letta può e deve lanciare ai due partiti che lo sostengono e di cui si deve assumere la responsabilità diretta perché è una delle partite decisive: non solo per la crescita, ma per superare le divisioni ideologiche che hanno tenuto l'Italia in coma per vent'anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Le ricadute della spending review

## Buste paga più leggere per i «travet»

Il blocco degli aumenti pesa per 3.600 euro ALLARME Nel 2007-2011 il Pubblico ha perso 150mila addetti. Entro il 2014 saliranno a 400mila  
RE

Tempi duri anche per i travet. A pagare il costo della crisi, non solo infatti solo gli addetti del settore privato: con lo stop agli aumenti salariali decisi nel 2010, i dipendenti pubblici hanno perso in tre anni circa 3mila euro lordi complessivi, ma altri 600 dovrebbero mancare all'appello già quest'anno. Il calcolo è della Cgil di Susanna Camusso, che torna anche a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari, perché la pubblica amministrazione rischia di non garantire i servizi essenziali visto il blocco del turn over. Tra il 2007 e il 2011 si sono persi 150mila posti di lavoro, ma è probabile che entro il 2014, anche grazie alla spending review spiega il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile - i travet in meno siano 400mila. A regime le retribuzioni, secondo Gentile, perderanno a fine 2013 in termini reali (a causa del mancato adeguamento rispetto all'inflazione in questi anni) circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato nel periodo (insieme allo scarto tra inflazione programmata e reale che c'è stato nel biennio precedente). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di un calo di sette miliardi con il passaggio da 169 a 162 miliardi. Ma i dipendenti pubblici non hanno affrontato solo un sacrificio in termine di buste paga reali più leggere. Nel periodo hanno dovuto fare i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150mila unità (da 3,43 milioni a 3,28 milioni) con un -4,3% ma la diminuzione dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi con una stima della Cgil di 400mila lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014. Nelle amministrazioni resta inoltre irrisolto il problema del precariato: si tratta di circa 200mila persone - sempre secondo i calcoli del sindacato rosso - tra contratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni. Ecco perché le forze sociali sono all'attacco per ottenere il rinnovo dei contratti in scadenza. «Vanno immediatamente rinnovati - dice il segretario confederale Uil Antonio Focillo - si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Focillo ha poi ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico che a causa del blocco del turn over sono rimaste in mezzo al guado. «Quanto al tema dei salari - avverte - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014». La Cisl chiede invece all'esecutivo di rinnovare i contratti in scadenza del pubblico impiego già con il primo provvedimento, quello che affronterà il nodo delle risorse per la Cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Una volta affrontate le emergenze però, afferma il segretario generale Giovanni Faverin, bisognerà cercare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. Al momento i contratti sono bloccati fino a fine 2013, ma è stato messo a punto un decreto per prorogare il blocco anche per il 2014. Per un triennio, secondo Faverin, servono 7-8 miliardi.

Il testo di legge

## Arriva la tassa sulle sigarette elettroniche

Il fumo elettronico potrebbe costare di più. Un emendamento dei relatori del testo di legge sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione prevede che le sigarette elettroniche saranno tassate come le classiche. Tradire le «bionde» costerà più caro. Chi si è lasciato travolgere dalla passione per il fumo elettronico, mettendo nel cassetto il tabacco, potrebbe essere presto chiamato ad alzare il budget di spesa per il nuovo vizio. Un emendamento dei relatori del testo di legge sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione prevede, infatti, che le sigarette elettroniche siano tassate, esattamente come le classiche. A presentare l'articolo da inserire nel provvedimento approvato dal governo Monti sono stati Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl). Nella nota di spiegazione, che accompagna la proposta di modifica, si legge che la copertura per il patto verticale incentivato arriverà dall'introduzione «dell'accisa sui prodotti contenenti nicotina o altra sostanza idonea a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati». Non è il miglior inizio per un governo nel quale uno dei due azionisti, il Pdl, aveva cancellato dal vocabolario la parola «tassa» ma in tempi di magra continuare a tassare il vizio non desta particolari pruriti nemmeno tra i detassatori più accaniti. Il governo Letta non sembra ostinato a bloccare l'iniziativa dei parlamentari. Il ragionamento del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta apre senza remore a un'ipotesi del genere: «La tassa sulle sigarette elettroniche rappresenta un'ipotesi di copertura finanziaria possibile, ma la decisione spetta al Parlamento». Baretta ha aggiunto che «dal punto di vista tecnico la copertura è possibile. Bisogna però ha spiegato - visionare la relazione tecnica dei Monopoli». Baretta ha fatto presente che si tratta comunque di una «decisione di carattere politico che prenderemo domani (oggi ndr) in Parlamento». A spingere per la tassazione dei prodotti equivalenti al fumo è stata nei giorni scorsi l'associazione dei tabaccai che hanno visto fortemente diminuire i loro introiti nei primi mesi dell'anno e cioè da quando il fumo tecnologico è diventato un autentico boom. A essere felice della possibile tassazione anche l'erario che ha cominciato a fare i conti della nuova moda. Nei primi tre mesi del 2013 sono già mancati 200 milioni di euro di gettito. E le stime parlano di un ammonco finale nell'anno in corso di circa un miliardo di euro. Troppo per non cercare di riprendere una parte dell'incasso che il fisco porta a casa sul tabacco. In realtà la previsione di un'imposta sul consumo di fumo artificiale non è vista negativamente dagli operatori più organizzati e seri del settore. Sarebbe per loro l'inizio di una regolamentazione di un comparto che si è sviluppato esponenzialmente e che per la velocità di crescita non è stato adeguatamente valutato dal legislatore. A patto, spiegano gli imprenditori, che come al solito lo Stato non voglia imporre un prelievo esoso che manderebbe fuori mercato molti di loro con conseguente perdita di posti di lavoro che, almeno in questo comparto, sono in aumento. L'attenzione dell'amministrazione pubblica verso il fumo elettronico non è comunque una novità. Con un'ordinanza firmata il 2 aprile scorso, il ministero della Salute ha messo un primo punto fermo nel mondo delle sigarette hi-tech: il divieto di vendita di quelle contenenti nicotina è stato infatti innalzato da 16 a 18 anni, lo stesso limite in vigore per i prodotti del tabacco. Una disposizione che ha seguito il parere espresso pochi mesi prima dall'Istituto Superiore di Sanità e della diffusione sempre più massiccia delle sigarette elettroniche, anche fra i giovanissimi. La sostanziale equiparazione tra fumo di tabacco e quello tecnologico si è avuta anche con Trenitalia, Alitalia e alcuni uffici pubblici che hanno già introdotto delle restrizioni all'uso della sigaretta elettronica negli spazi dove vige il divieto di fumo tradizionale. E anche gli enti locali si sono mossi. Ultimo in ordine di tempo è stato Caldogno, nel vicentino, che ha detto stop alle sigarette elettroniche negli ambienti pubblici. Il divieto di fumo negli uffici comunali, nelle scuole, in biblioteca e in tutti gli uffici ed edifici pubblici del comune veneto indicato nell'ordinanza firmata dal sindaco Marcello Vezzano è stato esteso anche all'utilizzo delle cosiddette sigarette elettroniche. Il sindaco, che costituisce la massima autorità amministrativa in materia sanitaria sul territorio, ha ritenuto di attuare il parere del Consiglio superiore della Sanità che raccomanda «l'adozione di misure analoghe a quelle previste per il controllo del fumo di tabacco».

Insomma se vale l'equazione tabacco uguale fialta elettronica allora presto l'accisa su quest'ultima sar  il sugello finale dell'equiparazione.

**INFO** Fisco Nei primi tre mesi il calo del gettito fiscale statale che arriva dalle accise sul tabacco   stato di circa 200 milioni di euro



## Statali alla riscossa per più soldi in busta

I sindacati: se il blocco dei contratti continua saranno persi 4.100 euro in quattro anni Pretese La Cgil chiede la proroga dei contratti per i lavoratori precari Più debito Quasi archiviata ormai l'austerità, si va verso la flessibilità controllata

Quasi archiviata la politica di stretta austerità e aperta la nuova fase della flessibilità controllata dei conti pubblici, ovvero più debito, basta che si resti sotto il 3% del Pil per non far arrabbiare Bruxelles e i mercati, arrivano le prime fatture insolute da pagare. Una di queste è rappresentata dal comparto degli statali che, sotto la paura dello spread e del blocco della finanza pubblica per mancanza di liquidi, avevano mitigato le pretese. Passata la paura ora si rifanno sotto. E, con tanto di cifre alla mano, preparano il pressing al governo per riavviare le complessa trattativa dei rinnovi contrattuali. Ieri a fare i conti sui sacrifici sopportati dai dipendenti della pubblica amministrazione negli anni scorsi è stata la Cgil che ha spiegato che, se fosse confermato il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici anche nel 2014, dal 2010 al prossimo anno gli statali perderebbero complessivamente 4.100 euro medi lordi. La stima è del coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego del sindacato, Michele Gentile. Gentile ricorda come «nel 2010, con un'inflazione al 2,1%, si sono perse 50 euro al mese, nel 2011 con i prezzi al consumo al 3,2%, 74 euro al mese e nel 2012 (inflazione al 2,2%), 52 euro. Quindi, tra il 2010 e il 2012 si sono persi circa 3.000 euro». Non solo. Se confermato il tasso d'inflazione al 2%, nel 2013 «si perderebbero altri 600 euro (circa 50 euro al mese) per un totale di 3.600 euro». Infine, nel 2014 (con i prezzi al consumo intorno all'1,6%) qualora proseguisse il blocco degli stipendi, ha concluso gentile «ipotizziamo altri 500 euro (35 euro al mese) e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde». Per questo la Cgil ribadisce la sua richiesta di proroga dei contratti per i precari, poiché la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn-over. In quattro anni (2007-2011) sono andati in fumo 150.000 posti di lavoro. Però, anche in conseguenza della spending review, alla fine del 2014 i travet in meno potrebbero essere 400.000. A regime le retribuzioni, secondo il sindacato, per colpa del mancato adeguamento all'inflazione, alla fine del 2013 perderanno circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che è stato registrato nel periodo (calcolando lo scarto tra inflazione programmata e reale nel precedente biennio). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di 7 miliardi in meno, da 169 a 162. Ma i dipendenti pubblici hanno dovuto fare i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, calcola la Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150.000 unità, passando da 3,43 a 3,28 milioni, con un -4,3%. Tuttavia, il calo dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi. La Cgil stima 400.000 lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014. Irrisolto, inoltre, il problema del precariato con circa 200.000 tra contratti a termine, Isu, interinali e collaborazioni nel complesso delle amministrazioni. Per questo i sindacati chiedono al Governo il rinnovo immediato dei contratti dei precari che scadono a luglio. Altrimenti, avverte il segretario confederale Uil Antonio Focillo, «si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Infine, Focillo ha ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico ancora in attesa del badge a causa del blocco del turn over. «Quanto al tema dei salari - sottolinea il sindacalista - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014». Per la Cisl funzione pubblica, il governo dovrebbe rinnovare i contratti della pubblica amministrazione in scadenza con il primo provvedimento, quello che dovrà affrontare il nodo delle risorse per la Cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Affrontate le emergenze, spiega il segretario generale Giovanni Faverin, sarà necessario trovare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. M. G.

**3000 Euro** Tanto, per la Cgil, si sarebbe perso fra il 2010 e il 2012

**150** Mila I posti di lavoro andati in fumo tra il 2007 e il 2011

**150** Mila Dipendenti pubblici in meno tra il 2007 e il 2014

Foto: Ministro Saccomanni dopo aver trovato le risorse per Imu e Cig dovrà affrontare i rinnovi contrattuali degli statali

## Cig, possibile il rifinanziamento in tranche: si parte con un miliardo

Fondi a rate per sciogliere il nodo della cassa in deroga Imu , per i capannoni si valuta la sospensione  
GIULIA PILLA ROMA

«Parleremo di tutto». Così il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni arrivando all'Abbazia di Spineto, per il vertice informale di governo. Del resto parlare di Imu e di Cig è ineludibile per la squadra di Letta considerati i tempi strettissimi per il varo del decreto previsto per metà settimana. L'intesa politica c'è, il nodo sono le risorse: anche questo ha ripetuto Saccomanni e sulle coperture è concentrata l'attenzione delle prossime ore. «UNA BUONA PARTENZA» Tra le ipotesi che si fanno, la più nuova riguarda l'urgente rifinanziamento della cassa integrazione in deroga: il governo starebbe valutando la possibilità di un «finanziamento a tranche». In pratica si metterebbe subito a disposizione un miliardo per poi monitorare l'efficacia dell'intervento e tarare eventuali altre esigenze. Un percorso che incontra quantomeno un ostacolo: secondo una valutazione dei sindacati che l'altro ieri hanno diffuso gli ultimi inquietanti dati sul ricorso alla cassa integrazione - per coprire l'intero 2013 mancano ancora 1,5 miliardi. Il problema non si risolverebbe. Non è inoltre chiaro dove si andrà a prendere il miliardo: l'ipotesi che molto circola è di dirottare a questo scopo i 500 milioni trovati per detassare il salario di produttività e altri 250 dai contributi obbligatori contro la disoccupazione. Uno storno di questo tipo non è ancora sufficiente e suonerebbe un po' beffa per il mondo del lavoro che vedrebbe così calare il suo plafond. Sarebbe tuttavia una partenza, ragiona Cesare Damiano. «Nella serata di domani (oggi, ndr) sapremo quali sono le vere scelte che il Consiglio dei ministri proporrà al Parlamento e al Paese». L'ipotesi di procedere a tappe «sarebbe sicuramente una buona partenza, un segnale positivo nei confronti di una delle emergenze del Paese reale a tutela dell'occupazione». «Da qui - conclude il presidente della commissione Lavoro della Camera - si parta per affrontare successivamente i temi dell'occupazione giovanile, degli ammortizzatori sociali e delle pensioni». L'altro urgente dossier sul tavolo del governo è quello relativo al pacchetto Imu: la sospensione della rata di giugno, la platea a cui applicarla (solo abitazioni o anche capannoni), la rimodulazione della tassa, tengono impegnati tecnici e politici che dovranno decidere in fretta se non altro per restituire certezze ai bilanci dei Comuni. Il pressing delle imprese per un alleggerimento dell'imposta sui capannoni, raccolto dal ministro per lo Sviluppo Zanonato, sembra aver aperto un varco. La sospensione dell'acconto Imu di giugno potrebbe infatti arrivare non solo per la prima casa ma anche per gli immobili strumentali delle imprese (i capannoni, appunto) e delle piccole società agricole. È ancora un'ipotesi che il governo sta valutando per la definizione del decreto. La nuova scadenza di pagamento, per consentire una riforma della tassazione immobiliare, sarebbe al momento fissata per settembre ma non è escluso nemmeno un rinvio a novembre. Si studia anche il blocco del aumento automatico dell'8,3% previsto dal decreto Salva-Italia per il moltiplicatore dei negozi, degli alberghi e dei capannoni. Una «correzione» anticipata da Il sole 24 ore, misura che pesa per 400 milioni. Lo sconto per le imprese - o il minore aggravio - starebbe nel bloccare la rivalutazione automatica da 60 a 65 della rivalutazione che si applica alle rendite catastali per questo tipo di immobili e che è scattata all'inizio dell'anno. L'IMU PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE Intervenire sull'Imu anche per le attività produttive significa dover reperire altri 2,5 miliardi da aggiungere ai 4 relativi alla casa di residenza ed, eventualmente, ai 400 milioni necessari per bloccare il moltiplicatore per le imprese. Del resto per le attività produttive «l'Imu è stata una vera e propria stangata». Così almeno dicono i dati diffusi dalla Cgia di Mestre che ha misurato gli aumenti di imposta, rispetto a quando si pagava l'Ici, subiti dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori. L'anno scorso gli uffici dei liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi commerciali il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i capannoni industriali attorno al 70%.

## Statali, aumenti bloccati: persi tremila euro

Cgil: quest'anno costerà 600 euro Lo stop deciso nel 2010 ha alleggerito le buste paga dell'8,1% a testa e, in caso di conferma, 500 nel 2014

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Circa mille euro all'anno. Tanto è costato ai dipendenti statali il regime di austerità deciso ormai quattro anni fa dal governo (allora era quello guidato da Berlusconi, ma la linea è stata confermata dal successivo esecutivo Monti) per recuperare risorse facili alle spese dei lavoratori della pubblica amministrazione con il blocco degli stipendi. Ma se il congelamento delle loro buste paga fosse confermato anche nel 2013 e 2014, come i sindacati temono, allora tre milioni e mezzo di dipendenti statali dovrebbero affrontare la perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi. È quanto ha calcolato la Cgil, secondo le stime fornite dal coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego, Michele Gentile. Ben 3mila euro se ne sono già andati in fumo dal 2010 al 2012, visto che nel 2010, all'indomani dell'esplosione della crisi economica globale, con un'inflazione al 2,1%, sono stati persi 50 euro al mese, mentre nel 2011, quando i prezzi al consumo crescevano a un ritmo del 3,2%, il conto saliva a 74 euro, e infine l'anno scorso, con il caro-vita sulla soglia del 2,2%, tornava a 52 euro mensili. Il conto, dunque, è presto fatto: 3mila euro nel giro di tre anni. Ma il salasso rischia di aggravarsi ulteriormente, perché il provvedimento per mantenere il blocco degli stipendi per tutto il 2013 ed anche per il 2014 già circolava a Palazzo Chigi e l'attuale governo potrebbe essere tentato dall'applicarlo. «Fino al 2013, se sarà confermata l'inflazione al 2%» spiega Gentile, «si perderebbero altri 600 euro, pari a circa 50 euro al mese, per un totale di 3.600 euro. E nel 2014, con i prezzi al consumo intorno all'1,6%, ipotizziamo altri 500 euro, corrispondenti a 35 euro mensili, e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde». L'INCERTEZZA DELLA POLITICA Il dubbio che ancora permane sulla sorte delle buste paga degli statali, congelate allo stato in cui si trovavano quattro anni fa, è dovuto ad un colpo di coda del governo Monti che, poche settimane prima di cedere il testimone, ha inserito il blocco dello stipendio per gli statali fino al 31 dicembre 2014 in una bozza di decreto che condannerebbe il potere d'acquisto dei lavoratori coinvolti a restare in balia dell'inflazione ancora a lungo. Il provvedimento non è stato emanato, ma la sola possibilità che fosse preso in considerazione mandò su tutte le furie le organizzazioni sindacali. «Una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni» l'aveva definita il segretario generale della Fp Cgil Rossana Dettori, trovando sulla stessa lunghezza d'onda i segretari di categoria della Cisl e della Uil, Giovanni Faverin e Massimo Di Menna. Del resto, non aveva aiutato a rasserenare il clima la curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricala affrontavano il tema del blocco della contrattazione nella Pa: «Finora non se ne è parlato». Non confermando, ma nemmeno smentendo l'ipotesi. Infatti, da lì a poco, i loro timori si sarebbero dimostrati fondati: la bozza di decreto del presidente della Repubblica è stata in effetti approvata in uno degli ultimi Consigli dei ministri tenuti dall'esecutivo Monti, lasciando così in eredità al ministro Gianpiero D'Alia un documento pronto per proseguire il suo iter d'approvazione verso il Consiglio di Stato e poi verso il Parlamento. «A quanto ci risulta, la bozza di decreto sarebbe già stata inviata al Consiglio di Stato» racconta il coordinatore del Dipartimento pubblico impiego della Cgil, «che vi avrebbe apposto alcune piccole osservazioni di merito. Ora spetta al nuovo esecutivo decidere cosa farne». Le possibilità sono due: o mandare il testo direttamente alle commissioni parlamentari competenti per acquisirne il parere, e poi eventualmente chiederne l'approvazione in aula, oppure chiamare le parti sociali al confronto, per valutare la questione con il metodo della concertazione. Inutile dire che i sindacati si attendono, per non dire pretendono, che il governo Letta proceda per la seconda strada.

Foto: Una protesta davanti al ministero della Funzione Pubblica

OGGI IL MINISTRO SPIEGA I NOSTRI PIANI ECONOMICI E FINANZIARI

**Saccomanni debutta in Europa Braccio di ferro fra ripresa e rigore**

Lorenzo Consoli BRUXELLES ALLA SUA prima riunione dell'Eurogruppo, oggi a Bruxelles, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dovrà spiegare ai colleghi dell'Eurozona quali sono «i piani del nuovo governo per il consolidamento dei conti pubblici», e in particolare «la composizione in termini di spese e di entrate» in questi piani. È quanto ci si aspetta da lui, riferivano nei giorni scorsi fonti dell'Eurogruppo, aggiungendo che a Saccomanni verrà richiesto anche di illustrare «il programma di riforme strutturali per il ritorno alla crescita», che in Italia manca da molti anni. QUELLO che è certo è che il ministro riaffermerà la ferma intenzione dell'Italia di acquisire l'uscita dalla 'procedura Ue per deficit eccessivo', confermando tutte le cifre (già convalidate dalla Commissione nelle sue previsioni economiche, il 3 maggio scorso) e le misure che permetteranno di mantenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3% quest'anno e nel 2014. L'obiettivo è ormai vicino e a portata di mano: l'Esecutivo Ue darà il suo responso il 29 maggio, e con l'uscita dalla procedura - a questo punto quasi certa - l'Italia sarà collocata nella 'fase preventiva' del Patto di stabilità, in cui si può accedere a una sorta di 'lasciapassare' per alcune classi di investimenti, che non verrebbero più contabilizzati (o sarebbero contabilizzati diversamente) nel deficit. Ed è a questo tipo di 'flessibilità' che punta il governo, con l'obiettivo di far passare il principio della 'golden rule', ovvero degli investimenti fuori dal deficit, non solo per il co-finanziamento nazionale dei Fondi di coesione europei, ma anche per altre misure per la crescita, e in particolare gli incentivi fiscali a favore dell'occupazione dei giovani. Nel frattempo, il ministro ha già incontrato nel week-end i suoi colleghi dei paesi maggiori dell'Eurozona e il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, durante il G7 finanziario di Aylesbury, in Inghilterra, nel fine settimana. Da Rehn, Saccomanni ha avuto una richiesta precisa, per poter garantire l'uscita dalla procedura di Bruxelles: fornire «informazioni aggiuntive» e soprattutto «atti pubblici» concreti a sostegno dell'impegno a mantenersi stabilmente sotto il 3% del deficit, e quindi a prevedere meccanismi che recuperino risorse e compensino subito spese aggiuntive (vedi i nuovi finanziamenti per Cassa integrazione ed esodati, il mancato incasso delle prossime rate dell'Imu, o il mancato aumento programmato dell'Iva), lasciando i saldi invariati. IL MINISTRO italiano ha già risposto al commissario, e ripeterà oggi ai colleghi dell'Eurozona, che due 'atti pubblici' ci sono già: la fiducia ottenuta dal governo, e il voto favorevole di entrambi i rami del Parlamento alla risoluzione di sostegno al Documento economico e finanziario (Def). Il Def costituirà la base del 'Programma di stabilità' e del 'Piano nazionale di riforme', i due documenti che Bruxelles attende da Roma il più presto possibile. Il quadro, tuttavia, non potrà essere completo senza il terzo 'atto pubblico': i decreti del governo su Imu, Cig e Iva, con il loro impatto previsto sul deficit e le eventuali correzioni. E su questo, inevitabilmente, che Saccomanni dovrà cercare di essere quanto più convincente e rassicurante possibile con i colleghi dell'Eurogruppo.

## L'IMU, LA CIG E I POVERI CAVALLI DI POLLACK

Massimo Giannini

La cortina fumogena della «pacificazione» e del conformismo emergenziale obnubila i cuori e i cervelli. Avevamo creduto che bastasse una Piccola Coalizione all'italiana, per riportarci agli onori del mondo e farci conquistare in Europa il «diritto» a riaprire i cordoni della borsa. Non è andata così. Il tour comunitario di Enrico Letta non ha dato i frutti sperati. La Merkel non fa sconti, Barroso nemmeno. Com'era ovvio, non possiamo sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. È il paradosso tricolore: siamo stati così bravi da raggiungere entro i termini previsti il pareggio strutturale di bilancio, e adesso come potevamo illuderci che ci avrebbero permesso di tornare in disavanzo? Il «caveat» europeo modifica la prospettiva italiana. Il governo sospende il pagamento dell'Imu sulla prima casa. Era nelle promesse della campagna elettorale, è nelle premesse delle larghe intese. Ma nulla sappiamo di cosa accadrà nella prossima stagione autunno/inverno. Nel frattempo c'è da rifinanziare la Cassa integrazione, il cui monte ore continua a crescere per effetto di una recessione inarrestabile. Fabrizio Saccomanni è uomo prudente ed economista eccellente: non fa passi avventati. Ma l'effetto di questa necessaria prudenza è devastante per il mondo delle imprese. Due esempi lo testimoniano. Il primo esempio riguarda proprio l'Imu. Il Sole 24 Ore ci ricorda a quanto ammonterà la batosta, per gli «immobili strumentali aziendali»: tra aumento del coefficiente moltiplicativo dell'imposta e variazione della riserva statale sul gettito, per un capannone di 2 mila metri quadrati in un'area industriale milanese, l'Imu di giugno costerà il 51,1% in più rispetto al versamento dell'anno scorso, e il 175,6% in più rispetto a quello del 2011 (quando c'era ancora la vecchia Ici). Una follia nella follia, visto che la stangata colpisce non il «patrimonio», ma uffici, negozi, alberghi e capannoni, cioè investimenti d'impresa e dunque beni strumentali alla produzione del reddito, già tassato dal Fisco. Il secondo esempio riguarda la Cig. Per coprire i costi del rinnovo della Cassa integrazione in deroga servono non meno di 1,8 miliardi. Un bel po' di grasso, da trovare in un bilancio già ridotto all'osso. Secondo una vulgata corrente, le coperture sarebbero già state trovate: una parte dal taglio dei fondi per la formazione, e una parte dalla riduzione dei fondi residui per la detassazione dei salari di produttività. Dunque, per garantire ancora un po' di ammortizzatori sociali si chiudono i rubinetti della formazione e della produttività. Aggiungete l'ulteriore giro di vite dei prestiti alle imprese a marzo (meno 2,8%), appena certificato dalla Banca d'Italia. E la «cura» è completa. Copiata direttamente da Sydney Pollack: non si uccidono così anche i cavalli? m.giannini@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

[ I COMMENTI ]

## L'ombrello di Draghi e la pioggia del denaro

Marcello De Cecco

Da quel che ha detto Mario Draghi dopo la riunione del consiglio direttivo della Bce del 2 maggio, la gravissima trappola della liquidità nella quale è caduto il sistema finanziario mondiale, quello europeo in particolare, sembra essersi attenuata negli ultimi mesi, come risultato dell'azione quasi simultanea delle principali autorità monetarie. Esse hanno inondato di liquidità il sistema finanziario di loro pertinenza, tentando di cambiare radicalmente le aspettative degli operatori finanziari sul futuro del sistema finanziario, e convincerli a ripristinare un mercato interbancario, in particolare europeo, a lungo anchilosato dopo lo scoppio della crisi. Per quanto riguarda la Bce, le azioni intraprese in questi ultimi cinque anni sono state da Draghi elencate e analizzate nella lezione magistrale che ha tenuto alla Luiss di Roma in occasione del conferimento della laurea honoris causa in relazioni internazionali. Draghi ripercorre con chiarezza tutte le azioni della Bce a partire dal 2008. segue a pagina 10 segue dalla prima Bisogna dire che, come ha notato Marcello Messori nella laudatio di Draghi, quanto a innovatività istituzionale, la Bce ne ha mostrata molta, percorrendo con ingegnosi escamotage legali, sentieri formalmente proibiti dalla sua carta costitutiva. Altri ne ha aperti ex novo per far fronte alle successive emergenze, che dopo l'estate del 2010 si sono presentate all'Europa. La Bce si è trovata a far fronte a problemi che non aveva creato, ma che erano il risultato dell'azione poco assennata dei principali attori politici europei. Come ricorda Draghi, alcuni di questi problemi possono essere affrontati in maniera efficiente solo se l'azione dei governi e delle istituzioni europee, nel campo ad esempio della politica fiscale, si associa a quella della Banca centrale. Ma la Bce non ha potuto aspettare che tale azione fosse decisa e dispiegata. Ha dovuto agire da sola, con interventi di supplenza della impreparazione ad agire delle forze politiche. Talvolta è stata costretta a operare per annullare i malefici effetti di malaugurate azioni dei protagonisti politici europei. Nella lezione si elencano gli strumenti straordinari di politica monetaria inventati o adattati dalla Bce: Frfa, il denaro messo a disposizione senza limiti di quantità e a tasso fisso degli operatori finanziari; Omt, gli acquisti definitivi di titoli sui mercati secondari; Ltro, le operazioni di rifinanziamento a lungo. Anche il tradizionale strumento del tasso di sconto è stato usato e lo è tuttora anche se è proprio da lì, dalla sua inoperatività in presenza della trappola della liquidità, che la Bce è dovuta partire nella sua invenzione di strumenti non convenzionali. Draghi ha dichiarato che il frazionamento dei mercati secondo i confini nazionali è già oggi fortemente ridotto, ma un'uscita della Bce dall'attività di supplenza del mercato interbancario paralizzato non gli sembra imminente. La riabilitazione è in corso, ma non è completa e le ricadute possibili. Draghi mostra la sua aderenza alla visione del mondo di Francoforte e Berlino, secondo la quale l'Unione monetaria è composta di paesi virtuosi e peccatori. La virtù consiste nell'accettare gli sviluppi in atto nell'economia mondiale, che mettono i paesi europei in concorrenza con paesi emergenti nei quali il welfare è inesistente o ridotto all'osso e i livelli salariali enormemente inferiori a quelli europei, mentre i tassi di crescita vanno dal 5% in su, contro i quasi immobili equivalenti europei. La virtù consiste nel ridurre in maniera sostanziale alcune conquiste della civiltà europea degli ultimi 50 anni per riuscire ad affrontare e battere i nuovi concorrenti. Tedeschi ed altri nordici che fanno parte dell'Ume hanno, secondo Draghi, preso il coraggio a due mani e trangugiato l'amara medicina. Ora sono fuori dal guado, mentre i membri meridionali della Ume, inclusi i meridionali onorari come l'Irlanda e i meridionali potenziali come la Francia e, pare, l'Olanda, non si decidono a tagliare la spesa pubblica e ridurre la tassazione in maniera da recuperare competitività. Draghi è del tutto conscio e afferma chiaramente che quel che manca oggi in Europa anche più di un livello confortevole di consumi privati, è un vigoroso flusso di investimenti. Questo è penosamente vero nei paesi meridionali, addirittura assurgendo a protagonista della storia economica italiana degli ultimi vent'anni. Ma non risparmia, la mancanza di investimenti sufficienti, nemmeno i paesi virtuosi, di recente nemmeno la Germania, il cui ciclo sembra essere impallidito nell'ultimo anno e pare avviarsi, secondo la Bce e la Commissione Ue, a un altrettanto pallido futuro immediato. Manca del tutto, ed è ragionevole dato il ruolo

istituzionale del personaggio, un qualsiasi riferimento al tasso di cambio dell'euro e al suo ruolo. Il tasso di cambio non è cosa di cui si debba occupare la Bce, secondo lo statuto: è prerogativa dei vari governi nazionali. Ciò non significa che l'azione delle Bce non sia il principale determinante del cambio della moneta unica. E' del tutto probabile che il tasso dell'euro per la gran parte del periodo post-crisi sia rimasto troppo alto per non indebolire le capacità competitive di molti dei paesi dell'Ume. Tra le banche centrali, la Bce è sempre l'ultima ad allentare la politica monetaria. Quel che sta accadendo ora allo yen e al dollaro dovrebbe preoccuparci molto. Ma Draghi per statuto non deve occuparsene. D'altronde, lo Statuto della Bce, strano oggetto frutto di difficili intese politiche e guerre tra banchieri centrali ed altri protagonisti della politica economica, non l'ha scritto lui. Sono le autorità politiche a doversi occupare di questo problema, assumendosi le proprie responsabilità. Ma non sembrano inclini a farlo, aspettando le emergenze per intervenire. Il che sarebbe il metodo europeo di decisione, sperimentato dal 1956 in avanti. Forse è il caso di ripensarlo, questo metodo. Se una discesa dell'euro non ha luogo, la politica monetaria e fiscale, nelle dosi di svalutazione interna che si richiedono in sua vece, non sembra sopportabile se non dalla Germania. Già l'Olanda è in affanno e chiede di posporre il ritorno al fatidico 3% di deficit, cosa già ottenuta dalla Francia. Lo spauracchio dell'inflazione non può essere agitato perché, sempre secondo Draghi, è sotto controllo e si prevede che lo rimarrà. Anche in presenza di un cambio più debole, mi sento di aggiungere senza coinvolgere Draghi. Il debito pubblico nei paesi della Ume, dice Draghi, è in crescita di conseguenza, e ha raggiunto in media quel fatidico 90% indicato dagli ora sconfessati calcoli di Reinhart e Rogoff oltre il quale si afferma che divenga insostenibile. Le banche continuano a rifiutarsi di prestare alla clientela privata, specie ora che le autorità monetarie mondiali assicurano l'arrivo di un'era di moneta facile stabile e duratura e le banche possono fare bei guadagni speculando sul mercato dei titoli pubblici, che infatti ha preso a correre ricordandoci le bolle recenti. L'aumento delle sofferenze bancarie potrebbe continuare a causa del perdurare della recessione. Saranno i paesi meridionali dell'Ume a soffrire di più e potrebbero veramente sperimentare, a breve termine, i sommovimenti politici e sociali cui Draghi allude nelle pagine conclusive della sua lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



focus pmi

## Fisco più leggero e leggi snelle le aziende dettano l'agenda

LE PAROLE DEL PREMIER SONO PIACIUTE AL SISTEMA MA ORA È IL TEMPO DELLE SCELTE. SI PUNTA ANCHE ALL'ACCESSO AL CREDITO DOPO L'ULTERIORE TAGLIO AI TASSI DELLA BANCA CENTRALE

(vd.c.)

Milano «Le piccole e medie imprese sono il vero motore dello sviluppo». Le parole pronunciate da Enrico Letta nell'aula di Montecitorio, presentando il programma del suo governo, hanno colpito. Si è aperta una nuova stagione? Il sistema delle Pmi sarà posto al centro del piano di rilancio dell'economia reale italiana? Il cambio di rotta è arrivato? E' presto per dirlo, e per troppe volte alle promesse non sono seguiti i fatti. Quindi, meglio aspettare le prime mosse del neonato esecutivo, e non lasciarsi alimentare da facili entusiasmi. Intanto, in attesa di provvedimenti concreti, proviamo a tracciare l'agenda di artigianato, micro, piccole e medie imprese. Quattro sono le priorità per tornare a crescere indicate dalla Cna: fisco, semplificazione, credito e mercato del lavoro. Senza assolutamente trascurare altre tre emergenze: i mancati pagamenti della Pubblica amministrazione, la responsabilità solidale tra imprese negli appalti e il Sistri. Fisco. Artigiani e piccoli imprenditori affermano che solo il rigore non basta. E' stato necessario, ha scongiurato, con interventi molto aspri, la crisi di fiducia nei confronti dei titoli del debito pubblico ma, a lungo andare, ha aggravato il quadro recessivo dell'economia. Il compito fondamentale del nuovo esecutivo dev'essere, quindi, quello di integrare disciplina fiscale e bilancio pubblico e soprattutto di integrare le esigenze di crescita con quelle di equità, ripartendo dalle ragioni dell'economia reale. Al governo l'agenda della Cna chiede interventi diretti a ridurre la pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti in regola. Le strade da percorrere sono due: da una parte l'esecutivo deve continuare il contrasto e il recupero di evasione ed elusione per alleggerire il peso su lavoro e imprese; dall'altro deve ripartire una drastica revisione della spesa pubblica, allo scopo di recuperare gli sprechi ma anche di rendere efficiente un'amministrazione pubblica elefantica. Nell'agenda delle imprese per il governo si chiede inoltre di fermare l'ulteriore innalzamento dell'aliquota Iva, che causerebbe l'ennesimo crollo della domanda, mettendo a rischio gli esiti del gettito e innescando un ulteriore effetto recessivo. I piccoli imprenditori chiedono, quindi, di ridurre l'imposizione Irap mediante un progressivo incremento della franchigia e una progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile. Per quanto riguarda l'Imu sui beni strumentali - che rispetto alla vecchia Ici ha visto aumenti anche del 200% su capannoni, laboratori e negozi, artigiani e Pmi - la richiesta che arriva dal mondo produttivo è di procedere in modo logico: ovvero, se non la si può eliminare, come dovuto, almeno questo balzello dovrebbe essere portato al livello della prima casa. Infine, le imprese chiedono di ridefinire il tributo su rifiuti e servizi locali Tares, strutturando un nuovo sistema tariffario più equo. Semplificazione. Artigiani e piccole imprese invocano anche scelte che direttamente non costano nulla all'amministrazione pubblica ma costituiscono un rimarchevole risparmio per le aziende, azioni di semplificazione e sburocratizzazione. Si tratta di provvedimenti che liberano risorse per la crescita, favorendo un ambiente più amichevole e proficuo per il mondo imprenditoriale. Nel mirino è finito in particolare il Sistri, il sistema di tracciamento dei rifiuti per nulla funzionale di cui chiedono una integrale rivisitazione. Credito. L'ulteriore taglio ai tassi della Banca centrale europea di per sé non garantisce maggior credito alle piccole imprese. Il passaggio dei provvedimenti monetari all'economia reale si è già dimostrato molto difficile. Al fine di contrastare il credit crunch - che colpisce principalmente artigianato, micro imprese e Pmi, le quali ricorrono in modo quasi esclusivo al credito bancario per le loro necessità finanziarie - è necessario un intervento concertato dell'Italia con altri Stati europei sulla Bce, affinché l'Istituto di Francoforte eroghi speciali finanziamenti alle banche con vincolo di destinazione a favore del credito alle imprese. Su questo fronte, il governo ha già promesso di rafforzare il Fondo centrale di garanzia. La Cna ora chiede di mantenere gli impegni: la garanzia, infatti, va considerata una funzione fondamentale per contrastare il credit crunch. Lavoro. Quanto al mercato del lavoro, serve una

inversione di rotta rispetto ai continui incrementi dei costi diretti e indiretti sul lavoro, che seguono il progressivo arretramento dello Stato dalla spesa sociale e dai servizi al lavoro. In particolare, il governo deve garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto il 2013; sviluppare gli incentivi per l'assunzione di giovani e favorirne l'ingresso nel mercato del lavoro anche come imprenditori; permettere l'utilizzo, in questa fase di crisi, di tutte le forme contrattuali, nel rispetto delle norme di legge ma senza ulteriori penalizzazioni. Infine, ma non meno importanti, vanno affrontate due emergenze. Da un lato, si deve sfruttare il via libera della Commissione europea alla soluzione definitiva del problema dei pagamenti della Pubblica amministrazione identificando modalità operative semplici, veloci e di impatto immediato. Dall'altro, va cassata la disciplina della cosiddetta responsabilità solidale: introdotta ad agosto del 2012, obbliga alla corresponsabilità del versamento dell'Iva e delle ritenute con riferimento ad appalti e subappalti e di fatto sta rallentando pericolosamente i pagamenti tra imprese in una fase nella quale la vita stessa delle imprese dipende dalla disponibilità di liquidità e di credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**200%** L'Imu sui beni strumentali ha visto aumenti anche del 200% su capannoni, laboratori e negozi, artigiani e Pmi: secondo gli operatori, se non la si può eliminare, come dovuto, almeno questo balzello dovrebbe essere portato al livello della prima casa **IMPOSTA IMMOBILI PIÙ CARA**

**2013 L'ANNO DELLA DEROGA** Secondo Cna il governo deve garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto il 2013, sviluppare gli incentivi per l'assunzione di giovani e favorirne l'ingresso nel mercato del lavoro anche come imprenditori, permettere l'utilizzo di tutte le forme contrattuali

Foto: Quattro sono le priorità per tornare a crescere indicate dalla Cna: fisco, semplificazione, credito e mercato del lavoro

Foto: Secondo gli artigiani va cassata la disciplina della cosiddetta responsabilità solidale: introdotta ad agosto del 2012, obbliga alla corresponsabilità del versamento dell'Iva

## E il welfare privato inciampa nella mancanza di risparmio

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA NON RIESCE A DECOLLARE. SCARSEGGIANO LE RISORSE CHE I LAVORATORI POSSONO DESTINARE AI FONDI. IN PARTICOLARE DIFFICOLTÀ I CITTADINI A BASSO REDDITO C'È RILUTTANZA A VERSARE DENARO NELL'OTTOVOLANTE DEI MERCATI FINANZIARI  
Mariano Mangia

Milano La previdenza complementare segna il passo. Ci sono indubbiamente una scarsa conoscenza degli strumenti previdenziali, rigidità e incentivi fiscali migliorabili, ma, sostanzialmente, scarseggia la materia prima, il risparmio. Come ricordava nella sua relazione dello scorso anno il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, «per la ripresa delle adesioni e per dare soluzione alle attuali emergenze sociali è imperativo tornare a far crescere l'economia reale, in un contesto di norme più snelle e trasparenti e di conti pubblici in ordine». In un paese che non cresce o che cresce troppo poco, le imprese potrebbero avere difficoltà a sostenere un'adesione generalizzata alla previdenza complementare, i lavoratori a basso reddito non hanno risparmi da accantonare. Senza una ripresa del mercato del lavoro, è difficile, quindi, ipotizzare uno sviluppo della previdenza integrativa. Ma ci sono, sicuramente, aspetti sui quali intervenire, è possibile avviare un ripensamento dello stesso ruolo della previdenza complementare. In aggiunta all'esigenza di integrare la pensione pubblica, l'argomento fondamentale a sostegno di un sistema previdenziale a più pilastri è quello, sottolineato ancora da Finocchiaro, della diversificazione del rischio: il primo pilastro, quello della pensione pubblica, è esposto a rischi demografici, economici, la crescita del Pil, e "politici", la revisione delle regole, rischi diversi da quelli, principalmente finanziari, che caratterizzano il secondo pilastro. Eppure basta compiere un giro sui forum online, per comprendere come, pur in presenza di una conoscenza spesso approssimativa della previdenza, ci sia una forte riluttanza a legare l'ammontare dell'assegno integrativo all'ottovolante dei mercati finanziari. I risultati conseguiti dalle diverse forme di previdenza complementare, su un adeguato orizzonte temporale, sono, in realtà, abbastanza confortanti, ma è innegabile che la volatilità dei rendimenti non rappresenti un elemento a loro favore. Cosa fare? I fondi pensione sono investitori di lungo termine costretti a subire gli andamenti di breve. Una revisione dell'obbligo di contabilizzazione ai prezzi di mercato, pur sollecitata dalla Covip negli anni passati, non ha trovato risposta da parte degli organi di governo. La Commissione Europea, nel suo libro verde sul finanziamento a lungo termine dell'economia europea, in aggiunta all'impegno a sviluppare fondi di investimento a lungo termine destinati agli investitori istituzionali, si ripromette anche di individuare, in tema di principi contabili, soluzioni che concilino l'esigenza di fornire informazioni accurate agli investitori con gli incentivi a detenere e gestire attività a lungo termine. C'è, poi, da valutare, alla luce dello scenario economico, la "missione" stessa della previdenza complementare, la sua capacità di fornire risposte alle esigenze dei lavoratori, in un ambito non più limitato all'erogazione di un'integrazione della pensione. Ci sono, al riguardo, le prime considerazioni scaturite da un seminario formativo del Mefop, dedicato proprio al ruolo dei fondi pensione in quello che viene definito il "welfare integrato". Oggi ci sono esigenze, l'acquisto della casa, le spese sanitarie o altri fabbisogni non coperti, che spesso portano a un utilizzo "atipico" del fondo pensione. Ci sono potenziali sovrapposizioni con altre iniziative e strumenti, come i fondi sanitari, il welfare aziendale, mentre emergono esigenze completamente nuove. L'allungamento dell'età pensionabile, ad esempio, crea una nuova fascia di lavoratori, quella compresa tra i 57 anni e i 67/70 anni, potenzialmente interessata, o costretta, a opzioni di lavoro parziale, lavoratori che potrebbero aver bisogno di un'integrazione del reddito già nell'ultima fase di vita lavorativa e non più al termine di essa. Ancora, la copertura del rischio di perdita dell'autosufficienza (Itc) potrebbe essere condivisa, rispettando criteri solidaristici, con la fase di accumulo dei capitali affidata ai fondi pensione e l'erogazione svolta dai fondi sanitari, con indubbi risparmi. A fronte di uno Stato che arretra, il ruolo nel welfare di un fondo pensione, rivisto nelle sue modalità di accesso e di erogazione delle prestazioni, potrebbe, insomma, essere rivalutato, senza occupare spazi non propri, ma ricercando le migliori sinergie con

gli altri attori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Finocchiaro (Covip): "Per la ripresa delle adesioni alla previdenza integrativa è imperativo tornare a far crescere l'economia"

rapporti modello unico

## Il caro denaro, zavorra per le Pmi ora si spera nelle mosse di Draghi

LE IMPRESE ITALIANE DEVONO PAGARE UN PUNTO DI INTERESSE IN PIÙ RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA. EPPURE I PRESTITI ARRIVANO CON IL CONTAGOCCE LA BCE VUOLE PUNTARE SULLO STRUMENTO DEGLI ABS PER GARANTIRE I PRESTITI ALLE IMPRESE

Walter Galbiati

Milano Ricevono meno finanziamenti e quando li ricevono, pagano più interessi. Nel momento in cui ci si chiede come mai in termini di crescita e di ripresa economica l'Italia resti al palo rispetto agli altri partner europei, primo fra tutti la Germania, si deve dare un'occhiata agli ultimi dati sui prestiti alle imprese resi pubblici dalla Banca centrale europea. Lo scenario è di quelli che nessun intestatario di mutuo vorrebbe mai avere davanti a sé, ovvero di trovarsi nella condizione di pagare più del proprio vicino. Invece succede proprio così, e gli inquilini sfortunati sono gli italiani per i quali il tasso medio che si vedono imporre dal sistema creditizio quando decidono di comprare casa è del 3,9% contro il 3,38% dell'Eurozona. Il dato sconcertante però riguarda le imprese alle quali va ancora peggio rispetto ai cugini europei poiché versano come interessi, quasi un punto percentuale in più, il 3,5%, contro la media del 2,6%. Sotto gli italiani, in classifica, si piazzano solo Cipro e Malta, già giunte sull'orlo del crac, la Slovenia, considerata la prossima Cipro, il Portogallo e la Spagna. Tutti Paesi, però, con gli spread, i differenziali tra i tassi sui titoli di Stato a dieci anni e il bund tedesco, considerato il benchmark dell'Eurozona, superiori a quelli dell'Italia. Le aziende francesi, invece, pagano il 2,22%, quelle tedesche il 2,15%, mentre quelle austriache e belghe solo l'1,8%. Se da un lato gli alti costi di finanziamento non invogliano le aziende italiane in salute ad avvicinarsi agli sportelli bancari per chiedere soldi in prestito e finanziare la crescita, dall'altro chi non se la passa bene stenta anche ad essere accolto nelle salette private delle banche per avere un mutuo col quale uscire dalla crisi. Come se pagare di più non bastasse per convincere le banche a concedere i prestiti. Da qui nasce quella fame di credito che da tempo, secondo gli economisti, sta facendo da tappo alla ripresa economica dei paesi europei, soprattutto quelli mediterranei. Secondo un'indagine pubblicata sempre dalla Bce su un panel di 7.510 Pmi dell'area euro per il periodo compreso tra ottobre 2012 e il marzo scorso, sono proprio le piccole aziende italiane «a contribuire più di tutte all'aumento netto della necessità di prestiti bancari e all'aumento dello scoperto». Esattamente il contrario di quanto sta succedendo in Germania. Un tema fondamentale per arginare la crisi è riuscire a trasferire alle imprese i soldi che la Bce ha reso disponibili ai sistemi bancari dei singoli Paesi. «Francia e Germania sono state ampiamente risparmiate da questo tipo di problemi di trasmissione della politica monetaria perché entrambi i Paesi hanno sistemi di rating per le piccole imprese che rendono più facile la valutazione del rischio di credito», ha cercato di spiegare il governatore della Banca di Francia e consigliere della Bce, Christian Noyer. Il principio è semplice: se si conoscessero meglio le imprese a cui si deve far credito e il loro possibile sviluppo, le banche potrebbero più facilmente aprire i cordoni della borsa. Quanto alla liquidità, invece, ci penserebbe la Bce. La prima mossa è arrivata dal consiglio direttivo tenutosi a Bratislava, che ha portato al taglio del tasso di rifinanziamento dell'Eurozona di un quarto di punto, raggiungendo il nuovo minimo storico dello 0,5%. La precedente riduzione del costo del denaro risaliva al luglio 2012. La seconda mossa è stata la decisione di prolungare fino all'8 luglio del 2014 le aste con cui la Bce fornisce liquidità illimitata a scadenza trimestrale. In particolare sono state annunciate tre aste straordinarie di rifinanziamenti agevolati di prestiti a tre mesi a favore delle banche commerciali. A queste condizioni, «le banche - ha subito sottolineato il governatore della Bce, Mario Draghi - non possono utilizzare la mancanza di liquidità come scusa per non fornire credito». Il governatore ha poi accennato a un'altra contromisura, tutta ancora da esplorare: la possibilità di lavorare sugli Abs, coinvolgendo la Banca europea per gli investimenti (la Bei). Al riguardo è stata avviata una fase di consultazioni con altre istituzioni per sostenere il mercato dei titoli garantiti da prestiti emessi dalle banche. L'idea, tecnicamente complessa, sarebbe quella di trasformare i prestiti alle aziende in Abs, ossia titoli che hanno come collaterale e cioè come

garanzia, i prestiti stessi. Un vantaggio immediato sarebbe quello di poter contare su uno strumento standardizzato, che consenta alle banche di fare prestiti senza impegnare capitale proprio, in quanto l'ipotesi allo studio è di farli garantire dalla Bei o dalla Commissione Europea. Essi diventerebbero così dei prodotti finanziari con un prezzo, una garanzia e un rating, che le banche potrebbero usare come collaterale per avere prestiti dalla stessa Bce. Draghi ha comunque spiegato che non c'è allo studio l'ipotesi che la Bce possa acquistare direttamente Abs sul mercato, come si è impegnata a fare per i titoli di Stato e come in passato ha fatto per i covered bond. Del resto il mercato degli Abs è morto da tempo. L'impresa a cui si accinge la Bce è quella di resuscitarlo. Riaprire i mercati dei capitali, sotto tutti i loro aspetti, è stato l'invito lanciato anche dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nel corso del suo intervento all'incontro annuale con il mercato finanziario. Il problema del finanziamento delle imprese di piccole e medie dimensioni «non può essere risolto con interventi pubblici, si deve trovare una strada che semplifichi e renda più diretto il collegamento tra risparmio e chi ha necessità di capitali per finanziare la propria impresa». «In una situazione di contrazione del credito bancario le aziende devono trovare adeguate forme di accesso al mercato dei capitali - ha proseguito - e oggi il mercato azionario non è attualmente in grado di svolgere questa funzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: [PROTAGONISTI]

Foto: Da sinistra: Mario Draghi, presidente della Bce, la Banca centrale europea e Fabrizio Saccomanni, neo ministro dell'Economia del governo Letta. Tutti e due provengono dalla scuola di Bankitalia

Foto: Gli imprenditori si aspettano mosse anche dal governo

[IL CASO]

## Gli sgravi per le imprese restano al palo

IL CREDITO D'IMPOSTA SU RICERCA E INNOVAZIONE PREVISTO DALL'ULTIMA LEGGE DI STABILITÀ ATTENDE ANCORA UNA FIRMA. E NON VA MEGLIO CON ALTRI PROVVEDIMENTI

Christian Benna

Milano Governo che va, sgravio fiscale che arriva. Nell'Italia della disoccupazione a doppia cifra non manca il pane per fiscalisti, consulenti e commercialisti. Professionisti che aiutano le imprese a districarsi nella giungla, in continuo aggiornamento, delle agevolazioni fiscali. Crediti d'imposta, Iva per cassa, deducibilità dei crediti inesigibili, normative a sostegno dell'acquisto dei macchinari. Un ginepraio di mille sgravi dove ci sono rose e spine per ogni settore. Moda, tessile, energia, meccanica, artigianato, imprese sociali, aziende al femminile, under 35, start up. A ognuno settore il suo sgravio. Salvo poi mancare la circolare ministeriale. Nel paese fermo ai box per due mesi alla ricerca di un esecutivo, sono ancora attese le firme (e la copertura finanziaria) per il credito d'imposta sulla ricerca e innovazione. Lo prevedeva l'ultima Legge di stabilità. E avrebbe dovuto essere uno dei driver della crescita. Poi nell'impasse istituzionale tutto si è arenato. Agli uffici di Eurocons, braccio di consulenza di Eurofidi, uno dei più grandi fidi di garanzia italiani, gli imprenditori non si vedono ancora. «Finché non conosciamo le regole del gioco tutto è fermo», racconta un funzionario. E le imprese trattengono il fiato. Ci si muove attorno ai provvedimenti fiscali in soccorso delle imprese in difficoltà. Dice Barbara Negro, amministratore delegato di Revitor, società di revisione contabile torinese: «Qualche intervento per semplificare è stato fatto. Soprattutto per dare una mano alle aziende in crisi. Ma si tratta di misure molte limitate». Ad esempio la norma che determina la deduzione sul capitale proprio. «Si tratta di benefici per chi ha apportato maggior capitale in azienda dal 2010 a oggi. Una buona iniziativa ma che esclude molte imprese in difficoltà, che evidentemente non hanno investito negli ultimi anni». Il legislatore ha costruito una rete (piuttosto leggera) per i crediti inesigibili, ora deducibili fino a 5000 euro. Per le imprese fino a 2 milioni di euro di ricavi è stata introdotta l'Iva per casa, che prevede il pagamento dell'Iva solo al momento in cui il fornitore paga la fattura. Piccole misure a sostegno della crisi, ma anche troppe leggi inapplicate. «Un pachiderma», così ha definito il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera il sistema fiscale. «Da 40 anni abbiamo una bulimia di norme fiscali: un po' perché bisognava fare gettito, un po' perché bisognava favorire qualche lobby con le agevolazioni, o spostare la tassazione da un soggetto a un altro». Troppe leggi e a volte inutili o inutilizzate. In Sardegna, lo scorso mese, l'associazione Artigiani e commercianti ha fatto ricorso al Tar perché le imprese non hanno potuto accedere agli sgravi dei porti franchi come previsto da una norma del 1998. Nel labirinto del fisco italiano finisce che molte imprese guardano all'estero. «Ho diversi clienti - dice Barbara Negro - che vogliono aprire società oltre frontiera per poter contare su una fiscalità più semplice e agevolata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutti Scattano dal 2012 le imposte su immobili e attività finanziarie

## Tasse Investimenti esteri: è l'ora delle patrimoniali

Le somme pagate l'anno scorso per Ivie e Ivafe valgono come acconto. Ma si dovrà versare l'anticipo per il 2013

GIORGIO RAZZA\*

L e paure, le corse per essere in regola e le complicazioni affrontate l'estate scorsa dai contribuenti che hanno comprato casa in un Paese straniero, o detengono investimenti finanziari all'estero, sono state praticamente inutili.

Il travagliato cammino delle due mini-patrimoniali sulle ricchezza oltrefrontiera, si è concluso con la legge di Stabilità che ha previsto il rinvio al 2012 della prima applicazione dell'Ivie (immobili) e dell'Ivafe (investimenti). In pratica le due nuove imposte fanno il loro debutto ufficiale in questa dichiarazione. E quanto già versato l'anno scorso per il 2011? Va considerato quale acconto per il 2012. Poiché le aliquote sono invariate, la maggior parte dei contribuenti si troverà, quindi, ad aver già versato quanto dovuto per il 2012. Entrambe le imposte, però, da quest'anno vanno versate secondo le regole dell'Irpef, quindi con acconto e saldo, a differenza dello scorso anno dove era previsto il pagamento in unica soluzione. Pertanto andrà versato l'anticipo per il 2013 nella misura del 99% dell'imposta 2012 (in una o due rate). Chi, invece, non possiede più gli immobili all'estero o ha smobilizzato gli investimenti, avrà un credito da portare in compensazione.

### Immobili

Sono soggetti all'Ivie tutti i beni immobili posseduti all'estero, anche se non producono alcun reddito. Tassate anche le seconde case al mare o in montagna. I soggetti obbligati al pagamento sono i proprietari e i titolari di un diritto reale su un immobile (usufrutto o diritto di abitazione). Nulla è dovuto dai nudi proprietari. Il valore da prendere come base per il calcolo è quello risultante dall'atto di acquisto. In mancanza di questo riferimento la base imponibile è data dai valori medi risultanti dai listini elaborati da soggetti attivi nel settore immobiliare. In pratica i prezzi di mercato, valori nettamente più elevati. Per gli immobili situati nell'Unione Europea il valore di riferimento è quello catastale se previsto per il calcolo di imposte reddituali o patrimoniali, altrimenti si torna alla regola del costo d'acquisto. Secondo la Circolare dell'Agenzia delle Entrate 28/E prevedono un valore catastale: Austria; Bulgaria; Cipro; Danimarca; Estonia; Finlandia; Germania; Grecia; Islanda; Lettonia; Lituania; Lussemburgo; Norvegia; Olanda; Polonia; Portogallo; Regno Unito; Repubblica Ceca; Romania; Slovacchia; Slovenia; Spagna; Svezia; Ungheria.

Ne sono, invece, sprovvisti: Belgio; Francia; Islanda; Malta. Per questi Stati, quindi, si deve fare riferimento al costo di acquisto o al valore di mercato.

Una volta definita la base imponibile, il calcolo dell'imposta è simile a quello dell'Imu. Se si utilizza il valore catastale, questo andrà moltiplicato per gli stessi coefficienti previsti per l'Imu (160 per le abitazioni) L'aliquota è pari allo 0,76%. Se dal calcolo complessivo risultasse un importo inferiore a 200 euro nulla sarà dovuto. Nel caso d'immobile adibito ad abitazione principale, l'aliquota scende allo 0,40% con una detrazione di 200 euro maggiorata di 50 euro per ogni figlio under 26 esattamente come per l'Imu. La circolare 28/E elenca, inoltre, le imposte patrimoniali estere (ad esempio Taxe Foncière e Impot de la solidarité sur la fortune per la Francia, Impuesto sobre bienes inmuebles per la Spagna) che possono essere detratte dall'Ivie. Gli immobili tenuti a disposizione e non locati, non dovranno più essere dichiarati ai fini Irpef.

### Investimenti

I soggetti obbligati al pagamento dell'Ivafe sono coloro che detengono, direttamente o per interposta persona, attività finanziarie all'estero. Nel caso di attività detenute tramite intermediario nazionale (banca, sim, fiduciaria, ecc..) nulla è dovuto. Il valore di riferimento è dato dalla consistenza degli investimenti al 31 dicembre 2012 a meno che il possesso non sia terminato prima. L'aliquota è dell'1 per mille. Quando l'attività finanziaria consiste in un conto corrente o un libretto di risparmio si paga un fisso di 34,10 euro se la giacenza annuale supera i 5.000 euro con riferimento a tutti i conti e libretti detenuti presso il medesimo



intermediario. Sotto i 5.000 euro non si paga nulla.

#### Dichiarazione

L'Ivie e l'Ivafe devono essere dichiarate e versate con il modello Unico. Se si compila il 730, sarà necessario presentare a parte un modello Unico con la compilazione del frontespizio e dei quadri interessati: RM, sezioni XV-A e XV-B.

I proprietari d'immobili devono inserire il valore di riferimento nella prima colonna dei rigi RM30-31, nella seconda e terza colonna la quota e il periodo, in mesi, di possesso. Le colonne da 4 a 7 si riferiscono al calcolo dell'Ivie, al credito per le imposte pagate all'estero, alle eventuali detrazioni e all'imposta dovuta. Il rigo RM32 è dedicato allo scomputo dell'imposta pagata l'anno passato e considerata quale acconto.

I rigi RM33-34 sono, invece, dedicati all'Ivafe. In colonna 1 deve essere dichiarato il valore dell'attività finanziaria; nelle colonne 2 e 3 la quota e il periodo, in giorni, di possesso. Al calcolo dell'imposta sono dedicati i rigi da 4 a 6. La colonna 7 deve essere barrata per indicare i conti correnti e i libretti di risparmio (imposta fissa). In RM35 si detrae l'Ivafe pagata nel 2012

\*AIDC

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **I codici per pagare**

Riforme incomplete Poco incisivo il provvedimento sullo sblocco dei crediti

## Pagamenti Quel decreto è pieno di trabocchetti

Iter lento e complicato. Presentando i Btp in banca si perde il 10%  
ISIDORO TROVATO

Si erpeggia sempre più scetticismo tra le imprese sul pagamento, rapido, dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Il provvedimento varato dal governo Monti era stato salutato come il primo, vero passo di un percorso virtuoso che avrebbe potuto dare fiato e nuovo slancio alle nostre imprese. Con il passare del tempo però emergono dettagli procedurali che rendono nebulosi e problematici gli effetti del provvedimento.

Secondo le intenzioni iniziali il decreto legge 35/2013 avrebbe dovuto immettere liquidità nel sistema economico attraverso lo sblocco dei tanti, troppi crediti (fino al 31/12/2012) che imprese e professionisti vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Già prima dell'entrata in vigore del decreto esisteva uno strumento che era stato introdotto per tentare lo sblocco dei crediti: la devoluzione a favore di Equitalia dei crediti vantati, misura rimaste pressoché inutilizzata per stessa ammissione del direttore di Equitalia Attilio Befera .

### Perplessità

Riuscirà a risolvere i problemi il nuovo provvedimento? A preoccupare è la complessità della procedura. Le pubbliche amministrazioni debentrici, infatti, dovrebbero pubblicare l'elenco dei creditori che dovranno essere rimborsati. Alle imprese non rimarrebbe altro da fare se non attendere con pazienza il 30 giugno, data entro la quale dovrebbero ricevere una comunicazione da parte dell'amministrazione debitrice contenente l'importo dovuto e la data entro la quale il debito sarà saldato. Per l'ok definitivo bisognerà attendere il 15 settembre quando dovrebbe essere reso disponibile un elenco di tutti i debiti certi, liquidi ed esigibili. Se però l'elenco dovesse presentare errori, imprecisioni o omissioni ci sarà tempo per ricorrere.

Il problema è che questa comunicazione non rappresenta una vera «certificazione» nel senso che non può essere utilizzata nei confronti dei terzi (cioè le banche). Il documento non contiene la data del pagamento e pertanto le imprese che non saranno pagate con le risorse rese disponibili dal decreto-legge non potranno sperare di riuscire a cedere il credito alle banche che vogliono essere rassicurate sulla scadenza ed avranno serie difficoltà anche ad ottenere ulteriori anticipazioni. In ogni caso, anche nell'eventualità in cui l'impresa avesse portato le fatture in banca per ottenere una anticipazione, è calcolabile una perdita vicina al 10%.

### Il nodo burocratico

A preoccupare sono anche le procedure burocratiche che ne caratterizzano l'effettiva operatività. I consulenti del lavoro, per esempio, segnalano l'incredibile questione relativa al certificato Durc (Documento unico di regolarità contributiva che attesta il corretto comportamento di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi).

Ma, spesso, l'irregolarità delle imprese che impedisce il rilascio del prezioso certificato dipende dai ritardati pagamenti da parte dello stesso ente che richiede l'attestato. Basti pensare al ricorrente caso in cui una impresa è regolarmente in possesso del Durc all'atto della partecipazione alla gara così come al momento dell'aggiudicazione e della fine dei lavori. Trascorsi magari alcuni anni, quella stessa pubblica amministrazione che non ha provveduto al pagamento dell'appalto, chiede il Durc. E' facile prevedere che in un appalto d'opera o servizi in cui il costo del lavoro ha una importante incidenza, il datore di lavoro non sia stato in grado di anticipare la contribuzione richiesta per ottenere la regolarità. Su questo fronte, l'unica possibilità, peraltro limitata alle imprese che vantano crediti fiscali, rimane la compensazione con i debiti mediante F24. Peccato che la misura che ne prevedeva l'innalzamento è stata rinviata al 2014.

### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I protagonisti

Foto: Agenzia Entrate Attilio Befera

Agenda Tutte le date da ricordare. Aspettando il destino dell'imposta sugli immobili

## Dichiarazione dei redditi La stagione delle tasse parte con il rebus Imu

Pagamenti entro il 17 giugno, senza penalità, per Unico. Entro fine mese la chiamata per il 730. Non si escludono proroghe

STEFANO SARUBBI\*

Il conto sta per essere presentato. La stagione delle tasse è ormai entrata nel vivo. La data clou, salvo possibili slittamenti, è fissata per lunedì 17 giugno quando si dovrà passare alla cassa per il saldo delle imposte e dei contributi risultanti dal modello Unico. Fiato sospeso per l'Imu: probabile slittamento a settembre dell'acconto ma solo per le abitazioni principali. Niente proroghe, né sconti per gli altri immobili.

### Appuntamenti

Dipendenti e pensionati hanno ancora pochissimi giorni di tempo per presentare il modello 730 al sostituto d'imposta se presta l'assistenza fiscale: il termine del 30 aprile è stato prorogato al 16 maggio. Chi si avvale di un Caf o di un professionista abilitato ha tempo fino al 31 maggio, salvo proroghe.

Le scadenze di Unico sono quelle classiche. Ma non sono escluse proroghe. In sintesi i termini sono i seguenti:

17 giugno: pagamento imposte risultanti dal modello Unico senza maggiorazioni;

1 luglio: presentazione modello Unico su carta in un ufficio postale nei casi ancora ammessi (solo coloro che non possono utilizzare il 730 perché privi di datore di lavoro o non titolari di pensione e in pochi altri casi);

17 luglio: pagamento imposte risultanti da Unico con la maggiorazione dello 0,40%;

30 settembre: trasmissione telematica del modello Unico e dell'eventuale modello Irap.

### Gli obbligati

Devono compilare obbligatoriamente il modello Unico:

i titolari di partita Iva che esercitano attività artistiche o professionali, anche in forma associata, anche se rientranti nel regime dei «contribuenti minimi»;

chi ha redditi d'impresa o di partecipazione in società di persone;

chi nel 2013 ha un datore di lavoro non obbligato a effettuare le ritenute d'acconto (colf e badanti o i custodi di stabili);

i non residenti in Italia nel 2012 e/o nel 2013;

i contribuenti, come i venditori porta a porta, che devono presentare una tra le dichiarazioni Iva, Irap e 770;

chi ha conseguito plusvalenze dalla cessione di partecipazioni qualificate;

chi deve presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti (redditi del 2012 del «de cuius»);

i titolari di alcune tipologie di redditi diversi (come la cessione di aziende).

Il modello è, ormai, Unico solo di nome, visto che la dichiarazione Irap va presentata separatamente da tutti i titolari di partita Iva (persone fisiche e società). Anche nel 2013, quindi, i titolari di partita Iva e le società dovranno inviare entro il 30 settembre all'Agenzia delle Entrate - obbligatoriamente in via telematica - due distinte dichiarazioni: il modello Unico che ormai comprende solo i dati relativi ai redditi e all'Iva; il modello Irap.

Il modello 770 per le ritenute operate dai sostituti d'imposta (lavoro dipendente, autonomo, provvigioni, ecc.) non è compreso in Unico e va presentato entro fine luglio. Anche la denuncia Iva può essere presentata autonomamente. E' opportuno accelerarne la presentazione soprattutto per chi vuole portare in compensazione con altri tributi i crediti Iva superiori a 5.000 euro.

I soggetti obbligati alla presentazione del modello Unico possono versare il saldo Iva insieme a quello delle imposte sui redditi anziché entro il termine ordinario del 16 marzo, maggiorandolo dello 0,40% per mese o frazione di mese di ritardo. La maggiorazione non è dovuta quando l' Iva viene compensata con i crediti di altri tributi o contributi.

### A rate

I versamenti delle imposte possono essere effettuati in unica soluzione alle scadenze previste (17 giugno e 17 luglio) o rateizzati. Opportunità che sarà sicuramente utilizzata in un anno di crisi come questo. Sugli importi rateizzati sono dovuti gli interessi del 4% annuo. I contribuenti non titolari di partita Iva che rateizzano i pagamenti, applicano gli interessi dello 0,13 % sulla seconda rata che scade il 1° luglio (il 30 giugno è domenica) e poi dello 0,33% mensile sulle rate successive con scadenza ogni fine mese. Per i contribuenti titolari di partita Iva le rate successive alla prima scadono il 16 di ogni mese, con interessi dello 0,32% sulla seconda rata (17 luglio) e dello 0,33% mensile sulle rate successive.

*\*Associazione italiana*

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La guida per risparmiare** Risparmiare sulle tasse? Si può. La principale arma che il contribuente può usare sono gli oneri detraibili o deducibili. Una guida completa alle spese taglia-tasse si trova nel secondo volume di «Tutto Fisco 2013» in edicola a 5,90 euro. Un manuale pratico, ricco di consigli utili per fare il proprio dovere e pagare il giusto.

Foto: Da ricordare

## La nuova responsabilità fiscale solidale nei contratti di appalto/1

NORBERTO VILLA

I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate non sono stati sufficienti. Le regole in tema di responsabilità solidale nei contratti di appalto e sub appalto per Iva e ritenute sui redditi di lavoro dipendente continuano a non dar tregua alle imprese. Le stesse si trovano costrette a certificare la regolarità fiscale della loro posizione per ottenere il corrispettivo delle loro prestazioni. E non è raro il caso in cui le richieste arrivino anche in ipotesi diverse da quelle previste dalle norme. Ma anche in questi casi per non rischiare lo stop dei pagamenti i creditori preferiscono adempiere alle richieste del cliente. Ma i costi amministrativi (e le perdite di tempo) aumentano. Il tutto nasce dall'art. 13-ter del dl 83/2012, a cui hanno fatto seguito due interventi esplicativi dell'Agenzia delle entrate che offrendo meritoriamente qualche spiraglio non sono riusciti a colmare tutti i dubbi e a limitare gli aggravii con la norma di riferimento. Le nuove ipotesi di corresponsabilità tributaria per committente e sub appaltatore sono contenute nell'articolo 13-ter del dl n. 83 del 2012 intitolato «Disposizioni in materia di responsabilità a tali regole. Ma ciò in realtà non deve essere compito dell'amministrazione in sede interpretativa quanto piuttosto del legislatore che dovrebbe rimettere mano alla situazione. Il presente inserto si pone quindi come obiettivo quello di offrire un quadro sintetico della situazione, partendo dal testo normativo e ricordando anche i contenuti delle circolari 40/E del 2012 e 2/E del 2013 dell'Agenzia delle entrate. Inoltre si darà conto delle due denunce presentate agli organi comunitari per segnalare l'incompatibilità delle regole interne con quelle europee avanzate da Aidc e da Confindustria. «responsabilità solidale dell'appaltatore». La norma ha sostituito il comma 28 dell'articolo 35 del dl n. 223 del 2006, modificando la disciplina in materia di responsabilità fiscale nell'ambito dei contratti d'appalto e subappalto di opere e servizi. La norma è formata da tre commi che riportiamo di seguito. Art. 13-ter (decreto legge 83/2012) 1. Il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, è sostituito dai seguenti: 28. In caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. La responsabilità solidale viene meno se l'appaltatore verifica, acquisendo la documentazione prima del versamento del corrispettivo, che gli adempimenti di cui al periodo precedente, scaduti alla data del versamento, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore. L'attestazione dell'avvenuto adempimento degli obblighi di cui al primo periodo può essere rilasciata anche attraverso un'asseverazione dei soggetti di cui all'articolo 35, comma 1, del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e all'articolo 3, comma 3, lettera a), del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322. L'appaltatore può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte del subappaltatore. Gli atti che devono essere notificati entro un termine di decadenza al subappaltatore sono notificati entro lo stesso termine anche al responsabile in solido. 28-bis. Il committente provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante che gli adempimenti di cui al comma 28, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori. Il committente può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte dell'appaltatore. L'inosservanza delle modalità di pagamento previste a carico del committente è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 5.000 a euro 200.000 se gli adempimenti di cui al comma 28 non sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dal subappaltatore. Ai fini della predetta sanzione si applicano le disposizioni previste per la violazione commessa dall'appaltatore. 28-ter. Le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul

valore aggiunto e, in ogni caso, dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni. Sono escluse dall'applicazione delle predette disposizioni le stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Partendo da tale testo normativo a oggi occorre anche ricordare i chiarimenti che sono intervenuti con la circolare n. 40/E dell'8 ottobre 2012 dell'Agenzia delle entrate. Circolare che pur contenendo alcuni spunti positivi non è di certo riuscita a eliminare le problematiche sul tappeto (e forse non è a un documento di prassi che si deve chiedere ciò quanto piuttosto a un intervento normativo). L'entrata in vigore della norma non prevede nulla di specifico sul punto tanto che si erano avanzate diverse tesi. Ciò soprattutto considerando che come è già stato anticipato la norma era prevista dal testo originario del decreto e poi in sede di conversione è stata modificata fino ad arrivare al testo oggi conosciuto. Tale punto è uno di quelli chiariti dall'Agenzia delle entrate con la circolare 40/E del 2012 in cui si è affermato: «Si è dell'avviso che le disposizioni contenute nell'articolo 13-ter del DL n. 83 del 2012 debbano trovare applicazione solo per i contratti di appalto/subappalto stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della norma, ossia dal 12 agosto 2012. Inoltre, considerato che la norma introduce, sia a carico dell'appaltatore sia del subappaltatore, un adempimento di natura tributaria, si deve ritenere che, in base all'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente), tali adempimenti siano esigibili a partire dal sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della norma, con la conseguenza che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. Tale soluzione si basa sulla considerazione che la disposizione, intervenendo su un elemento fondamentale delle prestazioni contrattuali quale il pagamento del corrispettivo, potrebbe alterare il rapporto sinallagmatico relativo ai contratti già stipulati. La norma attribuisce, infatti, a una delle parti (appaltatore/committente) il diritto potestativo di sospendere la propria prestazione (il pagamento) in attesa che l'altra parte (appaltatore/subappaltatore) produca una documentazione attestante la regolarità degli adempimenti fiscali». La circolare quindi non interviene circa l'eventuale applicabilità della norma così come prevista dal decreto non convertito (che a questo punto è bene ritenere non operante) e giunge alla sua conclusione facendo coincidere la data di effetto con quella a partire dalla quale il committente/appaltatore è tenuto, in forza delle nuove disposizioni, a verificare che gli adempimenti fiscali scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, siano stati correttamente eseguiti dall'appaltatore/subappaltatore. Da ciò la conclusione è sorretta da due riferimenti normativi chiarendo che: la norma introduce un adempimento di natura tributaria; è applicabile l'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente); pertanto tali adempimenti sono esigibili a partire dal sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della norma. La conseguenza di ciò è che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. È evidente che in sede di prima applicazione questa presa di posizione non è di poco conto ma con un'avvertenza. Nella realtà molti dei contratti potenzialmente interessati non sono stipulati in forma scritta. Ciò rende l'individuazione della data di stipula non agevole. La tentazione di anticipare la stessa per cercare di superare almeno per questi l'applicazione dell'art. 13-ter deve però fare i conti con il fatto che l'onere di provare la stessa rimane in capo al contribuente e per quanto sopra riferito (forma verbale) è evidente come il compito non sia per niente agevole. Anzi il rischio è che, in assenza di una prova, sia difficile provare la stipula antecedente al 12 agosto anche per i contratti effettivamente stipulati precedentemente all'entrata in vigore dell'art. 13-ter. La circolare 2/E del 2013 ha chiarito che «l'eventuale rinnovo del contratto deve ritenersi equivalente a una nuova stipula e, pertanto, la disciplina in esame è applicabile, a partire dalla data di rinnovo, anche ai contratti rinnovati successivamente al 12 agosto 2012». Ambito oggettivo: i contratti a cui si applica. Volendo disegnare l'ambito oggettivo di applicazione della norma occorre partire dal testo normativo da cui si evince: al comma 28 si dispone che: «In caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del

versamento all'erario delle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto»; al comma 28-bis si dispone che: «Il committente • provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante che gli adempimenti di cui al comma 28, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori». Da qui sono possibili alcune considerazioni. L'ambito oggettivo deve essere individuato con riguardo alla tipologia di contratto stipulato. La norma si applica certamente quando è stipulato un contratto appalto e successivamente un contratto di sub appalto essendo chiaro il tenore dei commi 28 e 28-bis. Il primo dubbio che può essere fugato è se in presenza di contratto di appalto ma non di sub appalto la norma trovi o meno applicazione. La soluzione è quella che ritiene in ogni caso applicabile anche in tale ipotesi la previsione normativa. Si ipotizzino questi due ipotesi: Caso 1 Alfa appalta un'opera a Beta la quale a sua volta ne sub appalta una parte a Gamma. Le previsioni si applicano sia ai contratti di appalto tra Alfa e Beta che a quello di sub appalto tra Beta e Gamma. Caso 2 Alfa appalta un'opera a Beta. Le previsioni si applicano sia ai contratti di appalto tra Alfa e Beta. Quindi pur in assenza di un contratto di sub appalto (e la presenza quindi di un solo contratto di appalto) la norma trova applicazione. Ciò è comprovato dal fatto che il comma 2-bis sopra riportato il quale facendo riferimento alla responsabilità del committente la correla alla corretta esecuzione degli adempimenti «eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori». Ma se i sub appaltatori sono eventuali vuol dire che la previsione trova applicazione anche in loro assenza. E infatti ciò ha trovato conferma nella circolare 2/E/2013: «La norma in esame, peraltro, trova applicazione sia nell'ipotesi in cui vi sia un contratto di subappalto, che presuppone la coesistenza di almeno tre soggetti economici distinti (committente, appaltatore e subappaltatore), sia nella ipotesi in cui l'appaltatore provveda direttamente alla realizzazione dell'opera affidatagli dal committente». Per meglio chiarire le ricadute in tema di responsabilità in qualche modo solidale del committente e dell'appaltatore occorre chiarire: l'appaltatore risponde in solido con il sub • appaltatore per gli inadempimenti di quest'ultimo e chiaramente in prima persona per quelli suoi propri; il committente risponde in solido (seppur con • una responsabilità di tipo sanzionatorio) degli inadempimenti dell'appaltatore e del sub appaltatore. Pertanto si verifica che un eventuale inadempimento del sub appaltatore in assenza delle esimenti previsti in capo agli due soggetti potrebbe dar luogo sia a una responsabilità solidale dell'appaltatore sia a una sanzionatoria del committente. Ma quanto finora illustrato non consente di superare il vero problema che è quello di identificare nella prassi la presenza di un contratto di appalto e/o sub appalto. In primis è da notare come addirittura la norma stessa crei confusione. Se infatti il comma 28 fa riferimento esplicito ai «contratti appalto di opere o di servizi» il successivo comma 28 ter di riferisce invece ai «contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi». Tale anomalia è stata oggetto di un emendamento proposto alla legge di stabilità con cui si voleva eliminare il termine «fornitura» dal comma 28-ter, che non è stato accolto nel testo definitivo della norma. Solo con la circolare 2/E (vedi in seguito) il punto è stato chiarito escludendo i contratti di appalto di fornitura. Ma superato ciò, le difficoltà non vengono meno. La disposizione prevede la responsabilità dell'appaltatore e del committente per il versamento all'Erario delle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. Il contratto in questione deve essere di appalto di opere o servizi. Ma come fare a identificare tale fattispecie? La qualificazione giuridica di un contratto genericamente di servizi non è facile e da anni la stessa giurisprudenza (anche di legalità) sta proponendo interpretazione di volta in volta non del tutto coincidente. L'unico riferimento certo è il codice civile (art. 1655) che definisce il contratto di appalto come quel contratto «col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di una opera o di un servizio verso un corrispettivo in danaro». Inoltre: i contratti d'opera sono inclusi o esclusi? Provando a immaginare i rapporti esistenti in una azienda l'individuazione diviene un rompicapo (anche pensando che molti di questi rapporti non sono nemmeno formalizzati in forma scritta). Torna alla mente il diluvio di

risoluzione che sono intervenute quando era stato introdotto il reverse charge obbligatorio nel campo dei sub appalti edili (e i dubbi esistono ancora). Il consiglio più facile sarebbe quello nella pratica operativa di estendere al massimo l'ambito oggettivo, ma ciò non può certo dirsi una soluzione. La definizione è alquanto difficile da declinare nei casi concreti, i quali non di rado non sono nemmeno formalizzati in forma scritta. Prima della circolare 2/E 2013 se si cercava un aiuto si correva il rischio di una interpretazione estensiva. La circolare 7 del 7 febbraio 2007 a commento dell'art. 1, comma 43, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 che ha introdotto l'art. 25-ter nel dpr 29 settembre 1973, n. 600 con cui si prevede che: «Il condominio quale sostituto di imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta del 4% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dal percipiente, con obbligo di rivalsa, sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa» si era giunti a ricomprendere nell'ambito oggettivo di applicazione anche i contratti d'opera in generale. Sul punto però la circolare 2/E del 2013 offre un piccolo sollievo. Infatti la stessa dopo aver richiamato il fatto che la norma fa riferimento alle sole fattispecie riconducibili al contratto di appalto come definito dall'articolo 1655 del codice civile, afferma che è «indispensabile definire con chiarezza l'ambito di applicazione della norma in base al suo contenuto letterale al fine di evitarne interpretazioni di tipo estensivo» ed esclude dall'ambito di applicazione: gli appalti di fornitura dei beni. Tale tipologia a) contrattuale sebbene richiamata dal comma 28-ter, non è prevista nelle disposizioni recate dagli altri commi 28 e 28-bis che, invece, richiamano esclusivamente l'appalto di opere o servizi; il contratto d'opera, disciplinato dall'articolo 1655 c.c.; il contratto di trasporto di cui agli articoli 1678 c) e seguenti del c.c.; il contratto di subfornitura disciplinato dalla legge 18 giugno 1998, n. 192; le prestazioni rese nell'ambito del rapporto e) consortile. Ambito oggettivo: il settore edile. La norma in questione è contenuta nell'art. 13-ter del dl 83/2012 e precisante nel capo III del provvedimento intitolato misure per l'edilizia. Da tale situazione si è cercato di sostenere che l'ambito applicativo della stessa sia da far coincidere solo ai contratti di appalto e sub appalto stipulati nel settore edile. Una sorta di continuazione della norma che ha previsto l'applicazione in ambito Iva del reverse charge per le prestazioni rese dai sub appaltatori in forza dell'art. 17, comma 6, lett. a del dpr 633/72 che dispone l'applicazione dell'inversione contabile «alle prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore. La disposizione non si applica alle prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori». Ma la collocazione dell'art. 13-ter nell'articolato legislativo è l'unico elemento che può sostenere tale tesi. Ed è un elemento che non pare essere decisivo almeno fino a quando la prassi non dovesse confermare tale soluzione. A riprova di ciò è anche da sottolineare che la norma è «di passaggio» in questo provvedimento in quanto l'art. 13-ter in questione va a sostituire il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 articolo intitolato «Misure di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale» compreso nel titolo III a sua volta intitolato «Misure in materia di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, di recupero della base imponibile, di potenziamento dei poteri di controllo dell'Amministrazione finanziaria, di semplificazione degli adempimenti tributari e in materia di giochi». Ma allora nel contesto naturale in cui devono ora essere letti i commi da 28 a 28-ter il riferimento al solo settore edile non è più esplicitato, confermandosi allora un'applicazione ben più ampia della norma in esame. Ciò è stato confermato dalla circolare 2/2013 che ha affermato: «Lo scopo della norma va quindi ravvisato non nella finalità di introdurre specifiche misure di contrasto all'evasione nel settore edile, ma in quella di far emergere base imponibile in relazione alle prestazioni di servizi rese in esecuzione di contratti di appalto e subappalto intesi nella loro generalità, a prescindere dal settore economico in cui operano le parti contraenti» Ambito soggettivo L'individuazione dell'ambito soggettivo della disposizione è identificato dal comma 28-ter il quale dispone le seguenti statuizioni: disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti



contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto le disposizioni si applicano in ogni caso ai contratti stipulati dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del Testo unico delle imposte sui redditi; le predette disposizioni non si applicano alle 3. stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. La prima affermazione (oltre al richiamo criptico ai contratti di appalto di forniture già commentato) delinea la necessità che i contratti siano stipulati nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Forse sarebbe stato più chiaro se la norma facesse riferimento a un dato soggettivo (contratti stipulati da «soggetti Iva») invece che riferirsi a un dato oggettivo. Ma in ogni caso tale previsione pare da leggersi come esclusione dall'applicazione della norma da parte di soggetti non esercenti attività abituale d'impresa o professionale abituale. Da qui alcune prime osservazioni. I lavoratori autonomi (professionisti) non sono esclusi dalla normativa. Qualora costoro dovessero stipulare un contratto di appalto finirebbe in pieno nel regime previsto dalla norma. Si ipotizzi un lavoratore autonomo che nell'esercizio della sua professione stipula un contratto di appalto per la ristrutturazione del proprio ufficio. Tale contratto si ritiene rientra nell'ambito applicativo della norma. Si ipotizzi anche che un lavoratore autonomo stipuli un contratto con cui si obbliga a fornire determinati servizi alla clientela. Anche in tal caso qualora la qualificazione giuridica del contratto dovesse coincidere con quella di appalto la norma troverebbe applicazione. Si potrebbe sul punto sostenere che il contratto di appalto è tipico del modo imprenditoriale e non professionale (tesi tutt'altro che banale) ma anche considerando che fino a oggi sul tema la prassi ha sempre tenuto un atteggiamento per nulla restrittivo anche tale ipotesi a oggi non può non creare incertezza. Ulteriore considerazione riguarda i casi in cui una delle parti risulti essere un soggetto straniero (rectius non residente). Il testo letterale non lascia intravedere esenzioni all'applicazione della norma in modo diretto. Il riferimento a contratti «conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto» è infatti molto ampia. Si ipotizzi un committente imprenditore italiano che stipula un contratto di appalto con un soggetto imprenditore «straniero». Due osservazioni: già avendo riguardo solo alle qualifiche dei due contraenti parrebbe doversi applicare la norma in esame. Il soggetto straniero imprenditore infatti svolge un'attività genericamente rilevante ai fini Iva; ma inoltre la stessa singola operazione potrebbe addirittura essere non solo soggetta a Iva ma addirittura in Italia, rendendo un'esclusione dell'applicazione della norma ancor più difficile. È certo però che una tale interpretazione porta a soluzioni aberranti. Si ipotizzi Gamma italiano imprenditore che affida un appalto a Beta «straniero» imprenditore. Gamma dovrebbe rispondere degli eventuali inadempimenti (posti in essere al di fuori dell'Italia) di Gamma ed eventualmente anche dei suoi sub appaltatori (stranieri o italiani che siano). Piuttosto che basarsi sul dato soggettivo per cercare di escludere in tale ipotesi l'applicazione della norma meglio è soffermarsi sul fatto che la responsabilità solidale e/o sanzionatoria prevista dalla norma è da collegarsi necessariamente a quella principale relativa al comportamento dell'appaltatore o sub appaltatore: ma quest'ultima esula dalla competenza del nostro legislatore e forse in tal modo si potrebbe riuscire a limitarne l'applicazione. Inoltre la norma fa espresso riferimento a «ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto» nozioni che non è detto possano sempre ritenersi applicabili nel caso di paesi diversi dall'Italia. Un ulteriore aspetto di natura soggettiva riguarda l'esclusione generalizzata o meno dei privati da tale normativa. Si deve ripartire dal comma 28-ter il quale prevede che «Le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». In prima battuta ciò parrebbe sufficiente per affermare che i privati sono esclusi da tale normativa. In realtà nonostante sia questa la soluzione da preferire sarebbe bene un intervento che elimini qualsiasi dubbio. Infatti fermandosi al testo i dubbi possono esistere. Il committente infatti in base a quanto indicato nel comma 28-bis è responsabile nel caso di irregolari inadempimenti sia dell'appaltatore che del sub appaltatore. Nel contempo è da ricordare che l'ambito di applicazione è stato disegnato dal legislatore più che altro da un punto di vista oggettivo. Se ipotizziamo una

situazione in cui con un committente privato intervengono quali appaltatore e sub appaltatore due esercenti attività d'impresa, è chiaro che il contratto tra questi ultimi due è concluso «da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Da qui potrebbe anche essere sostenuto che con riguardo a tale contratto la norma si applica con una ricaduta (a livello di responsabilità anche in capo al committente privato. Sul punto la circolare 2/E del 2013 afferma (senza però eliminare qualsiasi dubbio su quanto sopra espresso) che «sono escluse dall'ambito applicativo della norma, per espressa previsione normativa, (...) le persone fisiche che ai sensi degli articoli 4 e 5 del dpr n. 633 del 1972 risultano prive di soggettività passiva ai fini Iva. Deve, inoltre, ritenersi escluso il «condominio» in quanto non riconducibile fra i soggetti individuati agli articoli 73 e 74 del Tuir». La seconda affermazione contenuta nel comma 28 ter è quella per cui la norma trova applicazione in ogni caso ai contratti stipulati dai soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del Testo unico delle imposte sui redditi. L'art. 73 richiama le seguenti fattispecie: a) le società per azioni e in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata, le società cooperative e le società di mutua assicurazione, nonché le società europee di cui al regolamento (Ce) n. 2157/2001 e le società cooperative europee di cui al regolamento (Ce) n. 1435/2003 residenti nel territorio dello Stato; b) gli enti pubblici e privati diversi dalle società, nonché i trust, residenti nel territorio dello Stato, che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali; c) gli enti pubblici e privati diversi dalle società, i trust che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale nonché gli organismi di investimento collettivo del risparmio, residenti nel territorio dello Stato; d) le società e gli enti di ogni tipo, compresi i trust, con o senza personalità giuridica, non residenti nel territorio dello Stato. Alcune (o molte) di queste sono già comprese nell'ambito soggettivo della norma in quanto pongono in essere attività rilevanti ai fini Iva, ma questa seconda previsione serve per allargare il campo di applicazione anche ad altri soggetti di cui all'art. 73 che pur non avendo rilevanza ai fini Iva sono destinatari delle nuove regole. L'art. 74 poi richiama poi «gli organi e le amministrazioni dello Stato, compresi quelli a ordinamento autonomo, anche se dotati di personalità giuridica, i comuni, i consorzi tra enti locali, le associazioni e gli enti gestori di demanio collettivo, le comunità montane, le province e le regioni». La terza affermazione contenuta nel comma 28 ter dispone la non applicazione alle stazioni appaltanti di cui all'articolo 3, comma 33, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Il comma 33 dell'art. 3 prevede che sono «stazione appaltante» le amministrazioni aggiudicatrici e gli altri soggetti di cui all'articolo 32: ai sensi del comma 25 dell'art. 3 sono 25 «amministrazioni aggiudicatrici» «le amministrazioni dello Stato; gli enti pubblici territoriali; gli altri enti pubblici non economici; gli organismi di diritto pubblico; le associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da detti soggetti; ai sensi dell'articolo 32 sono anche stazioni appaltanti (ma non solo) i concessionari di lavori pubblici e le società con capitale pubblico che non sono organismi di diritto pubblico. La responsabilità solidale dell'appaltatore verifica l'esistenza delle condizioni soggettive e oggettive occorre poi verificare l'oggetto la natura e i limiti della responsabilità addossata all'appaltatore e al committente suddividendo le due posizioni. In linea generale la norma prevede la responsabilità dell'appaltatore e del committente per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto. Con riguardo all'appaltatore il comma 28 dispone che «l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto». Quindi si tratta di una vera e propria responsabilità solidale. In primis è da sottolineare come il riferimento alle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente consente di far rientrare non solo le ritenute Irpef anche quelle relative alle addizionali comunali e regionali. In secondo luogo è da notare come non sia previsto alcun beneficio di preventiva escussione, potendosi quindi parlare di una responsabilità solidale «immediata» e senza alcun limite procedurale e temporale a favore del coresponsabile. In terzo luogo la coresponsabilità è limitata all'imposta mentre nulla viene detto e perciò è

da ritenersi esclusa) con riguardo a una eventualità corresponsabilità per le sanzioni irrogate. Rimane il dubbio degli interessi eventualmente dovuti per il mancati pagamenti. Considerando che gli stessi sono accessori all'imposta la corresponsabilità parrebbe estendersi anche a questi ultimi anche considerando che in un emendamento presentato ma non approvato in sede di legge di stabilità per il 2013 si era prevista l'esclusione per le sanzioni civili ma come è noto tale emendamento non è andato a buon fine. La verifica della regolarità fiscale è correlata alle prestazioni ottenute a cui si riferisce il pagamento. Quella che sembra una banale affermazione potrebbe poi impossibile da mettere in pratica. Ecco un esempio. Un committente concede in appalto un'opera. Oltre ai mezzi ecc. sono impiegati in quell'appalto appalto due dipendenti. Al momento di effettuare il pagamento richiede la certificazione della regolarità dei versamenti delle ritenute. E qui sorgono i problemi: il termine di pagamento delle ritenute relative al lavoro dipendente impiegate potrebbe non essere ancora scaduto. In tal caso la certificazione potrebbe limitarsi a dire ciò risolvendo il dubbio (ma rendendo vana la norma come è stata pensata); in alternativa si potrebbe ipotizzare che la certificazione debba riguardare le ritenute del mese precedente e per cui è già intervenuto il termine per il pagamento. Ma non è detto che nel mese precedente il contratto fosse in essere e quindi pare più logico tornare alla soluzione avanzata precedentemente; anche nel caso in cui il termine di pagamento fosse già intervenuto non dobbiamo dimenticarci che il versamento delle ritenute non è nominativo ma cumulativo. A fronte di ritenute dovute per 10.000 l'appaltatore potrebbe averne solo versate 5.000 ma ciò non limiterebbe la possibilità di rilasciare l'autocertificazione. Si può certificare di aver versato le ritenute in quanto quelle versate coprono il necessario relativo ai due dipendenti impiegati. Si può sempre dire che quelle non versate riguardano i dipendenti utilizzati in proprio e non in prestazioni in sub appalto. È prevista una limitazione della responsabilità in quanto la stessa opera «nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto». Si ritiene che nel caso dell'appaltatore tale limite debba essere verificato con riguardo ai singoli corrispettivi degli eventuali molteplici contratti di sub appalto e non in modo cumulativo. L'esclusione della responsabilità solidale dell'appaltatore La norma esclude la responsabilità nel caso in cui l'appaltatore acquisisce la documentazione attestante che i versamenti fiscali, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore/appaltatore, documentazione che, secondo quanto previsto dalla stessa disposizione, può consistere anche nella asseverazione rilasciata da Caf o da professionisti abilitati. Inoltre si prevede che l'appaltatore può sospendere il pagamento del corrispettivo dovuto al subappaltatore fino all'esibizione della predetta documentazione. Quindi il possesso di questa documentazione è di per se sufficiente a far decadere applicazione della normativa. La norma concede nella sostanza due alternative: quella di acquisire direttamente dal sub appaltatore la documentazione attestante la regolarità dei versamenti (leggi: modelli F24 dei pagamenti); oppure di ottenere un'attestazione dell'avvenuto adempimento degli obblighi fiscali può essere rilasciata anche attraverso l'asseverazione di un responsabile del centro di assistenza fiscale o di un soggetto abilitato ai sensi dell'articolo 35, comma 1, del dlgs 9 luglio 1997, n. 241, e dell'articolo 3, comma 3, lettera a), del regolamento di cui al dpr 22 luglio 1998, n. 322. Sul punto è intervenuta la circolare 40/E del 2012 che ha esteso tale possibilità specificando la possibilità di «ulteriori forme di documentazione idonee a tale fine. In particolare, si ritiene valida, in alternativa alle asseverazioni prestate dai Caf Imprese e dai professionisti abilitati, una dichiarazione sostitutiva - resa ai sensi del dpr n. 445 del 2000 - con cui l'appaltatore/subappaltatore attesta l'avvenuto adempimento degli obblighi richiesti dalla disposizione. Nello specifico, la dichiarazione sostitutiva deve: - indicare il periodo nel quale l'Iva relativa alle fatture concernenti i lavori eseguiti è stata liquidata, specificando se dalla suddetta liquidazione è scaturito un versamento di imposta, ovvero se in relazione alle fatture oggetto del contratto è stato applicato il regime dell'Iva per cassa (articolo 7 del dl n. 185 del 2008) oppure la disciplina del reverse charge; - indicare il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, mediante scomputo totale o parziale; - riportare gli estremi del modello F24 con il quale i versamenti dell'Iva e delle ritenute non scomputate, totalmente o parzialmente, sono stati effettuati; - contenere l'affermazione che l'Iva e le ritenute versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione viene resa».

Questo punto è senza dubbio qualifi cante della circolare 40/E. Ciò non risulta dalla norma in modo esplicito ed è stato questa una presa di posizione che almeno ha cercato di diminuire i problemi operativi che si stanno riscontrato. Tale previsione aveva formato oggetto di un emendamento presentato nel corso dell'iter della legge di stabilità in cui si prevedeva il venir meno della responsabilità solidale, e anche, ai sensi dell'ultima parte del comma 28-bis, della responsabilità sanzionatoria prevista per il committente, qualora sia possibile dimostrare il regolare versamento di ritenute e Iva anche attraverso il rilascio da parte dal responsabile dell'adempimento di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio «attestante la correttezza dei versamenti delle ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti impiegati nell'ambito dell'appalto e, per le prestazioni rese nel medesimo ambito, della corrispondente Iva dovuta sulle stesse». Oltre a ciò l'emendamento collegava i medesimi effetti anche alla documentazione rilasciata da una società di revisione. Ma l'emendamento come più volte ripetuto non ha avuto un buon esito e quindi tale possibilità è a oggi prevista solo in via amministrativa. Vi è anche da sottolineare che In base alla presa di posizione della prassi l'autocertifi cazione deve attestare «la correttezza dei versamenti» ma nulla si dice nel caso in cui tali versamenti non siano stati effettuati non in forza di un comportamento irregolare ma solo in quanto non dovuti. Gli esempi sono quelli in cui i termini di versamento dell'Iva o delle ritenute sono successivi a quello del pagamento, o anche quello in cui a fronte delle fatture emesse non vi è Iva da versare in quanto il periodo si chiude con un credito d'imposta. La locuzione che poteva coprire tale situazioni sarebbe stata quella che richiamava la necessità di attestare i versamenti qualora dovuti e in caso contrario la regolarità del comportamento tenuto fi no a quel momento e ciò in aderenza al testo di legge che prevede l'esclusione della responsabilità è ottenuta «acquisendo la documentazione prima del versamento del corrispettivo, che gli adempimenti di cui al periodo precedente, scaduti alla data del versamento, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore». Nonostante ciò non sia stato messo in chiaro dalla circolare 40/, l'unica tesi possibile è che in mancanza di un obbligo di versamento (si pensi alla chiusura a credito della liquidazione Iva) devi ritenersi suffi ciente ai fi ni dell'esonero dalla responsabilità solidale o sanzionatoria un autocertifi cazione che attesti la regolarità del comportamento. Alcuni aspetti sono stati poi chiariti dalla circolare 2/E del 2013 e più precisamente: in caso di più contratti intercorrenti tra le me• desime parti, la certificazione attestante la regolarità dei versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva relativi al contratto d'appalto, può essere rilasciata in modo unitario; la certifi cazione, inoltre, può essere fornita an• che con cadenza periodica fermo restando che, al momento del pagamento, deve essere attestata la regolarità di tutti i versamenti relativi alle ritenute e all'Iva scaduti a tale data, che non siano stati oggetto di precedente attestazione; nel caso di pagamenti effettuati mediante • bonifico bancario o altri strumenti che non consentono al benefi ciario l'immediata disponibilità della somma versata a suo favore, occorra attestare la regolarità dei versamenti fi scali scaduti al momento in cui il committente o l'appaltatore effettuano la disposizione bancaria e non anche di quelli scaduti al momento del successivo accreditamento delle somme al benefi ciario. nel caso in cui l'appaltatore o il subappaltato• re cedano il proprio credito a terzi, si ritiene che possano tornare utili le indicazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato con riferimento alle ipotesi di cessione del credito nell'ambito della disciplina sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 48-bis del dpr n. 602 del 1973. In linea con quanto chiarito dalla Ragioneria con la circolare n. 29 del 2009, anche al fi ne di liberare il cessionario da futuri rischi connessi a eventuali inadempimenti fi scali del cedente, si è dell'avviso che la regolarità fi scale relativa ai rapporti riferibili al credito oggetto di cessione possa essere attestata nel momento in cui il cedente (appaltatore o subappaltore) dà notizia della cessione al debitore ceduto (committente o appaltatore).

FACSIMILE: ATTESTAZIONE REGOLARITÀ FISCALE APPALTI E SUB APPALTI

LA NUOVA RESPONSABILITÀ FISCALE SOLIDALE NEI CONTRATTI DI APPALTO DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETÀ (Art. 47, dpr n. 445 del 28/12/2000) Il/La sottoscritto/a ----- nato/a a ----- in data gg/mm/aaaa, residente a ----- (---) in via ----- n.--, codice fi scale -----, in qualità di legale rappresentante della società ----- con sede a ----- in via -----, codice fi scale e partita Iva -----,

consapevole delle sanzioni penali richiamate dall'art. 76, dpr n. 445/2000 in caso di dichiarazioni mendaci e di formazione o uso di atti falsi e in ottemperanza alle disposizioni in materia di responsabilità solidale dell'appaltatore di cui all'art. 13-ter dl 22 giugno 2012 n. 83 convertito dalla Legge 7 agosto 2012 n. 134 DICHIARA CHE in relazione al contratto d'appalto/subappalto del gg/mm/aaaa n. ----, stipulato con il committente/appaltatore (denominazione sociale), con sede in -----, in via ----- n. -----, codice fi scale -----, partita Iva -----: 1) ai fini dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto per le fatture concernenti i lavori eseguiti con riferimento al contratto di appalto/subappalto sopra descritto: è stato versato l'ammontare dell'Iva contabilizzato e liquidato nel mese di riferimento; di seguito gli estremi del modello F24 in cui è ricompreso il pagamento in esame: non è ancora stato versato l'ammontare dell'Iva contabilizzato e liquidato nel mese perché: ha emesso fatture assoggettate al regime Iva di cassa ex art. 7, dl n.185/2008; ha emesso fatture con il sistema dell'inversione contabile. non è ancora stato versato l'ammontare dell'Iva in quanto non contabilizzata e liquidata, non essendo ancora scaduti i termini di legge 2) ai fini del versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente in relazione ai lavori eseguiti contratto di appalto/subappalto sopra descritto: sono state versate le ritenute sui redditi di lavoro dipendente ricompresi nei modelli F24 di cui si riportano, di seguito, gli estremi:

IN EVIDENZA Verso Unico 2013

## Primo impatto in dichiarazione delle nuove regole per gli immobili d'interesse storico

Pagina a cura DI NORBERTO VILLA

Verso - Unico 2013 Primo impatto in dichiarazione delle nuove regole per gli immobili d'interesse storico a pag. 12 Primo impatto in dichiarazione delle nuove e penalizzanti regole per gli immobili riconosciuti di interesse storico e/o artistico. Per la prima volta gli imponibili da tassare non sono quelli (bassi) catastali: è una quota del reddito effettivo che sosterà l'imposizione. Prima della novità i proprietari di tali immobili erano soliti trovarsi a che fare con imposte (sia Irpef che Ici) di piccolo importo indipendentemente dal pregio del fabbricato. Ora la situazione è di molto cambiata e il modello Unico 2013 è il primo banco di prova delle novità. Di seguito riepiloghiamo le possibili casistiche e la soluzione da adottare per una corretta redazione di Unico. Immobile storico abitazione principale. Prima delle innovazioni tale immobile non concorrevva a formare né la base imponibile Irpef (o meglio la formava ma poi tale quota di reddito era azzerata) e nemmeno la base imponibile Ici. Il conto del carico fiscale dell'immobile ogni anno era in sostanza pari a zero. Con le nuove regole, fermo restando il sostanziale esonero da Irpef, la proprietà dell'immobile comporta il pagamento dell'Imu con un aggravio rispetto al passato. Per effettuare i calcoli occorre individuare la rendita dell'immobile, rivalutarla del 5% e poi individuare il valore Imu dell'immobile applicando i coefficienti previsti e riducendo alla metà il risultato. Per esempio nel caso di immobile di categoria A (escluso A10) la rendita rivalutata è moltiplicata per 160 ridotto del 50% così da ottenere la base imponibile Imu. Immobile storico seconda casa. Prima delle innovazioni tale immobile concorrevva a formare la base imponibile Irpef per un importo pari alla sua rendita rivalutata maggiorata di un terzo. Nel contempo lo stesso immobile era da assoggettare a Ici avendo come base imponibile il suo valore catastale. Sia ai fini Irpef che Ici entrava però in gioco la norma di favore prevista per tali immobili che consentiva di individuare la rendita di riferimento considerando la tariffa d'estimo minore tra quelle previste nella zona catastale di competenza. Oggi la situazione è completamente cambiata. Tale immobile, infatti, paga Imu in base alla aliquota stabilita dal comune e avendo riguardo al suo valore catastale (individuato mediante i moltiplicatori previsti) seppur poi ridotta al 50%. Il dato catastale di riferimento (rendita) è però quella propria del singolo immobile non potendosi più riferirsi alla tariffa d'estimo inferiore prevista per la zona di appartenenza. In base alle regole ordinarie stabilite con l'introduzione dell'Imu l'immobile però non sconta né Irpef né addizionali in quanto tali oneri sono ormai assorbiti dalla nuova imposta municipale propria. Immobile storico concesso in locazione. Questa è l'ipotesi in cui gli aggravii si fanno sentire in modo eclatante. Prima delle innovazioni questi immobili scontavano l'Ici in base alla già richiamata regola che vedeva per questi immobili rilevante la minore delle tariffe d'estimo della zona. Ma oltre a ciò le imposte dirette dovute erano anch'esse commisurate al medesimo parametro. Per tali immobili infatti si superava la regola ordinaria che comportava in caso di locazione la tassazione dell'importo maggiore risultante tra il canone ridotto e la rendita catastale (sempre considerando le particolarità previste per gli immobili di interesse storico e artistico). La base imponibile Irpef anche in presenza di locazione era commisurata all'imponibile catastale. Ormai le regole sono cambiate e di ciò si vedranno gli effetti in Unico 2013. Tali immobili scontano l'Imu in base alla rendita catastale loro propria seppur con una riduzione del 50%. Ma ai fini Irpef devono applicarsi le regole ordinarie, per cui nel caso in cui l'importo del canone di locazione (ridotto come vedremo del 35%) risulti superiore alla rendita (ipotesi più che scontata in molte ipotesi) sarà questo che formerà base imponibile Irpef. L'unico vantaggio che è concesso dal decreto è che per verificare quanto assoggettare a Irpef il canone è considerato nella misura del 65%. Quindi per tali immobili riconosciuti di interesse storico/artistico locati, non detenuti in regime di impresa, da parte di persone fisiche; i valori da confrontare per determinare l'imponibile ai fini Irpef, sono il canone annuo, ridotto del 35%, e la rendita catastale, rivalutata, ridotta del 50%. Questo calcolo è stato

confermato dalla 114/E del 2012 in cui si è affermato che nel caso di immobile locato occorre sempre confrontare la metà della rendita rivalutata con il canone annuo derivante dalla locazione, decurtato opportunamente della deduzione pari al 35%. Nell'ambito del modello unico Pf i redditi derivanti da tali immobili devono essere indicati nel quadro Rb.

**L'esempio** Compilazione del modello unico Riprese in aumento da effettuare Riprese in diminuzione da effettuare Alfa srl è proprietaria di un immobile di civile abitazione concesso in locazione. Il canone locativo è di 12 mila euro annui che ridotto del 35% è pari 7.800 euro. La rendita catastale rivalutata è pari a € 1.900 che ridotto del 50% è pari a 950 euro. Dal confronto tra i due parametri risulta da assoggettare a tassazione l'importo di 7.800 euro da indicare nel rigo RF11. Ha sostenuto spese per 4.200 euro da indicare nel rigo RF12. Deve annullare i ricavi imputati a conto economico per 12 mila euro nel rigo RF39

IMPRESA Conto alla rovescia per il secondo contingente dei 55 mila con rapporti risolti al 31/12/11

## Esodati, corsa alla salvaguardia

Il 21 maggio è il termine per le domande di ammissione  
DI DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per gli esodati del contingente dei 55 mila. Chi ha risolto il proprio rapporto di lavoro in base ad accordi collettivi o individuali entro il 31 dicembre 2011 e vuole beneficiare della salvaguardia dai nuovi requisiti per la pensione previsti dalla riforma Fornero, deve presentare la domanda di ammissione alla direzione territoriale del lavoro (dtl) entro il prossimo 21 maggio. Il contingente disponibile è di 6 mila posti. Il secondo contingente. L'appuntamento riguarda una delle categorie di esodati previste dal dm 8 ottobre 2012, pubblicato sulla G.U. n. 17 del 21 febbraio 2013. Il decreto autorizza l'ingresso anticipato alla pensione, ossia in base ai requisiti previgenti all'ultima riforma Fornero, ad altri 55 mila lavoratori (che si aggiungono al primo contingente di 66 mila di cui al decreto 1° giugno 2012) individuati, oltre che dalla riforma Fornero, dai decreti cosiddetti Milleproroghe e sulla Spending Review dello scorso anno. Le singole ipotesi, con il relativo contingentamento numerico, sono indicate in tabella. Infine, è stato previsto un terzo decreto con un contingentamento di ulteriori 10.130 salvaguardati. Incentivi all'esodo. L'appuntamento nello specifico interessa i lavoratori che hanno risolto il proprio rapporto di lavoro in ragione di accordi individuali o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo, per i quali il contingente numerico è stato fissato in 6 mila unità. Potenziali destinatari della salvaguardia, in tal caso, sono i lavoratori il cui rapporto di lavoro si è risolto entro il 31 dicembre 2011: • in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del codice di procedura civile, ovvero, • in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale, a condizione che: • successivamente alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, non si sono rioccupati in qualsiasi altra attività lavorativa; • risultano in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla disciplina pensionistica vigente prima del 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del dl n. 201/2011, che ha introdotto la riforma Fornero delle pensioni), avrebbero comportato la decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 (entro il 36° mese successivo al 6 dicembre 2011); • la data di cessazione del rapporto di lavoro risulta da elementi certi e oggettivi, quali le comunicazioni obbligatorie alle direzioni territoriali del lavoro ovvero altri soggetti equipollenti individuati sulla base di disposizioni normative o regolamentari. L'Inps (messaggio n. 4678/2013) ha precisato che il criterio ordinatorio del monitoraggio delle disponibilità nel plafond assegnato alla categoria è quello della data di cessazione del rapporto di lavoro. Il dm 8 ottobre 2012 ha disposto quanto segue. In primo luogo che le istanze di accesso al beneficio della salvaguardia (cioè del prepensionamento), corredate dagli accordi che hanno dato luogo alla cessazione del rapporto di lavoro, devono essere presentate entro il 21 maggio 2013 (entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dello stesso dm 8 ottobre 2012 nella gazzetta ufficiale): • alla direzione territoriale del lavoro innanzi alla quale sono stati sottoscritti gli accordi privati; • alla direzione territoriale del lavoro competente in base alla residenza del lavoratore interessato in caso di cessazione del rapporto sulla base di accordi collettivi. Per l'esame delle istanze sono istituite specifiche commissioni presso le dtl. Avverso le decisioni ed i provvedimenti delle commissioni, il lavoratore interessato può presentare riesame entro 30 giorni dalla data di ricevimento dello stesso provvedimento, innanzi alla direzione territoriale del lavoro presso cui è stata presentata l'istanza. Occhio ai requisiti. L'Inps, con messaggio n. 6645/2013, ha precisato che i requisiti di salvaguardia, che consentono di andare in pensione alle vecchie condizioni ante riforma Fornero, devono sussistere fin no al momento della decorrenza della pensione, inclusa la finestra mobile che solo nel caso degli esodati continua a sopravvivere. Pertanto, nel caso specifico di soggetti cessati dal rapporto di lavoro per via di accordi individuali e collettivi d'incentivo all'esodo (ma anche per quelli autorizzati alla prosecuzione dei contributi volontari), la condizione della mancata ripresa dell'attività lavorativa, sotto qualunque specie, dopo la cessazione e/o dopo l'autorizzazione deve sussistere fin no alla decorrenza della pensione.



**Requisiti e condizioni di prepensionamento** Lavoratori per i quali le imprese hanno stipulato in sede governativa accordi finalizzati alla gestione delle eccedenze occupazionali con utilizzo di ammortizzatori sociali (40.000) Criteri di ammissione: Accordi stipulati in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 • cessazione dall'attività lavorativa e collocamento in mobilità ai sensi degli artt. 4 e 24 della legge n. 223/1991 in data precedente, pari o successiva al 4 dicembre 2011 perfezionamento dei requisiti per la pensione entro il periodo di fruizione • dell'indennità di mobilità Lavoratori per i quali è previsto da accordi l'accesso ai Fondi di solidarietà di settore (1.600) Criteri di ammissione: accordi stipulati alla data del 4 dicembre 2011 • titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà da data • successiva al 4 dicembre 2011 permanenza a carico dei Fondi di solidarietà di settore fino a 62 anni di • età Lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione (7.400) Criteri di ammissione: Autorizzazione antecedente alla data del 4 dicembre 2011 • non rioccupati dopo l'autorizzazione • con almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data • del 6 dicembre 2011 decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 • lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro (6.000): in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, • 411 e 412-ter del codice di procedura civile ovvero in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale Criteri di ammissione: accesso a domanda da presentarsi entro il 21 maggio 2013 • data di risoluzione del rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 • non rioccupati in qualsiasi altra attività lavorativa successivamente alla data • di risoluzione del rapporto di lavoro decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 •

AMBIENTE

## Rapporto Gse: Italia ai vertici per capacità fotovoltaica

Tancredi Cerne

È l'Italia il secondo paese al mondo per capacità fotovoltaica in esercizio. A fine 2012, i 478.331 impianti che hanno prodotto energia solare nella Penisola hanno permesso di raggiungere una potenza installata di 16.420 Megawatt e 18.862 GWh Gigawattora di energia prodotta nell'arco dell'intero anno. Meglio dell'Italia ha fatto solo la Germania, dove la potenza degli impianti fotovoltaici in attività alla fine dello scorso anno ha superato i 32 mila Megawatt, 7.600 dei quali entrati in attività nel 2012. Poco meno del doppio rispetto ai 3.646 megawatt di nuova potenza generati dalle 148.135 nuove unità installate in Italia tra gennaio e dicembre scorsi. I dati emergono dal rapporto statistico sul solare fotovoltaico 2012 pubblicato dal Gestore dei servizi energetici (Gse), secondo cui «il meccanismo del Conto energia» ha rappresentato il motore di questa crescita. «I 475.851 impianti che in Italia ne usufruiscono hanno contribuito al 96% della produzione fotovoltaica dell'anno e ricevuto un incentivo dal Gse di circa 6 miliardi di euro nel solo 2012», si legge nel documento. «Lo scorso anno è stato installato in Italia quanto presente nel paese alla fine del 2010», hanno spiegato gli esperti del Gestore dei servizi elettrici secondo cui, almeno un impianto fotovoltaico è presente nel 97% dei comuni italiani (era l'11% nel 2006). «La maggior parte degli impianti è entrata in esercizio nel corso del periodo estivo anticipando il passaggio normativo tra il IV e il V Conto Energia», hanno continuato dal Gse, sottolineando come, in futuro, la strategia energetica nazionale prevede una crescita della potenza installata di mille megawatt all'anno di qui al 2020. Nella classifica dei maggiori produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici, dietro a Germania e Italia si sono classificati gli Stati Uniti con 7.582 megawatt di potenza, 3.200 dei quali di nuova realizzazione. Seguono il Giappone con 7.414 Mgw, la Cina con 6.593 e la Spagna con 5.100 megawatt, fortemente colpita dall'eliminazione degli incentivi che ha pesato sul numero di nuove installazioni. Tancredi Cerne

## Plusvalenze non tassate

La Corte di cassazione con l'ordinanza 20252/2012 ha precisato che, diversamente da quanto ritenuto dal giudice di merito, «non è tassabile agli effetti delle imposte dirette la plusvalenza realizzata da una persona fisica in conseguenza della cessione di terreni vincolati a scopi pubblicistici che comportino l'edificazione esclusivamente da parte di un soggetto ben determinato e legittimato ad acquisire l'area attraverso l'esproprio. Ciò nella considerazione che l'edificabilità non determina un maggior reddito commerciale dell'area in questione». Il caso riguardava la plusvalenza sul terreno alienato a un'azienda ospedaliera, secondo i giudici non è imponibile.

## Trust, ipocatastali a misura fi ssa

Le imposte ipotecaria e catastale, in sede di costituzione di un trust con conferimento di immobili, sono sempre dovute in misura fi ssa. Ciò tenendo conto del fatto che, con il trust, non si realizza trasferimento effettivo di ricchezza. Questo il principio su cui la Ctr di Milano, nella sentenza n. 54/34/13 dello scorso 11 marzo, ha fondato la propria decisione favorevole al contribuente, sostenendo che «ove la movimentazione sia priva di un trasferimento di titolarità, la remunerazione del movimento viene assunta attraverso l'applicazione dell'imposta in misura fi ssa». Sulla questione si sono originati numerosi contenziosi, perché la posizione dell'Agenzia delle entrate è orientata sull'applicazione delle imposte ipotecaria e catastale in misura proporzionale al valore dei beni conferiti. L'Agenzia ritiene, infatti, che ciò che rilevi sia solo la presenza o meno, nella singola fattispecie, dell'effetto traslativo. Di recente, la Ctp di Latina, nell'ordinanza n. 10/02/13 dello scorso 8 gennaio, aveva assunto pressoché il medesimo orientamento della Ctr Lombardia, contrario a quello dell'amministrazione, esprimendosi in merito a un trust sottoposto a condizione sospensiva. Il trust, osserva il giudice pontino, attribuisce in favore dei beneficiari esclusivamente una posizione qualificabile come «aspettativa giuridica» (diritto sottoposto a condizione sospensiva) e non fa sorgere, al momento della sua istituzione, alcun arricchimento tassabile in capo agli stessi; circostanza che si determinerà, infine, solo al momento in cui il trustee attribuirà il trust fund ai beneficiari.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**6 articoli**

ROMA

## «Ora aboliamo i vitalizi ai consiglieri degli scandali»

L'assessore al Bilancio: diritti acquisiti. Ma è scontro legale Alessandra Sartore Se ci viene dimostrato che i vitalizi possono essere tolti lo faremo L'escamotage Per i 5 Stelle basta restituire la quota accantonata per il vitalizio

Ernesto Menicucci

La battaglia per i vitalizi comincia oggi, in commissione Bilancio. A rilanciarla, i consiglieri regionali del Movimento Cinque Stelle, guidati dall'ex candidato governatore Davide Barillari. Gli stessi che, sempre oggi, daranno vita al «Restitution day»: si tratta di rendere una buona parte di stipendio e tutta la diaria non spesa, da quando sono stati eletti ad oggi. Per loro, i «pentastellati» terranno 5 mila euro lordi, 2.700 netti. Più le spese sostenute, fra benzina e varie. Il resto, torna nelle casse della Pisana: circa 7 mila euro a consigliere, oltre 50 mila euro complessivi.

Oltre a questo, scatta la guerra dei vitalizi. Nella proposta di legge n.9, del 16 aprile, chiamata non a caso «Una Regione pulita di cui fidarsi», tra le varie misure previste c'è anche l'eliminazione dei vitalizi per i consiglieri della X legislatura, quella appena iniziata con la vittoria di Nicola Zingaretti alle elezioni di febbraio. Cinquestelle vorrebbe di più: che vengano cancellati, con un colpo di bianchetto, anche i vitalizi della passata legislatura, quella degli scandali Fiorito e Maruccio, ma anche del fiume di denaro entrato nella casse di tutti i partiti politici della Pisana, di centrodestra e centrosinistra. Barillari e i suoi hanno già sottoposto la vicenda all'assessore al Bilancio Alessandra Sartore, senza riuscire finora a fare breccia. Secondo gli uffici regionali, quei vitalizi rappresentano «un diritto acquisito» che - come tale - non può essere toccato. Secondo i «grillini» non è così. E citano, per cominciare, il decreto Monti 174/2012 che aboliva i vitalizi a chi non aveva maturato dieci anni di consiglio regionale, «fatti salvi quelli già in erogazione». Norma poi modificata in fase di conversione del decreto, «salvando» anche il vitalizio di Fiorito e degli altri. Secondo i legali di Cinque stelle «basta restituire ai consiglieri la quota che, mensilmente, hanno accantonato dallo stipendio per il vitalizio». Secondo una sentenza della Corte Costituzionale, infatti, quel particolare trattamento a cui hanno diritto i «parlamentari» regionali non è un emolumento previdenziale, bensì un'indennità. E poi, stipendi e vitalizi, sono oggetto della legislazione regionale e non di quella nazionale. Se così fosse, il Lazio potrebbe agire autonomamente, senza aspettare lo stato. Dall'assessorato al Bilancio, c'è una traccia di apertura: «Siamo pronti - dicono - ad ogni confronto. Se ci viene dimostrato che i vitalizi possono essere tolti, lo faremo». Altrimenti, la battaglia si sposterà nell'aula del consiglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**230**

Foto: Milioni di euro saranno risparmiati con i provvedimenti della legge «Per un Regione pulita»

**6.800**

Foto: Mila euro è il nuovo stipendio previsto per i consiglieri regionali dopo i tagli che saranno apportati

**7.800**

Foto: Mila euro è l'emolumento previsto per il governatore Zingaretti e il presidente del Consiglio regionale Leodori

**1,3**

Foto: Milioni di euro verranno dall'abolizione delle auto blu a cui si aggiunge il taglio dell'80% alle consulenze

**128**

Foto: Saranno i milioni che verranno risparmiati grazie al riordino delle società, agenzie ed enti regionali

**Abbiamo già tagliato 230 milioni di spese per i costi della politica e introdotto norme di trasparenza**  
**Nicola Zingaretti 7 maggio 2013**

Foto: L'aula del consiglio regionale alla Pisana, dopo l'elezione di Nicola Zingaretti avvenuta il 24 e 25 febbraio scorsi. Alla Pisana sono entrati anche 7 consiglieri del Movimento Cinque Stelle, il loro capogruppo è Davide Barillari (nella foto a sinistra) che aveva promesso di «aprire la Regione con un apriscatole», sulla falsariga di quanto volevano fare gli eletti di Grillo al Parlamento

ROMA

Economia Di Bernardino, Cgil: «L'avevamo previsto, ma non è stato fatto nulla per evitarlo»

## Lavoro, record negativo a Roma

Tasse locali troppo alte, crollano consumi e investimenti  
Paolo Foschi

Tasse locali a livello record, tagli alla spesa statale che a Roma pesano più che nel resto d'Italia e investimenti pubblici e privati bloccati che colpiscono l'edilizia e i grandi appalti, cioè l'oro della Capitale. Sono questi i tre fattori, insieme a un'offerta altissima di manovalanza a basso costo per le qualifiche professionali meno elevate, a determinare il caso-Roma, ovvero la disoccupazione che corre più veloce rispetto al resto del Paese. Altro che modello Roma. Secondo le ultime rilevazioni Istat, il tasso nazionale è all'11,5%. All'ombra del Colosseo, invece, ha superato il 12%. Una situazione ancora più grave se si considera che fino a 4 anni fa la disoccupazione a Roma era inferiore di almeno mezzo punto percentuale rispetto alla media nazionale.

Che cosa è successo nella Capitale? Come accennato, secondo le osservazioni di Istat, Censis e centri studi dei sindacati, è la combinazione di vari fattori ad aver determinato il peggioramento rapido del mercato del lavoro. «Purtroppo l'avevamo previsto - spiega Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio -. A Roma, dove i settori dominanti sono i servizi e l'edilizia, la crisi è arrivata dopo. Ma adesso è più acuta rispetto al resto del Paese. Anche perché ogni famiglia paga in media 50 euro in più al mese di tasse locali rispetto alle altre città italiane. Sono soldi che finiscono nelle casse dello Stato, ma vengono tolti dal reddito disponibile, dai consumi». Le tasse locali, a conti fatti, portano via fra i 600 e i 700 milioni in più dai budget familiari rispetto a città come Milano, Napoli o Torino. E il commercio, infatti, a Roma più che altrove paga la crisi in questa fase: 27000 mila attività chiuse nel 2012, fatturato, consumi e occupazione in calo drammatico.

L'altro settore è l'edilizia, prima voce del Pil romano. Il mercato immobiliare residenziale è paralizzato. Ma anche quello delle ristrutturazioni è in calo. Per non parlare degli appalti pubblici: «Non si muove nulla» sintetizzano i costruttori laziali. L'altro comparto in affanno è quello dei servizi e delle società che lavorano, o meglio lavoravano, per le pubbliche amministrazioni: dai ministeri agli ospedali, dalle scuole al mondo sociale. I tagli alla spesa pubblica stanno facendo saltare molte aziende. Altre rischiano la chiusura per i ritardi nei pagamenti da parte delle Asl e della Regione, per esempio.

L'ultimo fattore che pesa sul dato eccezionalmente alto del tasso di disoccupazione è l'offerta altissima per molti lavori svolti dagli immigrati. Sempre più spesso, per esempio, ristoranti anche di lusso si affidano a chef nordafricani, perché accettano stipendi molto bassi (anche 800-1000 euro al mese). E ancora di più l'offerta di manovalanza a basso costo proveniente dall'estero satura il mercato, già in crisi, di edilizia, società di pulizie, colf e via dicendo.

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

**12%**

A Roma il tasso di disoccupazione ha superato il muro del 12%, mentre in Italia è ora all'11,5%



ROMA

## Tagli ai costi della politica il caso in commissione

M.Ev.

REGIONE L'oggetto della riunione della commissione bilancio parla di «disposizioni urgenti di adeguamento al decreto legge in materia di riduzione dei costi della politica, nonché misure in materia di razionalizzazione, controlli e trasparenza della organizzazione degli uffici e servizi della Regione». Dunque, si deve parlare di tagli. Ma dopo che i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle hanno sollevato dei dubbi sui compensi assicurati dalla giunta Zingaretti ai dirigenti è stato deciso di ascoltare in audizione il segretario generale Andrea Tardiola. L'appuntamento è per questa mattina alle 11, mentre domani si svolgerà la conferenza dei capigruppo che dovrà fissare la data della riunione del prossimo consiglio regionale. Sul tema degli stipendi dei dirigenti l'altro giorno è andato in scena un botta e risposta tra i consiglieri del Movimento 5 Stelle e lo staff di Zingaretti. I primi hanno sostenuto: «Il capo di gabinetto e il segretario generale percepiscono attualmente 170.000 euro l'anno, in base al contratto che hanno firmato due mesi fa subito dopo l'elezione di Zingaretti, ma non appena la delibera 79 sarà pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio percepiranno oltre 200.000 euro in virtù degli aumenti disposti in delibera». L'ufficio stampa di Zingaretti ha smentito categoricamente questa ipotesi: «I rappresentanti del M5S nel Consiglio regionale del Lazio continuano a prendere abbagli indugiando in falsità sugli stipendi del capo di gabinetto e del segretario generale che hanno firmato un contratto con il quale viene fissata la loro retribuzione a 170 mila euro lordi, ridotta del 10 per cento insieme a quella di tutti gli apicali rispetto a quanto percepito, per gli stessi ruoli, nella precedente amministrazione. Si determina, in questo modo, un risparmio per l'amministrazione regionale di oltre 500 mila euro l'anno». I provvedimenti approvati in consiglio hanno anche previsto un taglio agli stipendi di tutti i consiglieri regionali. Oggi però con una diretta tv via web i 5 Stelle annunciano il Restitution day: renderanno pubblici gli stipendi, hanno promesso che incasseranno 2.500-2.700 euro netti.

MILANO

## Picconate e ipocrisia Ora Pisapia cancella la festa degli stranieri

Il sindaco di Milano minimizza il legame violenza-immigrazione Ma poi annulla l'evento senza spiegazioni. E nessuno lo contesta DUE PESI, DUE MISURE È allarme sicurezza solo se la città è governata dalla destra: vedi Roma

Giannino della Frattina

Milano Perché c'è da dire che anche le vie della Milano dell'avvocato ultrarosso Giuliano Pisapia, così come quelle dell'inferno, son lastricate di buone intenzioni. Tra cui «la seconda edizione del Festival "riGenerazioni", con la cerimonia di conferimento della cittadinanza simbolica ai bambini e ragazzi minorenni milanesi, nati in Italia, figli di stranieri» di cui un comunicato del Comune annunciava la presentazione questa mattina con l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino. Era venerdì e un Mada Kabobo non ancora killer vagava per la città: uno dei tanti, troppi fantasmi clandestini che un presente difficile trascina verso un futuro disperato. Sabato all'alba l'orrore del sangue e delle picconate, quella sentenza di morte senza appello che ha tolto la vita a un quarantenne e che il sindaco Pisapia ha subito derubricato a «gesto folle». Non fosse che il «folle» ha potuto girare indisturbato per due ore, seminando feriti e alla fine anche morte. E, allora, quale occasione migliore per parlare di immigrazione e di regole se non il Festival «riGenerazioni» da presentare proprio oggi? E, invece, niente. Perché ieri un altro ben più laconico dispaccio del Comune comunica improvvisamente che la conferenza stampa «è stata annullata». Nessuna spiegazione, nessuna motivazione ufficiale. Silenzio nella città gentile e arancione di Pisapia dove si può anche morire a picconate, dove un extracomunitario irregolare che non dovrebbe certo essere in Italia può seminare il terrore. Vagare come uno zombie assassino per due ore e assolutamente indisturbato, ma il problema (dicono) non è la sicurezza. Strumentalizzazioni di una destra ancora una volta beccata e incapace di argomenti, si son subito affrettati a denunciare, tra giornali e politica, i corifei della nuova era Pisapia. Peccato che a parti invertite non ci sia certo la stessa benevolenza. Basta leggere le cronache romane per vedere il sindaco Pdl Gianni Alemanno crocifisso (da quegli stessi politici e giornali) all'accadere di ogni fatto di nera. «Due omicidi nelle ultime ore - si lamentava il 3 maggio col Messaggero il candidato del centrosinistra a sindaco di Roma Ignazio Marino, abbandonando l'abituale aplomb - Nella Capitale c'è un problema sicurezza». Non solo. «La sicurezza - rincarava la dose - rimane un problema a Roma, nonostante le promesse di Alemanno». E pazienza se le indagini hanno imboccato la pista di una «complicata relazione» della ragazza uccisa, la colpa a Roma è sempre di Alemanno. A Milano, invece, della follia e non certo di un Pisapia «santo subito». Anche se i numeri non dicono proprio così, come conferma Riccardo De Corato che è stato vicesindaco con delega alla Sicurezza. Che ai tempi del centrodestra non era come oggi un più buonista assessorato a «Sicurezza e coesione sociale». Come se per la «coesione sociale» non fosse sufficiente il solo rispettare e far rispettare le leggi. Ma tant'è. E De Corato ricorda che secondo il censimento dell'Orim, l'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità, «i clandestini a Milano sono 23mila», un numero esorbitante, trattandosi appunto di irregolari. «Una vera e propria polveriera. Persone che non avendo un lavoro non hanno la possibilità di mantenersi e come Mada Kabobo scelgono la strada della delinquenza». Perché nel 2011 il 75 per cento dei denunciati, fermati o arrestati per furto è straniero. E secondo l'Ismu è immigrato un responsabile su due di violenze sessuali e furti. Numeri che non si possono far vedere ai cittadini, come dimostra l'aggressione al presidio organizzato ieri dalla Lega a Niguarda. Il quartiere di Milano dove si può morire a picconate.

*I due sindaci*

**Giuliano Pisapia** Nel marzo scorso, a Brera, in pieno centro a Milano, un gioielliere viene ucciso in negozio. Non c'è protesta nei confronti del sindaco. Difeso anche quando, a febbraio, nel messaggio del Console Usa agli americani in città si parla di allarme sicurezza. Poco prima di Natale una rapina violenta; nel settembre

scorso, la sparatoria in strada con due morti, in zona Porta Romana.

**Gianni Alemanno** A Roma, dopo ogni fatto violento Alemanno è messo sotto accusa. È successo pochi giorni fa, dopo che due donne sono state uccise e un egiziano massacrato in strada. Dopo l'assalto al furgone portavalori in pieno centro e una sparatoria nel traffico nel marzo scorso; dopo lo stupro di una donna in un parco, nell'agosto scorso. Il sindaco si è difeso: reati calati del 14% in 5 anni

ROMA

## Alitalia, gli otto mesi di Del Torchio per riportare in quota la compagnia

QUALSIASI FUTURO PER LA SOCIETÀ PRESIDUTA DA COLANINNO DEVE PASSARE OBBLIGATORIAMENTE PER UN RISANAMENTO DEI CONTI CON NUOVI TAGLI DEI COSTI. SECONDO LE VALUTAZIONI DELL'AZIONISTA AIR FRANCE LA LIQUIDITÀ È SUFFICIENTE SOLO SINO A FINE ANNO

Ettore Livini

Milano Alitalia si prepara con un nuovo pilota - il neo ad Gabriele Del Torchio - ha otto mesi di volo decisivi per il suo futuro. A far scattare le lancette del conto alla rovescia è stato il "fuoco amico" di Air France. «I problemi di liquidità della compagnia italiana emergeranno a fine anno», ha detto con scarso senso del fair play Philippe Calavia, direttore finanziario del gruppo francese (primo socio con il 25% della società romana). «È un suo parere personale», ha tagliato corto un po' seccato il presidente Roberto Colaninno. Una cosa però è certa: Del Torchio non ha tempo per il rodaggio. E in poco più di 200 giorni dovrà provare a portare Alitalia fuori dalla bufera con un piano che oggi come oggi - con il mercato sott'acqua e la concorrenza che incalza - ha un punto certo in cima all'ordine del giorno: il taglio dei costi. LA VIA OBBLIGATA A mettere le cose in chiaro ci ha pensato lui stesso nel suo primo intervento pubblico: «Il mio obiettivo, di tutti gli azionisti e delle 16 mila persone che lavorano in Alitalia, oltre ai 20 mila dell'indotto, è dare una prospettiva industriale all'azienda - ha detto venerdì scorso alla presentazione del bilancio Enac - Ma per arrivarci non si può e non si deve prescindere dal raggiungimento di un equilibrio economico-finanziario». Una base positiva di lavoro, in fondo, esiste già. Sotto forma di due piccole certezze: i soci di Alitalia - dopo qualche mese di guerre intestine senza esclusione di colpi - sembrano aver firmato una tregua. E in cassa, grazie al prestito obbligazionario di 95 milioni (sui 150 previsti) garantito dagli azionisti maggiori, Parigi compresa, ha messo nel serbatoio della compagnia il carburante necessario a volare, salvo sorprese, sino alla fine del 2013. Il resto però è tutto da inventare quasi da zero. Il piano Fenice, dati alla mano, non ha funzionato in diverse delle sue parti. Certo l'Alitalia di Roberto Colaninno non è il carrozzone dell'era pubblica, ha costi inferiori, ha rinnovato la flotta (oggi una delle più giovani d'Europa) e ha messo assieme un track-record di puntualità e di regolarità dei voli molto onorevole. La strategia industriale però - base a Fiumicino e focus sul mercato domestico ed europeo - non ha dato i risultati sperati: i conti 2013 si sono chiusi con l'ennesimo rosso, questa volta a quota 280 milioni, che porta vicino al miliardo il totale delle perdite nei primi quattro anni di vita della compagnia. E nemmeno in questo inizio di 2013, dopo il siluramento di Andrea Ragnetti, si intravedono schiarite all'orizzonte. La strada insomma è stretta. E le opzioni sul tavolo di Del Torchio (come il tempo) sono poche: da qui a fine anno, con il mercato interno a picco del 4% anche a marzo e con Air France, Lufthansa e lag che perdono 1 miliardo nel primo trimestre, l'unica leva su cui agire per provare a raddrizzare i conti è quella dei costi. IL NODO DEI SINDACATI La partita, naturalmente, non è semplicissima. Oggi sul fronte dell'austerità e del controllo delle spese si naviga a vista. E la pratica più diffusa - vale anche per i rivali europei - è quella della cancellazione dei voli troppo vuoti (accorpando i passeggeri su altri aerei) e la riduzione quando serve dell'operatività. Un tampone che però non può durare molto. E che nei prossimi mesi dovrà essere come minimo accompagnato da misure strutturali per ridurre le uscite. Quali? Di esuberanti per ora nessuno vuol parlare. Anche perché, per fortuna di Alitalia, quasi tutti si sono resi conto della gravità della situazione e sembrano pronti ad affrontare con pragmatismo le sfide delle prossime settimane. L'esempio più lampante è il comunicato con cui Anpav e Avia, le sigle maggiori tra gli assistenti di volo, hanno revocato lo sciopero previsto il 14 maggio quando si è insediato Del Torchio: «Per dimostrarle la nostra assoluta buona fede e reale disponibilità al dialogo costruttivo, come atto unilaterale sospendiamo le azioni già programmate - gli hanno scritto - La situazione è estremamente critica e noi non abbiamo intenzione di piantare bandiere ma di difendere i valori della compagnia». Una luna di miele che rischia presto di essere messa alla prova dei

fatti. Il calendario è in effetti incalzante: a fine mese Alitalia annuncerà i conti trimestrali. E non è escluso che Del Torchio, come accade spesso in questi casi, ne approfitti per caricare sul conto del suo predecessore la pesantissima eredità finanziaria che ha ricevuto. In quell'occasione dovrebbe prendere forma un primo restyling del piano industriale (sono attesi pochi ritocchi in attesa di capire se e quando il trasporto aereo e l'Italia rivedranno la luce). E a quel punto dovrebbe essere chiaro che per riuscire ad arrivare davvero all'obiettivo dell'utile operativo entro la fine dell'anno - chimera già più volte annunciata e mai raggiunta sarà necessario impugnare le forbici. IL FUTURO AZIONARIO La strategia industriale, insomma, sarà nei prossimi 200 giorni improntata alla difesa. Sperando che prima o poi il vento dell'economia inizia a girare e magari il petrolio regali un po' di respiro ai conti dell'azienda. Alitalia però si giocherà nei prossimi otto mesi un'altra partita altrettanto importante: quella del suo futuro azionario. Anche qui la situazione è fluida e Del Torchio dovrà esercitare tutte le sue arti diplomatiche. Atlantia e la famiglia Benetton, proprietari anche di Fiumicino, hanno già fatto sapere che prima o poi (più prima che poi) usciranno dal capitale. Air France, come dimostrano nemmeno troppo in contropiede le parole di Calavia, è in agguato. Peggio vanno le cose in Alitalia, più facile sarà per lei portarsi via la società assieme al ricco mercato italiano - per un piatto di lenticchie. Ipotesi che ovviamente ha già fatto scattare l'allarme rosso tra i soci minori, già sul piede di guerra in occasione dell'emissione del prestito obbligazionario, che temono di veder andare in fumo il loro investimento, sollecitato da Silvio Berlusconi in occasione della cordata dei patrioti nata (scherzi del destino) proprio in chiave anti-Air France. La speranza di tutti è che all'orizzonte torni il sereno e alle eventuali nozze con Parigi - che quasi tutti gli osservatori del settore danno comunque per scontate - si possa arrivare su basi più equilibrate. La strada verso questo obiettivo però è in salita. Tanto che la fronda nel cda della società romana, nei mesi scorsi, aveva ventilato l'ipotesi di affidare a un consulente esterno (Rotschild) la ricerca di un altro partner. Ora che tra gli azionisti è tornata una parvenza di pace quest'ipotesi è meno concreta. Ma non accantonata. Chi potrebbe essere? Difficile dirlo. Anche perché le penali in caso di rottura dell'asse con Skyteam, la maxi-alleanza che ruota attorno ad Air France, sono molto alte. Negli ultimi mesi ha mosso diversi passi avanti l'asse tra Alitalia e Etihad. Ma la compagnia di Abu Dhabi, che pure di recente è entrata nel capitale di Air Berlin, Jet Airways, Aer Lingus, Virgin Australia e Air Seychelles, ha finora smentito progetti più concreti in Italia. Anche perché è legata a un asse di ferro con Air France. In passato si è fatto il nome di Aeroflot, anche in virtù dell'ottimo rapporto di Silvio Berlusconi - padre spirituale della excompagnia di bandiera - con Vladimir Putin. Si vedrà. Anche sul fronte azionario però vale l'approccio "pragmatico" adottato da Del Torchio nei primi passi alla cloche dell'aerolinea: prima i risultati. Senza un conto economico in ordine (e oggi siamo ben lontani da questo obiettivo) Alitalia rischia in ogni caso di andare poco lontano. Il nuovo ad ha otto mesi di tempo per dimostrare che la compagnia ce la può fare. © RIPRODUZIONE RISERVATA AIR FRANCE - FIRE - INTESA SANPAOLO - ATLANTIA - IMMSI - TOTO - T.H. - FONDIARIA SAI - EQUINOXE - G & C HOLDING - SOLID HOLDING - ACQUA MARCIA - FINANZ. PAR. INV. PIRELLI & C. - GFMC - MACCA - VITROCISSET - AURA HOLDING - OTTOBRE 2008 - 12 CAPITAL PORTF. - MARCEGAGLIA LORIS FONTANA - VIRGIN

Foto: Accanto, il nuovo amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio

Foto: [ I PROTAGONISTI ]

Foto: Qui a lato, Roberto Colaninno (1) presidente di Alitalia, Jean Cyrill Spinetta (2) ceo di Air France, Gilberto Benetton (3) uno dei soci di Alitalia che più preme per uscire dalla compagine azionaria e che, tra l'altro, controlla Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma

Foto: Un aereo Alitalia in volo: senza correttivi alla gestione a fine anno avrà problemi di liquidità

ECONOMIA ITALIANA

**Il primato dell'industria riparte dal Nord Est**

LA LOCOMOTIVA ITALIANA E' UN CANTIERE IN FERMENTO. PER QUESTO AFFARI&FINANZA E I QUOTIDIANI LOCALI DEL GRUPPO ESPRESSO LANCIANO UN FORUM, IL 15 MAGGIO A VENEZIA, CHE RIUNIRÀ TUTTI I MAGGIORI PROTAGONISTI

Stefano Carli

Roma Si gioca tra due estremi il ruolo e il futuro del Nord Est nell'economia italiana: è il territorio più colpito dalla crisi, in termini di fallimenti, di aziende che chiudono, ma è anche quello in cui il vento di questa nuova stagione dell'export sta soffiando con più intensità. E' la patria per antonomasia delle piccole e medie aziende familiari, finora troppo spesso sinonimo di conservatorismo in termini di strategie industriali e di pratiche di gestione ma è anche la regione che più si sta impegnando nel processo di internazionalizzazione. E' stato per decenni il tessuto economico simbolo dell'innovazione di prodotto e di processo, quella capacità di modificare, migliorare, aggiornare e adattare a nuove esigenze ciò che già esisteva ed era stato inventato da altri ma ora ha anche al suo attivo l'impegno più convinto nell'innovazione "pura", nell'investimento in ricerca e sviluppo che può diventare il motore dell'apertura di nuovi mercati. E ha inoltre in casa, alle porte di Venezia, un caso di eccellenza tra gli incubatori e gli acceleratori che producono le start up come la H-Farm di Donadon. Quattro anni di questa crisi infinita stanno traghettando il Nord Est in una nuova vita. La chiave è il binomio export e innovazione, che ha messo in ombra anche le vecchie polemiche sulla struttura familiare e sulle piccole dimensioni. Nessuno di questi due fattori è più un tabù o considerato negativo di per sé. Le famiglie si sono dimostrate in grado di innovare e, grazie ai nuovi veicoli di investimento (fondi, private equity, venture capital, e ora anche le prime obbligazioni) stanno uscendo dalla rotta pericolosa tra la scilla delle banche e la cariddi di quotazioni in Borsa troppo onerose, spesso temerarie e non sempre utili alla bisogna. Certo, se si guarda all'oggi, la crisi c'è ancora, ed è forte. Le imprese che esportano non sono la maggioranza. E la maggioranza, invece, dipende ancora troppo da risorse di origine bancaria che arrivano con il contagocce. Ma appunto, è uno scenario che si muove tra due estremi. Ci sono punti di forza sui quali appoggiare solide fondamenta per il futuro, e fattori di debolezza che rischiano di minare gli sforzi. Il Nord Est è un cantiere economico e quello che accade e si sperimenta qui è di importanza fondamentale per tutto il sistema produttivo del made in Italy. Tanto più ora che il mito delle economie "tutto servizi" è crollato e si torna a puntare con convinzione e con orgoglio sulla manifattura, come ha ricordato anche il presidente di Confindustria Veneto Roberto Zuccato sullo scorso numero di Affari & Finanza. E' per questo, per seguire i fermenti di questo cantiere strategico che Affari & Finanza, i quotidiani veneti del gruppo EspressoCorriere delle Alpi, Il Mattino di Padova, LaTribuna di Treviso, La Nuova di Venezia e Mestre - in partnership con Banca Carige, hanno dato vita a una iniziativa dal significativo titolo di "A tutto Nord Est: viaggio nell'economia del territorio, Innovazione, credito e sviluppo". Un'iniziativa che si articola su due diversi fronti. Il primo è il Forum che si terrà dopodomani, 15 maggio, a Venezia e cui prenderanno parte, tra gli altri, Luca Zaia, presidente Regione Veneto Luigi Brugnaro, presidente Confindustria Venezia, Paolo Costa, presidente Autorità portuale di Venezia, Giuseppe Bertolussi, segretario Cgia di Mestre, Gabriele Delmonte direttore generale Banca Carige Italia, Riccardo Donadon, presidente H-Farm Ventures. Il secondo fronte è un sito all'interno di Repubblica.it ([www.repubblica.it/speciali/economia/carige/edizione2013/](http://www.repubblica.it/speciali/economia/carige/edizione2013/)) che di questi fermenti darà conto, riportando i risultati di un'indagine sull'economia nordestina realizzato dall'Ufficio studi di Banca Carige, gli interventi del Forum, contributi di analisi, articoli di scenario economico e storie di imprese, e che verrà arricchito con aggiornamenti quotidiani. Un'iniziativa che altro non è che l'applicazione del primo principio della web economy: condividere, fare rete, collaborare, incrociare esperienze per risolvere problemi e per trovare nuove soluzioni. E' il punto di forza di ogni start up che per nascere e crescere ha bisogno di un "ecosistema". E il «laboratorio Nord Est» può così diventare un grande acceleratore dell'uscita dalla crisi dell'intero Made in Italy. BANCA CARIGE

Foto: "A tutto Nord Est: viaggio nell'economia del territorio, Innovazione, credito e sviluppo": è il titolo del Forum che si terrà dopodomani a Venezia. E avrà una versione online